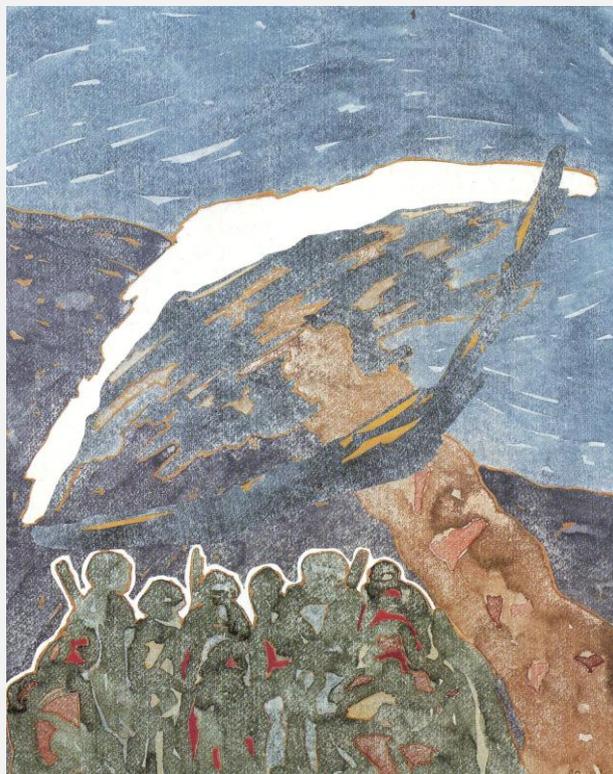


Antonio Venditti
GENTE DI PIAZZA

Dipinti di Agostino De Romanis

Prefazione di Pier Luigi Starace



Senza titolo 4, 1994
(Carceri e vie di fuga, Electa)
Nuova Edizione DeaArt
PDF

Copyright: Tutti i diritti riservati all'autore del testo illustrato, che non può essere riprodotto e utilizzato, come pure i dipinti che il pittore ha inserito.

*Come giganti rigidi
di pietra
stanno foreste grigie
di cemento e di calce,
senza linfa vitale
e senza pianto
disseccate e stridenti...*
(da Foreste grigie in *Vita e Poesia*,
vol.I di Antonio Venditti)

Prefazione di Pier Luigi Starace

Nell'incipit del romanzo *Gente di Piazza* - che prende il nome dal costruttore-fondatore - appaiono due giovani che non si conoscono, ma hanno un amico in comune, che nota nel primo incontro già una fulminea attrazione.

L'ambiente di vita è un quartiere degradato di un'anonima metropoli, dove una cappella ed un convento medievali sorgevano tra terreni coltivati da piccoli proprietari, ma una sfrenata speculazione edilizia ha generato un agglomerato di palazzoni tutti uguali, con migliaia di appartamenti venduti a basso costo, con promesse allettanti di "città giardino", rivelatesi fallaci, data l'assenza di spazi di vita sociale, addirittura la piazza, oltre alla mancanza di essenziali servizi.

L'autoritaria organizzazione della vita di tante persone è fondamentalmente determinata dalla ditta che lo ha costruito, e che si è costituita in "Comitato" dopo la morte del fondatore Fortunato Piazza, un mastro muratore divenuto prima proprietario dell'impresa edile e poi palazzinaro.

Il figlio di costui - Rizio II - ne è naturalmente il presidente e mantiene il suo cognome Piazza, rispetto agli altri, ad eccezione di uno che non può farne a meno per le continue "fughe".

L'autore non ha indicato la città, perché il deleterio fenomeno si è manifestato dovunque in Italia, dove, comunque si chiamino, sono sorte tali organizzazioni che, con gli enormi profitti accumulati, hanno potuto imporre l'egemonia sugli agglomerati extraurbani, senza alcun riguardo per le persone e per l'ambiente naturale, tanto che fiumi di cemento sono stati colati, dov'erano prima terreni coltivati, pascoli, boschi, parchi, con splendidi paesaggi, costellati anche da nobili dimore, ricche di opere d'arte. Infatti i personaggi che raggiungono potere e ricchezza, al verde ed ai colori della natura preferiscono il

“grigio” del cemento, su cui l’autore insiste nello svolgimento della complessa trama del romanzo giallo.

È esemplare il comportamento dei giovani - principali vittime dell’imposto sistema di vita - perché non solo si sostentano con piccoli ed umili lavori, ma concepiscono un’associazione socio-culturale, per trasmettere alle nuove generazioni, soprattutto, i loro valori umani ed etici, per porre fine al degrado, con l’obiettivo del risanamento futuro.

La linea del fronte, quindi, tra questi schieramenti opposti eticamente e civilmente, viene tracciata dai due giovani innocenti, *Beniamino e Virginia* (come non pensare a “Paul et Virginie” , di Bernardin de Saint-Pierre, in questo romanzo fondato sull’innocenza d’un amore?) i quali hanno in comune la perdita dei genitori, a distanza sì di anni, ma con modalità identiche, liquidata in entrambi i casi, dalle istituzioni competenti, come “incidente stradale”.

È la sete di verità e di redenzione dei due, assunta, condivisa, sostenuta solidalmente lungo un difficile percorso da tutti i personaggi positivi, e contrastata perfidamente da quelli negativi, che produrrà finalmente la reazione del Procuratore Capo della Repubblica, il quale darà una positiva svolta alle indagini, con l’acquisizione delle prove dei crimini commessi.

Lo stile scorrevole dell’autore è noto, come la cura che pone nel delineare tutti i numerosi personaggi, negli aspetti del carattere e nei fondamenti delle azioni, con l’intento sempre di far emergere il Bene, che contrappone, anche drammaticamente, nel confronto tra i due opposti schieramenti.

I Dipinti del Maestro Pittore Agostino De Romanis, tratti dal Catalogo, dal significativo titolo *Carceri e vie di fuga* (pubblicato dalla Casa editrice Electa di Milano), illustrano efficacemente l’impegnativa Opera.

PARTE PRIMA
Misteri degli innamorati



Agostino De Romanis: *Senza titolo 2*, 1994

Capitolo primo

Incontri casuali

1. Primi incontri

I due giovani quasi coetanei si incontrano, la prima volta, per caso. I loro nomi sono pronunciati, nella strada principale del quartiere, l'uno dopo l'altro, da un conoscente comune: “Virginia!... Beniamino!”

In mezzo alla gente, rivoltandosi, si trovano l'una davanti all'altro, con meraviglia... ma, dimentichi di chi li ha chiamati, i loro sguardi restano uniti lungamente, senza parlare... Li richiama alla realtà la voce dell'uomo che esclama: “Ma voi due già vi conoscevate!”

I due giovani non si conoscevano prima, ma effettivamente si comportano come se si fossero già conosciuti e la meraviglia sembra causata da un incontro inaspettato, dopo anni trascorsi in lontananza.

“Chi si rivede! – continua il comune amico sulla cinquantina – Te ne sei andata, ancora ragazzina, e ritorni donna... e che donna! Tu, invece, non ti sei fatto vedere per un po' di tempo... o forse sono io che, stando fuori per lavoro tutto il giorno, non ho avuto occasione di incontrarti. Sono contento di rivedervi, entrambi!”

L'uomo insiste, per portarli al bar. I tre sorbiscono lentamente il caffè. Poi si lasciano, con la promessa di rivedersi.

C'è chi crede nel destino e certamente, nella imponderabilità dei casi umani, è presente il mistero, mentre è opinabile la predestinazione a un determinato evento.

I due giovani, comunque, si incontrano nuovamente il giorno dopo e non è perché l'una conosca le abitudini dell'altro e nemmeno che si siano appostati in attesa.

Solo il pensiero reciproco non li ha mai abbandonati, dal momento del primo incontro: si può, quindi, immaginare che abbia avuto, misteriosamente, la forza di guidarli di nuovo verso quel luogo.

È la giovane a fare per prima, a distanza, cenno con la mano e subito lo raggiunge: “Ciao! Come mai da queste parti?”

“Ciao! Faccio a te la stessa domanda.” Virginia risponde:

“È un caso.” L'altro dichiara: “Senz'altro l'incontro è a me gradito!” E lei conferma: “Anche a me!”

“Prendiamo un caffè?”

“Non posso. Farei tardi al lavoro!”

Virginia è rammaricata e Beniamino mostra comprensione:

“Ti capisco, perché la puntualità è importante anche per me! Vediamoci dopo l'orario di lavoro.”

“D'accordo! Incontriamoci domani, nel primo pomeriggio.”

2. Due storie a confronto

L'uomo invita la donna a fare uno spuntino in una vicina tavola calda, dove c'è la possibilità di consumare seduti a un tavolino. Cominciano a parlare, prima del più e del meno, poi, a mano a mano, entrano in argomenti più concreti, scambiandosi le prime informazioni tra di loro.

Il giovane è perplesso: “Non riesco a capire come mai non ci siamo mai incontrati prima, in questo quartiere!”

“E come potevamo incontrarci se io non c'ero?”

“Come non c'eri?”

“Ero in Svizzera, dove vivevo presso una famiglia di lontani parenti...È avvenuto dopo che i miei genitori sono morti in uno strano incidente stradale, e io sono restata sola, non avendo nonni, né zii in Italia.”

“Quale era la tua età?”

“Quattordici anni, al conseguimento del diploma di licenza media. Al termine del biennio della scuola superiore, ho deciso di non continuare gli studi, preferendo cercare un lavoro. Sono stata commessa in un supermercato della zona di Lugano.”

Seguono altre domande, perché Beniamino vuole sapere per quanti anni è restata in Svizzera e il motivo che l’ha spinto a rientrare in Italia.

Virginia risponde ampiamente: “Sono stata scoraggiata proprio dal mio datore di lavoro svizzero, che molto mi stimava, per le prevedibili difficoltà di trovare un’occupazione in Italia, in tempi di pesante crisi economica, contrassegnata da una forte disoccupazione giovanile. A parte questo, io non mi trovavo né male né bene, perché ero stata sì accolta umanamente, ma i parenti non si erano mostrati certo entusiasti di quel peso capitato all’improvviso sulle loro spalle. Si trattava, infatti, di una coppia di anziani, che sentiva soltanto il dovere di ricambiare un favore ricevuto, perché, in un momento molto difficile della loro vita, erano stati aiutati cospicuamente dai miei genitori. Pertanto, si sono sentiti sollevati, pur cercando di non darlo a vedere, quando hanno saputo della mia volontà di rientrare in Italia.”

“Hai avuto molto coraggio, che ti fa onore!” commenta Beniamino e poi domanda: “Perché hai deciso di rientrare?”

“La decisione del ritorno in Italia, a prescindere dalla forzata ospitalità, è stata soprattutto determinata da due motivi. Il primo, più generale, è stato il desiderio di costruirmi un avvenire nella terra in cui sono nata e vissuta, fino al tragico evento. Il secondo è derivato dal bisogno di scoprire la causa “vera” dell’improvvisa perdita di entrambi i genitori.”

“E dove sei andata ad abitare?” chiede ancora il giovane. E l’altra risponde esaurientemente: “Non ho ritrovato la casa dei miei genitori, perché, dopo il mancato pagamento delle rate del mutuo, la banca l’aveva messa all’asta. Prima ho affittato una camera, mantenendomi con i risparmi, però, nella ricerca di un qualsiasi lavoro. Dopo poco più di un mese, ne ho trovato

uno, insufficiente, ma utile come base di inizio: un'anziana signora mi ha offerto una camera e un pasto, in cambio di compagnia. Spargendosi la voce della mia serietà e disponibilità, mi sono stati offerti altri lavoretti, per cui ho presto raggiunto un sufficiente reddito mensile.”

Commenta Beniamino: “Sei stata intraprendente!” Gli chiede Virginia: “E tu dove vivevi prima di trasferirti nell'abitazione attuale?”

“Sono vissuto per un periodo in una casetta di legno, che ho trovato fatiscente in una zona non troppo lontana, tutta circondata da terreno incolto, da tempo immemorabile. L'ho a mano a mano risistemata e resa abitabile, ricavando anche un orto nel prato retrostante. Di là non passava mai nessuno, anche per mesi, cosa che mi rendeva sicuro, rispetto alle tante incertezze e contrarietà patite nel passato.”

Usciti dal locale, i due giovani decidono di passeggiare, allontanandosi dalla via principale del quartiere.

La giovane donna è desiderosa di conoscere la storia del suo accompagnatore che, a differenza di lei, ha detto ben poco di sé. E lui non può sottrarsi alla domanda, per dovere di reciprocità: “È sorprendente come io abbia, pur nella diversità delle circostanze, dei punti in comune con te. Già a cominciare dal lavoro, perché anche io, in questa zona, mi sono sempre adattato a svolgere lavori d'ogni tipo, quand'anche umili ma sempre onesti, e non ho mai avuto problemi di sussistenza. Identico è lo stato di “senza famiglia”, ma diversa è la mia storia, perché io non conosco nemmeno la mia origine.

“Non sei vissuto almeno per un po' nella tua famiglia? Non hai nemmeno qualche ricordo?”

“Molto vaga è la memoria della prima infanzia!”

Virginia non insiste nel farsi raccontare la triste storia e si sofferma sulla sistemazione che entrambi hanno trovato nelle case dei loro “protettori” Giustina e Gionata: due anziani raffinati e colti, che sostanzialmente avevano bisogno di

compagnia, e li hanno scelti per la loro serietà di comportamento.

Senza accorgersene, il pomeriggio è trascorso e hanno discorso ininterrottamente per tutto il tempo: segno che si sono trovati bene insieme.

Arriva il momento in cui entrambi devono tornare nelle rispettive abitazioni, prima di sera. Si salutano con il proposito di ritrovarsi al più presto. Il pensiero del tempo trascorso insieme graditamente li accompagna anche dopo ed è motivo di riflessione.

“Per la prima volta, ho una ragazza con cui trascorrere del tempo insieme – rileva con gioia Beniamino – La sua espressione è gentile e il suo carattere è forte, con la capacità di affrontare le difficoltà della vita, con altruismo. Un orizzonte nuovo si è aperto per me!”

“È un giovanottone dall’espressione innocente! – è convinta Virginia – Dal suo animo, oltre al bisogno della verità e della giustizia, trapela la mia stessa utopia di dare una svolta al mondo!”

3.A casa di Giustina

La signora Giustina è stata la prima ad accettare la richiesta di lavoro di Virginia, che le è sembrata subito una brava giovane. L’ha assunta il giorno stesso, con il compito di aiutarla per qualche ora al giorno, nella sua condizione di invalida. Nella schiettezza che la contraddistingue, le ha detto subito di avere un carattere “difficile”, per cui è lei da mettersi alla prova! E, se non riesce a sopportarla, è libera di andare a cercarsi un lavoro diverso.

Ma Virginia, più che matura per la sua età, ha subito intuito di aver incontrato una donna eccezionale, con la quale ha parlato lungamente, accennando alla sua particolare storia.

Ne è derivata la proposta di andare ad abitare con lei, che ha la disponibilità della camera degli ospiti, in cambio di assistenza, soprattutto di sera ed eventualmente di notte.

Giustina Melatti, nonostante l'età, è restata davvero "giovane" nell'aspetto, molto curato, pur nella malattia.

Il suo volto, di carnagione scura, ancora senza rughe, è come incorniciato da una capigliatura di color grigio perla, acconciata sobriamente; risaltano gli occhi nerissimi che, come radar, indagano gli interlocutori, mettendoli, almeno all'inizio, in difficoltà.

È davvero una donna straordinaria! Si è affermata nel tempo in cui non c'era ancora coscienza del diritto di parità di genere e, quindi, era assolutamente dominante il maschilismo in ogni aspetto della vita sociale; ma le pochissime donne che si affermavano nella vita pubblica per gli acclarati meriti, comunque, erano osteggiate e scarsamente considerate, anche nell'ambito femminile.

Giustina, però, con la sua forte personalità, si era imposta e difesa dai ripetuti attacchi. Proveniente da una famiglia di artigiani, con modesto reddito, si era "fatta da sola", come si suol dire, mantenendosi agli studi con ripetizioni e altri onesti lavori. Laureatasi in Giurisprudenza e in Scienze politiche, aveva insegnato diritto negli istituti tecnici, prima di divenire assistente universitaria e di iniziare la sua attività giornalistica di successo, su testate di grande prestigio e diffusione. Aveva affrontato inchieste, molto seguite dai cittadini, benpensanti o meno, sui fenomeni sociali prevalenti e aveva interpretato le tendenze e i mutamenti politici del dopoguerra, con schiettezza e acume, rendendosi bersaglio prediletto di tutti i "poteri", più o meno occulti, imperversanti nel Paese.

Anche sul proliferare delle periferie, "nate degradate" nelle grandi città, aveva svolto un'inchiesta. Ma, per ironia della sorte, era andata a scegliersi l'abitazione in una di esse,

scoprendo il “pasticcio”, quando ormai era troppo tardi, per tornare indietro.

Purtroppo, una malattia degenerativa alle ossa l’ha costretta su una sedia a rotelle e, per giunta, il suo cuore ha cominciato a fare le bizze, costringendola a ridurre progressivamente, fino ad annullare del tutto la sua attività professionale di successo.

Non è stato facile convincerla a ritirarsi: il merito è tutto della sua amica cardiologa, dottoressa Benedetta Beneaccolti. Abitando nelle vicinanze della sua casa, spesso va a controllarla e le raccomanda di stare calma, per evitare complicazioni. La dottoressa, come medico di base, è la principale responsabile dell’ambulatorio, che ha gestito con il marito, fino alla recente scomparsa. Collaborano con lei la sorella e il figlio, permettendo di svolgere un servizio assiduo e qualificato per molti abitanti del quartiere.

La giovane stabilisce subito un buon rapporto con la donna di cui ammira la forte personalità, restando abbagliata dalla sua cultura.

La sistemazione nella bella casa è davvero eccellente, perché le è stata assegnata la spaziosa camera degli ospiti, con un armadio a parete, che all’inizio occupa in minima parte. Dispone anche di un bagno interno con doccia.

Giustina chiarisce che non deve provvedere alle pulizie, perché c’è una domestica, la quale, sotto la sua direzione prepara il pranzo, mentre la spesa viene portata a domicilio.

Virginia è frastornata, al punto che le sembra di stare in un albergo, mentre riteneva di doversi guadagnare l’ospitalità con dei servizi. Domanda, quindi: “Ma io che cosa devo fare per sdebitarmi?”

Giustina chiarisce: “Mi devi fare compagnia, sopportandomi, come pure accettando il mio stravagante modo di vivere!”

Difatti è singolare il suo sistema di vita, all'insegna della rottura con gli schemi prevalenti. In casa non c'è un televisore, né un computer. E ne dà la motivazione.

“La televisione è causa ed espressione della decadenza attuale, perché gestita non come ‘servizio pubblico’, ma con modalità feudali, che ripartiscono le zone di possesso e di influenza tra i potentati politici ed economici, con conseguenti manipolazioni dell'opinione pubblica.

Inoltre, nei dibattiti di chiacchiere sull'attualità, nelle indagini giudiziarie sostitutive, negli spettacoli pseudo culturali e artistici, inseriti in sequenze pubblicitarie ripetute in continuazione, nelle trasmissioni preminenti di cucina e sport, è evidente il degrado, nell'assenza di ogni finalità formativa. Eclatante è la spartizione di privilegi e interessi, con gravi forme clientelari, e anche amicali e parentali. Inoltre, tutto si basa sulla propaganda invadente, sulla pubblicità assordante e sul consenso inerte del vastissimo pubblico! Lo spettacolo che si vuole imporre in prima serata, per esempio, spesso è obbligato per l'assenza di effettive alternative: senza libertà di scelta, per inerzia, si lascia acceso il televisore, mentre si pensa ad altro o addirittura ci si addormenta.”

Duro è il riferimento ad amministratori e politici: “Si verifica, quindi, lo stesso accaparramento dello spazio dell'Amministrazione pubblica, da parte di individui divenuti potenti e intoccabili, che gestiscono gli interessi propri e del gruppo di riferimento, incontrollati e incontrollabili dai corrotti ‘usurpatori del potere’ del popolo.”

La giornaliera informazione di Giustina avviene attraverso la lettura dei principali quotidiani nazionali, ma anche internazionali, in lingua inglese - che parla e scrive correntemente - tanto che ha tradotto personalmente le sue più importanti opere, diffuse in tutto il mondo.

Anche su internet la donna ha maturato una sua particolare concezione, apparentemente strana, ma frutto di una lunga evoluzione.

Era stata “fanatica” della rete web, agli inizi, quando sparuto era ancora il gruppo di intellettuali, uomini e donne, che l’usavano per le straordinarie possibilità di mettere in comunicazione, in tempo reale, ed essere strumento di lettura immediata della realtà del mondo e di diffusione delle idee, con possibilità di confronto e di discussione, senza coperture e senza infingimenti.

Poi, però, a sua avviso, era stata “aggredita dagli appetiti di potenza e di interessi materiali”: si era sviluppata, quindi, come “virtualità contro la realtà”, divenendo così strumento di corruzione e travisamento, veicolo privilegiato di manipolazioni, prevaricazioni, immoralità e truffe, tutte coperte dall’anonimato.

Ecco perché la donna, con il suo modo di fare “estremo”, aveva rifiutato il computer, come il televisore, per rivendicare, come diceva, “la pura verità, fondamento della libertà”.

4.A casa di Gionata

Il trasferimento di Beniamino al centro del quartiere è avvenuto, quando è andato ad abitare presso Gionata, che lo conosceva già, per avergli commissionato vari lavoretti.

L’anziano signore aveva ripetutamente subito dei furti e, soprattutto, non si sentiva più sicuro alla sua età. Pertanto ha chiesto a Beniamino, di cui apprezzava le qualità, di andare ad abitare da lui: “Ti posso mettere a disposizione un monolocale, attrezzato con cucinino e bagno. E, sapendo del tuo attaccamento al cane, puoi portarlo con te!”

Avio, inizialmente, si trovava spaesato. Con i suoi occhioni tristi, mostrava nostalgia per la casa di campagna; poi, a mano a mano, si è ambientato.

Capisce che la sua condizione è migliorata, grazie alla presenza dell'anziano signore, che riconosce come "superiore": quando scende in giardino, subito gli va incontro, abbaiando festosamente, come fa per il suo giovane amico, e poi lo segue, come per mostrare gratitudine.

Il primo giorno, l'anziano e il giovane conversano a lungo, per cui la storia di "senza famiglia" emerge a un certo punto.

"Io non ricordo nemmeno i nomi dei miei genitori, perché sono restato solo da piccolo. Vorrei sperare che non mi abbiano abbandonato, ma non mi illudo di poterli rivedere. Sono capitato - non so come - in un orfanotrofio, dove mi hanno trattato bene stato un uomo molto buono, che chiamavo 'nonno', e una donna, 'mamma' davvero tenerissima. L'incanto è finito quando, di forza, sono stato strappato dall'ambiente, dove c'erano animali e altri bambini e bambine. Ricordo di essere stato sballottato, poi, da un luogo all'altro, anche in una cosiddetta 'casa famiglia', in condizioni terribili. A quattordici anni, io sono andato ad abitare con il mio 'tutore' e, nel giro di due anni, al termine della frequenza scolastica obbligatoria, ho deciso di vivere da solo, in ciò facilitato dal fatto che l'uomo, dopo seri problemi con la giustizia, era emigrato, all'improvviso, nelle Isole Figi."

Gionata Bazzetti è un uomo imponente nell'aspetto, particolarmente curato nel vestire e molto raffinato nei modi; ispira fiducia nell'espressione del volto e soprattutto nello sguardo sereno dei suoi occhi chiari e penetranti.

È stato funzionario del Ministero di Giustizia e incanta il giovane con i suoi discorsi da persona colta. Nutre subito una grande fiducia in lui e non gli fa pesare la sua carente frequenza scolastica, anzi apprezza la sua volontà di imparare e risponde volentieri alle sue numerose domande.

Tra l'altro gli rivela che, nella sua giovinezza, era appassionato dal proposito di rinnovare la società e, tal fine,

aveva studiato con passione le varie discipline e si era laureato con il massimo dei voti, discutendo una tesi molto apprezzata dalla Commissione esaminatrice: *“Riforma e liberazione del mondo nella “Città del Sole” di Tommaso Campanella”*.

Infervorato dalla “magia” del filosofo, riteneva fondamentale diffondere, tra i giovani, la coscienza del rinnovamento, liberando la società dai mali, per tendere alla giustizia e alla felicità.

Beniamino pensa ai tanti giovani che non studiano e non lavorano e restano tutto il giorno a oziare in piazza. Ne ha anche parlato a Virginia e si sono trovati d'accordo nel ricercare un modo per essere di aiuto.

5. Si sviluppa l'amore

Gli incontri tra i due giovani sono sempre più frequenti, fino a diventare giornalieri, perché, anche senza dirlo, non possono fare a meno di stare insieme, incontrandosi di pomeriggio, quando sono liberi da impegni lavorativi.

L'uso della bicicletta non avviene soltanto per gli spostamenti di lavoro, ma anche di prima mattina. Entrambi si alzano presto e percorrono chilometri nella parte periferica del quartiere, ancora non invasa dalle costruzioni, per tenersi in forma, scaricando lo stress, e per affrontare, quindi, la giornata nelle condizioni migliori.

Infatti, dopo un'ora, tornano a casa, si fanno la doccia, consumano la colazione, discorrono con i loro “protettori” e poi risalgono in sella per le varie incombenze.

L'ulteriore abitudine che li accomuna, i due l'hanno scoperta presto, incontrandosi con meraviglia, che Virginia è la prima a manifestare: “E tu che ci fai da queste parti?”

“Veramente io qui sono di casa!”

“Come di casa?”

“La mia casetta di legno è qui, tra gli alberi. Se vuoi, te la mostro!”

“Oggi no, perché non c’è tempo. Sarà per un’altra volta!”

I due seguitano le loro abitudini mattiniere con diversi itinerari; poi s’incontrano fugacemente, quando escono nuovamente da casa, per motivi di lavoro. Di pomeriggio, però, diventa abituale il loro incontro.

Come in tutte le promettenti relazioni, è inevitabile il cosiddetto momento di crisi.

Virginia e Beniamino si prendono la vacanza di un giorno, per allontanarsi da tutto e da tutti e per stare solo loro due insieme. Nel deciderla, si sono trovati subito d’accordo nell’impostazione da dare a quella giornata: non la fruizione di uno svago, ma la riflessione sulle ragioni del loro stare insieme e sul progetto che intendono porre alla base della loro vita, nel presente e per il futuro.

La giovane non nasconde alcune sue perplessità, già affiorate varie volte, ma mai esplicitate, come ora intende fare, per togliersi un peso dalla mente e dall’animo.

“A ripensare alla ‘fatalità’ del nostro primo incontro, io che non credo proprio al destino, temo che tutto sia nato da una leggerezza e da una semplice infatuazione.”

“Tutte le coppie, in un modo o nell’altro, si sono incontrate. Anzi un incontro imprevisto e improvviso è preferibile a quelli di una volta, programmati a tavolino e magari decisi o favoriti da altri. Se l’amore è prima di tutto sentimento - come non dubito - deve necessariamente manifestarsi come un’illuminazione improvvisa!”

“Quante di queste ‘folgorazioni’ - come tu dici - si sono rivelate inconsistenti, alla prima prova della vita? Io vorrei proprio risparmiarmi una simile delusione!” “Ma che dici?! Tanti mesi non sono serviti a farti togliere dalla mente un simile pensiero... quanto meno ingiusto nei miei confronti! Non hai già avuto tempo sufficiente per conoscermi? Non sai

già tutto di me? Non ti basta?! Allora interrogami, chiedimi quello che vuoi, mettimi alla prova!”

“Perché te la prendi così tanto? È normale, per me, avere dei dubbi, ora!”

“Più che dubitare, a me sembra che tu stia mettendo in discussione il nostro rapporto, che per me è stato la cosa più bella che potessi aspettarmi dalla vita!”

“Non avevo l’intenzione di farti soffrire! Mi sono sfogata!... È meglio dirle le cose, che tenersele dentro! Non metto in discussione il nostro rapporto che, invece, voglio rendere sempre più solido!”

Freneticamente si stringono nell’abbraccio che sarebbe interminabile, se non prevalesse il bisogno di continuare il confronto, indispensabile al fine del consolidamento della loro relazione.

È una giornata di primavera, con il cielo terso, nell’immensa distesa di prato verde, punteggiato dalle primule. Parlando per ore, non sentono altra esigenza che quella di ripassare, come in una verifica scolastica, i tanti momenti felici che, nel breve arco di tempo, hanno già trascorso. La conclusione condivisa è che la comunanza delle situazioni vissute ha sì contribuito a consolidare il loro rapporto, ma alla base di esso, c’è un affetto sincero, che si rivela, di giorno in giorno, sempre più intenso.

Nel tiepido pomeriggio, illuminato dal pallido sole primaverile, i due giovani siedono silenziosi all’aperto, sulla panca addossata alla parete esterna della casetta di campagna. È lei che inizia a parlare: “Sei stato fidanzato?” L’altro risponde: “Mai!” Obietta la giovane: “Impossibile!”

“Perché?” chiede il giovane. E l’altra: “Nemmeno io!”

L’esclamazione provoca in entrambi uno scoppio di ilarità. Di nuovo si fa silenzio. E dopo un po’, sempre lei ricomincia.

“Hai baciato... quante ragazze?”

Il giovane è imbarazzato: “Non ricordo!”

Virginia lo ammonisce: “Non dire bugie!”

Beniamino reagisce con crescente fastidio: “E tu?... Perché non parli di te, invece di farmi l’interrogatorio?”

Allora lei addolcisce la voce, mentre gli stringe le mani: “Posso affermare di non aver mai baciato, perché sono stata presa alla sprovvista da ragazzi che ritenevo amici, i quali hanno voluto compiere un atto di forza... Ma ti assicuro che è stata la fine di quelle false amicizie!”

Il giovane, rincuorato e disteso, si confida, senza reticenze: “Io ho baciato ragazze, verso le quali mi sentivo attratto, credendo di essere corrisposto, senza mai tentare alcuna forma di forzatura... Con il senno di poi, posso dire che si è trattato di semplici infatuazioni, da tempo dimenticate che, comunque, non richiamano nessuna emozione.”

Come dopo un prolungato sforzo per parlare, diventa imperativo il silenzio, entrambi tacciono, ma le mani seguitano a stringersi... Già le mani! Che misteriosa potenza hanno nell’avvicinare le persone, trasmettendo i reciproci sentimenti di autentico amore! Come due calamite, le labbra si uniscono in un bacio interminabile, perché il tempo per loro s’interrompe, entrando nell’estasi di uno spazio infinito.

Quando, al termine di quella corsa spaziale, rimettono piede sulla terra, l’incantesimo cala nell’intimità, ormai stabilita per sempre.

È questo il primo vero bacio per loro in assoluto, perché esperienza nuova di straordinaria tenerezza, incomparabile con ogni altra avuta in precedenza.

Capitolo secondo

L'amico Alfredo

1. Nell'azienda di Ginella

Alfredo è cambiato poco nell'aspetto, perché i suoi capelli rossastri, nonostante i tentativi di disciplinarli, sono sempre arruffati e contrastano con l'indole tutt'altro che ribelle, essendo di animo buono e pacifico.

Da giovane, si vergognava un po' delle lentiggini che, invece, contribuivano al suo fascino, come gli aveva fatto credere anche l'ex moglie Fedora, ma al fine di abbindolarlo e di poterlo tenere sotto stretta tutela.

Virginia, nonostante gli anni in cui non si erano più visti, è restata molto affezionata ad Alfredo, che aveva un legame di amicizia molto stretto con i suoi genitori ed era stato testimone della loro funesta fine. Perciò desiderava incontrarlo nell'azienda agricola, dove ha trovato un'adeguata sistemazione.

Viene accolta affettuosamente. Fanno le presentazioni: lei di Beniamino e lui di Ginella. Si siedono a bere una bevanda fresca. Parlando, il discorso verte sulla condizione attuale, ma inevitabilmente anche sul passato, cioè sul lavoro svolto nella ditta, con inevitabili riferimenti all'ex moglie Fedora.

Quando ha incontrato i due giovani, l'uomo aveva da poco ricostruito la sua vita, grazie alla compagna quarantenne.

2. L'impiego nella ditta

Alfredo Genazi è stato impiegato nella ditta che ha progettato e realizzato il grande Quartiere Piazza, distinguendosi nella competenza e nello zelo con cui si dedicava al lavoro, ritenuto onesto e "pulito".

Era presente, da mattina a sera, negli uffici del cantiere. I maligni dicevano per non pensare alle sue vicissitudini familiari, perché la moglie Fedora, notoriamente, si dava alla bella vita, divertendosi con la sua compagnia di amici, con cui faceva sempre le ore piccole, spesso tornando a casa, quando già il marito stava per alzarsi, per recarsi puntualmente in ditta.

“La mia posizione sul posto di lavoro – racconta Alfredo – è cambiata, dopo che, credendo di fare semplicemente il mio dovere - confidandomi con il collega, con me nella stessa stanza - ho sostenuto che non era ‘legale’ licenziare, con vari pretesti, dei bravi dipendenti, anche con il carico familiare, per sostituirli, qualche giorno dopo, con altri, venuti non si sapeva nemmeno da dove, e neanche inseriti nell’organico.

L’altro ha fatto finta di non sentire, ma riferendo tutto al Ragioniere che, con il Geometra, svolgeva le funzioni dirigenziali. E difatti occupavano il lussuoso ufficio insieme e sedevano ad un’unica enorme scrivania, uno accanto all’altro.

Subito convocato, il Ragioniere, sprezzante, mi ha definito uno “scrivano” che osava immischiarsi in questioni di loro competenza. Ho provato a giustificarmi, sostenendo che ero preoccupato dei padri di famiglia che perdevano il lavoro... Invece ho aggravato la mia posizione, con l’accusa di fare abusivamente il “sindacalista”; pertanto, ormai ero un “intruso” e non c’era più posto per me. Dovevo considerarmi fortunato, perché mi lasciavano andare, senza la “punizione”, che avrei meritato! Sono stato rimpiazzato subito, senza che la commissione sindacale interna muovesse un dito o dicesse una parola. Le ripercussioni sono state gravi, perché mia moglie mi ha lasciato subito.”

“In un certo senso, ti ha liberato da un peso!”

“Hai ragione, Ginella! Ma mi son dovuto mettere alla ricerca di un lavoro qualsiasi. Nell’attesa, sono stato ospitato nel Convento.”

Interviene Virginia: “Sono indisceta, se chiedo come vi siete conosciuti?”

“Assolutamente no! – risponde la donna – Anzi mi fa piacere! Ci siamo incontrati al Convento, in una delle occasioni in cui andavo a portare frutta e verdura per la mensa dei poveri. In seguito, quando io ero particolarmente indaffarata, era incaricato lui di venirla a ritirare qui.”

“Ginella, sono restato attratto dalla tua bellezza tipicamente contadina, abituata anche ai lavori duri, con la pelle lucida, abbronzata dal sole! Ma sei mite di carattere e delicata nei modi, con un bel sorriso, che si accende sulla bocca, quando parli del tuo lavoro, soltanto con le persone di cui istintivamente ti fidi. Io sono rientrato nella categoria, per cui la relazione tra di noi ha cominciato presto a svilupparsi, ma con gradualità siamo giunti alla decisione di vivere insieme. Io non avevo alcuna competenza nei lavori campestri.”

“Ma hai cercato di imparare in fretta, per volontà personale, senza alcuna pressione. Io ero appagata e felice, già per averti vicino! Inoltre sei stato subito molto utile nella gestione contabile e del personale dipendente.”

Beniamino resta colpito: “Complimenti! Anche la vostra è una bella storia d’amore!”

“Caro Alfredo, io sono tornata in Italia, per cercare di scoprire la verità sul tragico incidente dei miei genitori. E tu mi devi aiutare!”

“Lo farò! E so anche a chi rivolgermi, ed è persona che ha competenza specifica.”

3.La “piazza” del quartiere

Per ironia della sorte, il quartiere che si chiama Piazza - dal cognome di chi lo ha realizzato - non ha nemmeno una vera e propria piazza! Esiste soltanto un grande spazio, senza pavimentazione, né illuminazione, né essenziali servizi. È l’unico luogo di ritrovo di giovani e non più giovani, che passano il tempo sui muretti, delimitanti le strade che scorrono intorno, ai quattro lati.

Beniamino è andato in campagna, nel fine settimana, a trascorrere un po' di tempo nella casetta, che per lui mantiene un valore particolare: gli serve per ricaricarsi, dopo periodi di stress e di ansia.

Salendo in sella alla sua bicicletta, per raggiungere la città, non può immaginare che il suo umore cambierà totalmente, per una situazione imprevedibile, in cui sta per impelagarsi.

Con il gruppo di pensionati, insieme dalla mattina alla sera, suole fermarsi sempre, per salutare, scambiando qualche battuta. Il "capo" - come in molti lo chiamano per l'autorevolezza - è Domenico, che coordina le permanenti riunioni, come un conduttore televisivo.

Giulio è il più affiatato e propenso spesso a condividere le sue tesi. Gervaso, invece, predilige il ruolo di "bastian contrario", senza mai eccedere, però, perché gli preme il rapporto di amicizia.

Cesare e Carmine sono i più silenziosi, e in genere parla il primo, solo se sollecitato, assumendo più volentieri posizioni divergenti; rispetto agli altri, non sorridono mai e hanno a un'espressione enigmatica. Sono i più distaccati con il giovane, che li giustifica per il loro carattere introverso.

Beniamino si trattiene più del solito, per seguire la discussione del gruppo di pensionati. La sua attenzione è per l'anno, più volte ripetuto - 1992 - in cui ricorre la sua nascita.

L'anno corrente è il 2012 e si ricordano, discutendo animatamente, vari fatti legati alle cosiddette "mani pulite", fustigatrici di "tangentopoli", degenerazione gravissima della vita pubblica.

Egli si rende conto, in quel momento, di essere nato in un anno "storico" quanto sfortunato. Apre gli occhi, soltanto allora, sui fatti per lui sconvolgenti, che si sono verificati in quel periodo. Per un momento, pensa ai suoi genitori che, per essersi dissolti nel nulla, potevano essere coinvolti in quella

disonorevole vicenda; ma si tratta di un'assurda congettura, che presto si dissolve.

I pensionati, suoi conoscenti, stanno discutendo animatamente. Più delle altre volte, sono contrapposti, non perché non riconoscano la gravità dei fatti, ma perché dissentono sui "risultati" della grande inchiesta, che ha scardinato gli equilibri politici del tempo, determinando la fine di un'epoca, detta della "Prima Repubblica".

Ed è proprio nel passaggio da una repubblica all'altra, che si incentra il forte dissenso. Giulio e Domenico ritengono di dover inneggiare a una grande rivoluzione pacifica, ma gli altri - Gervaso, Cesare con l'assenso di Carmine - sostengono che non è cambiato niente, perché la corruzione non è stata debellata, anzi è cresciuta a ogni livello della politica e della amministrazione dello Stato.

Capitolo terzo *Infelicità di Beniamino*

1. Turbamento del giovane

Il giovane è restato profondamente scosso nella sua persona, perché si è sentito addosso l'infelicità di quell'anno, ricordato con ludibrio. Si pone degli interrogativi sul suo passato.

"Che fine ha fatto mia madre, di cui ricordo molto vagamente la fisionomia? E mio padre c'è veramente stato? Ho avuto qualche fratello e sorella? Chissà?!"

Sono vissuto per tanti anni nell'indifferenza totale, ma poi, un giorno, all'improvviso, è comparso il pensiero della famiglia e ne sono restato tormentato, senza riuscire a rimuoverlo minimamente, con grande sconvolgimento dell'equilibrio della mia vita. Mi domando a che cosa serva rim restare nel buio della mia infanzia e, senza trovare una spiegazione plausibile, non ho modo di sciogliere questo nodo e nessun tentativo di distrazione può riuscire.

Com'è avvenuto? Dopo la scoperta dei fatti dell'anno della mia nascita, mi sono messo in testa che il 'mistero' del mio abbandono è legato a quegli sconvolgimenti."

2. Colloquio con Gionata

Gionata, come tutte le sere, facendo una passeggiata nel giardino di casa, bussa alla porta del giovane con il suo bastone, per salutarlo e scambiare quattro chiacchiere con lui.

È colpito dal silenzio di Avio, che sta accoccolato accanto, come se capisca lo stato d'animo dell'amico, il quale, quando fa capolino dalla porta semiaperta, appare cupo in volto per l'afflizione. Il giovane, dopo qualche istante, esce e inizia un lungo dialogo tra i due.

"Beniamino, cos'è che non va? Mi fai preoccupare, perché è triste anche il tuo cane, che non abbaia!"

"Sono nato proprio sfortunato, perché, a quanto ho sentito dire, il mio millesimo è stato davvero disgraziato!"

"Qual è l'anno della tua nascita?"

"Il 1992... Ho sentito parlare delle 'mani pulite', cioè quelle dei Giudici che hanno scoperto le truffe, mentre erano 'mani sporche' quelle dei truffatori."

"Che anima candida! Ma tu che c'entri?!... Tu, anzi, sei un miracolo di purezza! Ti addolori per le colpe commesse dagli altri, in quell'anno, come in tanti altri anni, perché c'è sempre chi si appropria indebitamente dei beni altrui!"

"Sì, ma da quanto ho capito, i ladri non sono state persone comuni, bensì coloro che dovrebbero difendere i cittadini ed essere di esempio... e hanno rubato i beni pubblici!"

"Come sei saggio, ragazzo mio! Devi sapere che io sono stato fedele servitore dello Stato per oltre quarant'anni. Nel mio piccolo, ho difeso il bene pubblico, ma quante malefatte ho notato nel corso della mia carriera!"

"Erano i tuoi superiori ad approfittarsi? E tu non potevi denunciarli?"

“Non solo chi ha più potere, compie gli abusi, ma gli approfittatori li trovi in ogni ufficio, a cominciare da quelli che non lavorano e ‘rubano’ lo stipendio che non si meritano... Mi chiedi perché io non ho denunciato, ma non è facile risponderti! Chi sta sopra di te, ha in genere il controllo ferreo della situazione e sa come muoversi, per non lasciare traccia o quasi dei suoi traffici illeciti; inoltre spesso è protetto da chi sta più in alto di lui. A chi, quindi, potresti segnalare il misfatto, ammesso che ne fossi a perfetta conoscenza?! E sai che la denuncia potrebbe ritorcersi contro, come diffamazione e calunnia?... Comunque stai certo che, se tu sei davvero onesto e scrupoloso, i tuoi superiori lo sanno, a parole ti stimano anche, ma ti controllano e non ti faranno avvicinare mai alla cosiddetta ‘stanza dei bottoni’, dove c’è il vero potere, con la disponibilità di tanti soldi!”

“Allora non ci saranno mai, ai vertici, onestà e giustizia! E i bravi semplici cittadini non avranno scampo!”

“Bisogna distinguere tra cittadini e cittadini, che spesso non sono ‘bravi e semplici’ - come tu dici - ma con il loro comportamento non corretto o con le loro richieste non lecite alimentano il sistema della corruzione. Per esempio, chi si assenta ingiustificatamente dal posto di lavoro o non svolge al meglio il suo servizio, è già, nel suo piccolo, un ‘corrotto’ e ancor più se conta sulla protezione di chi lo ha messo a quel posto o di chi, con la falsità, riuscirà, in caso di guai, a mantenerglielo.”

Il giovane resta in silenzio, assorto nella riflessione per alcuni secondi, ancor più scuro in volto, poi riprende a parlare.

“Che significa tangentopoli?”

“Le tangenti sono le somme di denaro che vengono pagate in cambio di un favore ottenuto e ‘tangentopol’ è il sistema delle tangenti scoperto dalla Magistratura.”

“Se dopo aver chiesto e ottenuto un favore, sono riconoscente e offro una ricompensa... cosa c’è di male?”

Gionata alza il tono di voce per scuoterlo.

“Svegliati, Beniamino! Si tratta non di favori disinteressati tra veri amici o comunque persone oneste, ma di soprusi o richieste di privilegi, contro le leggi! Chi concede, non dà una cosa sua, ma una cosa pubblica, quindi di tutti, di cui si appropria e in cambio chiede, o comunque accetta, una ricompensa non dovuta, perché, per il lavoro che svolge, riceve uno stipendio. Chi chiede, spesso, sa di voler ottenere cose illecite e non ha difficoltà a sborsare una somma, in percentuale, che è appunto la tangente.”

“Da chi dipende la Pubblica Amministrazione?” Quando noi andiamo a votare, non eleggiamo chi la controlla?”

“Noi eleggiamo i politici, che formano il Parlamento e scelgono il Governo, da cui dipende l’Amministrazione dello Stato. Ma questo controllo non avviene, perché spesso sono proprio i politici a pretendere le loro ‘tangenti’, per arricchirsi e, comunque, sono abituati ad alimentare il sistema dei favori, per ottenere il consenso ed essere rieletti.”

3. Gli amici pensionati

Il giorno dopo il giovane, fa la sua solita apparizione in piazza; avvicinandosi al gruppo di pensionati, senza che proferisca parola, Domenico gli chiede il motivo del suo umore insolito. Egli preferirebbe non parlare del suo stato d’animo, ma per cortesia risponde che è stato molto colpito dalle “rivelazioni” che ha ascoltato proprio nel corso della discussione nel loro gruppo. E, poiché il suo interlocutore non capisce, deve aggiungere che il 1992 è l’anno della sua nascita.

È Giulio a esprimere l’incredulità anche dell’altro: “E che significa?”

“Significa che per me è l’inizio del buio che ha contrassegnato la mia vita!”

“Già – conviene Gervaso – hai perso subito i tuoi genitori, poverino, ma ormai è passato tanto tempo e te ne devi fare una ragione!”

“Qualcuno di voi certamente – dice il giovane – ricorda quello che mi è accaduto e, forse, potrebbe darmi qualche indicazione per la ricerca della verità!”

Domenico si rivolge ai due in genere taciturni: “Voi potreste rispondere alla domanda di Beniamino, perché a quel tempo lavoravate nella ditta, dove sicuramente circolavano più notizie e magari ipotesi che potrebbero risultare interessanti, per soddisfare la legittima richiesta del nostro amico.”

“Noi non ricordiamo proprio niente – risponde Cesare – perché non siamo di queste parti. All’epoca, non conoscevamo proprio nessuno, perché eravamo stati assunti da poco e non c’eravamo ancora ambientati... Si può dire che non avevamo curiosità e interesse ad andar dietro ai fatti del quartiere.”

Beniamino, ancor più scoraggiato, saluta e prosegue nel suo giro mattutino.

Prima che torni a casa, però, Cesare è ad attenderlo dove ha lasciato la sua bicicletta. Ha l’atteggiamento di chi intende scusarsi, per parole non gradite dall’ascoltatore. Infatti, si sforza di addolcire la voce.

“Non dovevo essere brusco con te, che sei un ragazzo tanto bravo e sensibile! Tutta colpa del mio brutto carattere! ... Comunque, se io avessi saputo qualcosa di utile, te l’avrei detto, prima ancora che tu me lo chiedessi. Credimi, mi dispiace veramente di non poterti aiutare!”

“Tranquillo, amico mio! Non ho mai dubitato dell’amicizia tua e di tutti gli altri! Ti ringrazio per le chiare parole, che mi sono di conforto e mi aiutano a tenere a bada la tristezza!”

Poi, visibilmente rincuorato, per l’immutata relazione con tutti i pensionati, monta in sella e parte verso la sua abitazione.

PARTE SECONDA
Impegno socio-culturale



Agostino De Romanis: *Senza titolo 1*, 1994

Capitolo primo

Le ricerche di Virginia

1. Nell'emeroteca cittadina

Virginia svolge la personale ricerca, per la ricostruzione dell'incidente, di cui i suoi genitori sono restati vittime.

Si reca all'Emeroteca della Biblioteca di città, dove sfoglia le pagine di cronaca dei giornali, ma le notizie risultano scarse e approssimative. L'incidente è stato liquidato da tutti i cronisti come una "tragica fatalità". E tutti hanno commesso lo stesso errore: hanno ignorato la sua presenza in macchina!

È impresso nel suo cuore il più caro ricordo della sua famiglia e lei, al centro, come il bene più grande. La giovane custodisce gelosamente la foto, in cui è stretta nell'abbraccio dei suoi genitori, Giambattista e Adelina, nel giorno dell'ultimo anniversario del loro felice matrimonio. La giovane somiglia a entrambi equamente: del padre ha il colore castano e l'ondulazione dei capelli, con la statura slanciata del corpo; della madre la dolcezza del volto, gli occhi smeraldini e le mani sottili e delicate.

Nel riferire al fidanzato l'andamento della sua prima ricerca, Virginia lo sprona ad avere fiducia che, anche per lui, è possibile intraprendere il cammino verso la verità.

"Innanzitutto, devi cercare di ricordare i luoghi e andare a chiedere informazioni. Anche iniziando dall'ultimo, potresti sapere, per esempio, notizie precise sulla provenienza e così, a mano a mano, tentare di risalire fino ai primi anni.

Beniamino è incredulo e sfiduciato.

“È una parola! Pensi davvero che ci siano persone disposte a farmi conoscere il passato?!”

“Forse sì, forse no, ma dovranno pur dirti qualcosa... e quand’anche reagiscano con il ‘non so o non ricordo’, sta a te valutare e metterle, se necessario, sotto pressione!”

“Non so da dove cominciare! La ‘casa famiglia’, che forse avrebbe potuto darmi ascolto, è stata chiusa!”

“Allora chiederai dove sono andati i responsabili e, saputo, andrai a parlare con loro... Non ti credevo così timoroso! Vuoi o non vuoi scoprire il mistero che avvolge la tua infanzia?”

“Vorrei... ma...” La giovane assume un tono perentorio: “Niente ‘ma’! Per raggiungere uno scopo, ci vuole determinazione!”

2. Dov’era la casa famiglia

Virginia, nei giorni successivi, continua a insistere e, finalmente lo convince, dicendosi disposta ad accompagnarlo.

La “Casa Buona Famiglia” è ubicata in un viottolo polveroso dell’estremo limite nord del quartiere, al pianterreno di un palazzone di proprietà di un ente pubblico, che lo aveva acquistato per uffici, mai allestiti, cosicché a mano a mano è stato occupato abusivamente da “senzateo”, ma anche da “malavitosi”, che vi svolgevano commerci illeciti di vario tipo.

C’è ancora la targa, ma la casa è abitata da una famiglia di stranieri; si affacciano, ma non rispondono alle domande, facendo segno di non capire, prima di ritirarsi in fretta.

Il fidanzato non lo dice, ma pensa che ha avuto ragione a essere scettico; cosa che la giovane facilmente intuisce.

“Eri scettico e t’illudevi, però, di trovare risposte immediate! Bisogna credere in quello che si fa e avere pazienza e perseveranza nell’azione! Comunque è valsa la pena di venire...”

“Perché, se non abbiamo potuto parlare con nessuno?”

“Perché andremo a informarci da chi sicuramente potrà dare giuste indicazioni.”

“E chi? Non mi viene in mente nessuno.”

“Eppure avresti potuto e dovuto già incontrarlo!”

“Incontrare una persona che non conosco?!”

“Smemorato! Non ricordi Antenore, che è stato agente di polizia?”

3. Prima coincidenza

Virginia torna nell’Emeroteca della Biblioteca cittadina, a ripetere, per lui, la ricerca che aveva fatto per sé. Si accorge di una coincidenza, mai emersa prima d’allora: anche i genitori dell’amico erano deceduti per un incidente stradale dai contorni indefiniti. E anche lui era stato ignorato!”

Nella cronaca dei giornali, figurano soltanto dei trafiletti, contrariamente alla tendenza di assecondare la curiosità dei lettori con lunghi articoli, preannunciati già in prima pagina, con foto e congetture, che mantengono alta l’attenzione anche per mesi.

Solo il settimanale *Controcorrente* ha trasgredito quella che sembrava una linea di oscuramento, imposta da qualche occulto potentato, azzardando l’ipotesi di “omicidio”, che emergeva dalla sconcertante mancanza di elementi relativi all’incidente, di cui si era venuti a conoscenza per generica segnalazione.

Era avvenuta la rimozione immediata dell’autovettura, effettuata, prima dell’arrivo della polizia, da sconosciuti evidentemente interessati a impedire gli accertamenti, per ricostruire la dinamica dell’incidente, come base per l’avvio di successive indagini.

La tesi sostenuta dal settimanale, avvalorata dal parere di un noto esperto, però, era stata prontamente negata su tutti gli altri giornali, con inserzioni a pagamento, di smentita e

diffida, rivolta al direttore del “foglio estremista e menzognero”.

Virginia arriva a casa, talmente infervorata, che la signora Giustina non deve nemmeno chiederle niente, perché lei racconta tutto spontaneamente.

Da persona intelligente e colta qual è, pone delle domande e dà le risposte a quelle della giovane, in maniera sensata e utile. Sostiene che la ”coincidenza” riscontrata, a suo avviso, è un elemento fondamentale, che rende necessaria un’indagine parallela delle due vicende, la cui risoluzione sarà comune.

La giovane è davvero molto soddisfatta e si sente particolarmente serena, riconoscendone il merito alla sua “protettrice”.

4. Il motivo del rientro

La decisione presa da Virginia di lasciare la Svizzera, per rientrare in Italia, è stata determinata anche dal proposito di contribuire alla rinascita del suo Paese.

La giovane, sotto tale aspetto, è diversa da tante altre, perché il suo pensiero dominante è di darsi da fare al massimo, per risollevare, nel suo piccolo, l’idea dell’Italia che, all’estero - come ha avuto diretta esperienza - è percepita come un paese perduto, per i problemi atavici della corruzione e del potere malavitoso dominante, e da anni ormai in preda a una crisi economica devastante.

Ella, invece, nutre nel suo petto la fede viva nel “Bel Paese”, che può farcela a risorgere, se la rivoluzione moralizzatrice partirà dal basso - da ogni cittadina e da ogni cittadino - soprattutto i più giovani, che devono essere protagonisti del nuovo “Risorgimento” morale della Nazione.

Era stato anche questo l’argomento del giorno in cui i due giovani si erano intrattenuti a lungo insieme per la prima volta.

E, poiché Beniamino pendeva dalle labbra di Virginia, chi li ha visti certamente ha pensato che la ragazza rivolgesse chissà quali parole d'amore all'attratto giovane; e, in un certo senso, non ha sbagliato, perché così i due si erano sentiti sempre più attratti reciprocamente, dando al loro rapporto basi ben più solide della frequente infatuazione, che arde soprattutto i sensi e brucia poi come un fuoco fatuo, non lasciando traccia nell'intimo.

Il giovane, dopo aver ascoltato molto, espone la sua idea.

“Mi piacerebbe contribuire, insieme a te, alla fondazione di un'associazione giovanile, finalizzata al lavoro e allo svago, per togliere i giovani dall'ozio. Si dovrebbero stimolare già gli adolescenti alla ricerca di possibilità, anche minime di lavoro, per fare in modo di soddisfare le esigenze personali; e nel contempo per loro ci dovrebbe essere la possibilità di svolgere attività ludiche.”

“Ottima idea! Io assicuro tutta la collaborazione possibile, spero con altre ragazze disponibili! Però non si deve trascurare l'aspetto culturale - che è fondamentale - stimolando, per esempio, la lettura e ogni occasione di arricchimento della cultura personale. Mi viene spontaneo lo slogan: *“Lavoro, Cultura e Sport”*.”

Entrambi convengono che, per realizzare il progetto, nel quartiere tanto degradato, chissà quante difficoltà avrebbero incontrato e non sarebbe stato facile superarle, ma si doveva tentare, anche mettendo in conto il rischio del fallimento.

Capitolo secondo *L'Associazione giovanile*

1. Il parere di Gionata e di Giustina

L'Associazione ideata dai due fidanzati ha bisogno di uno statuto, che è arduo per loro formulare e, quindi, c'è bisogno di qualcuno competente, che dia consiglio e aiuto concreto.

È la giovane a indicare il nome di Gionata - ex funzionario del Ministero di Giustizia - perché sicuramente sa come si elabora; e il giovane promette di parlargliene la sera stessa.

“Virginia e io riteniamo più che utile la nascita di un'associazione giovanile e tu devi aiutarci!”

“Quali sono i motivi dell'iniziativa?”

“In un quartiere degradato come il nostro, i giovani, piuttosto che restare a oziare tutto il giorno in piazza, devono essere stimolati a passare il tempo utilmente!”

L'anziano signore, dopo attimi di riflessione, inizia a raccontare la sua lontana esperienza.

“Anche io, ai miei tempi, ho costituito un'associazione, mirata a diffondere, tra i giovani, la coscienza del rinnovamento, liberando la società dai mali, per tendere alla giustizia e alla felicità. Il gruppo di amici ha aderito entusiasticamente, cosicché sono state stabilite le cariche sociali e una quota di adesione, per finanziare il programma annuale. Dopo il fervore iniziale, c'è stato presto un calo di attività, per cui ideali e obiettivi hanno perso ogni efficacia. Si facevano riunioni di routine e - dulcis in fundo - il cassiere si è appropriato delle somme raccolte, prima di rendersi ‘uccel di bosco’, trasferendosi in una lontana località.”

Nonostante il racconto demoralizzante, Virginia e Beniamino si mostrano decisi a portare avanti il loro progetto.

Un contributo consistente scaturisce anche dalle lunghe conversazioni che i due giovani hanno con Giustina Melatti,

che è stata una politologa affermata nel secolo scorso, presente in dibattiti televisivi e con interessanti articoli pubblicati da giornali nazionali.

È lei a ravvivare in l'interesse pr l'iniziativa.

“Fate bene a impegnarvi nella moralizzazione effettiva delle funzioni pubbliche a ogni livello! Gionata, con il racconto della sua associazione, non ha voluto scoraggiarvi, ma solo rendervi attenti, per evitare i pericoli e superare le immancabili difficoltà!... Scommetto che sta già elaborando lo statuto!”

2. Lo Statuto

È presto pronto lo statuto della nuova associazione per la promozione del lavoro, della cultura e dello sport: l'intitolazione ufficiale è A.L.C.eS. (sigla di *“Associazione per il Lavoro, la Cultura e lo Sport”*).

Non è facile il proselitismo verso i vari gruppi di giovani, che sostano spesso nella piazza del quartiere. Sono demotivati o devianti, per la maggior parte, e in un certo numero anche chiusi nell'incoscienza e abituati a passare il tempo, senza alcun genere di interessi.

Su quest'ultimi si comincia a cercare d'influire con iniziative varie, per smuoverli dall'apatia. Poiché si tratta di adolescenti, si cerca di stabilire contatti con le famiglie, mettendole a conoscenza del progetto, che viene condiviso e sostenuto da molte.

I due giovani si ritengono privilegiati, di poter vivere a fianco di persone eccezionali, Giustina e Gionata - “i due G”, come li chiamano tra loro affettuosamente - veri maestri di pensiero e di vita. Rimangono incantati dalle loro conversazioni, che, in realtà, sono “lezioni magistrali”, tanto che, come allievi attenti e desiderosi di apprendere, li ascoltano senza la minima distrazione, per far tesoro dei loro preziosi insegnamenti.

Il maestro, sempre pacato e senza la benché minima alterazione di voce, è molto diverso dalla maestra, irruente e appassionata, al punto di impensierirli per la sua salute.

Ella se n'è accorta e, fin dalla prima volta, con tono scherzoso, li ha sempre rassicurati: “Perché fate queste facce? È il mio carattere passionale e mi fa bene alla salute... la poca che mi è rimasta! Così mi sfogo e peggio sarebbe tenermi tanti bubboni dentro! Comunque, in un modo o nell'altro, si deve pur morire... e non mi dispiacerebbe congedarmi dal mondo, mentre mi batto per cambiarlo!”

3.L'assemblea costitutiva

L'Associazione, dopo una lunga gestazione e una non facile ricerca delle adesioni di giovani, finalmente può tenere la prima Assemblea, per l'elezione delle cariche sociali.

Gionata, oltre a essere stato l'estensore dello Statuto, ha sostenuto, per l'atto costitutivo, in parte le spese, a cui ha voluto contribuire anche Giustina; inoltre ha messo a disposizione la sua casa per le riunioni, che si potevano svolgere all'aperto, nell'ampio spazio mattonato, o nel salone al pianterreno della sua villa.

Virginia, facendo la storia della nuova Associazione, ricorda tutto questo e, pertanto, quando si tratta di eleggere il Presidente, tutti i presenti acclamano Gionata.

Egli, preso alla sprovvista, si emoziona: “Ringrazio, sentendomi onorato per la fiducia! Tuttavia faccio notare che la mia età non si concilia affatto con la natura ‘giovanile’ dell'Associazione! Chiedo, quindi, l'elezione di un giovane, assicurando, però, che mi sentirei onorato, come ‘consigliere anziano’ di farne parte.”

“Quello che conta – afferma Virginia – non è propriamente l'età anagrafica, ma soprattutto lo ‘spirito giovanile’, che Gionata possiede in abbondanza, come ha dimostrato, sostenendo fortemente l'iniziativa e dando un contributo

fondamentale alla sua realizzazione. Pertanto rinnovo all'Assemblea la proposta che Gionata sia Presidente.”

L'elezione avviene con un'ovazione. L'uomo si commuove. Guarda Giustina che, nonostante i suoi problemi, essendo tra i soci fondatori, non è voluta mancare. Sulla sedia a rotelle, lo acclama anche lei in prima fila.

Non potendo rifiutare, si predispone al discorso di rito.

“Miei cari giovani, che mi state dando una prova sincera di stima e di affetto, io, accettando di essere Presidente, mi impegno a usare tutte le energie che mi sono rimaste - nella mia avanzata età - per il decollo e lo sviluppo di questa Associazione, che ha la finalità di promuovere, per i giovani, Lavoro, Cultura e Sport.

Mi avete eletto, nel riconoscimento del mio 'spirito giovanile'. Ciò mi lusinga e, nello stesso tempo, mi sprona a essere all'unisono con voi, nell'ascolto e nella giusta interpretazione delle vostre esigenze e nel cercare, con l'aiuto di ognuno, di realizzarle.

La prospettiva è di un mondo migliore, dove tutti i diritti siano davvero tutelati, dove non esistano più disuguaglianze, discriminazioni e prepotenze, ma si instauri un regime di libertà, giustizia e pace, per la vostra generazione e per quelle future.” Dopo l'interruzione, per un lungo applauso, continua.

“Già il presente deve essere vostro, nel senso che deve porre in primo piano le sacrosante esigenze di lavoro per tutti, di accesso alla cultura, che rende veramente liberi - nella consapevolezza dei diritti e dei doveri comunitari - di pratica dello sport per l'armonico sviluppo psico-fisico.

Il futuro, poi, riguarda soltanto voi, che potete davvero trasformare il mondo con la vostra creatività, passione e purezza d'intenti.”

C'è un'altra interruzione per l'applauso prolungato di tutti i partecipanti all'Assemblea. L'eletto riprende a parlare, molto infervorato, mostrando di possedere un grande carisma, nell'efficace oratoria, ignota fino a quel momento.

“Siccome io sono abituato a tenere i piedi ben aderenti alla terra e, senza illusioni, non ci provo nemmeno a dimenticare i miei anni, sarò un Presidente sempre pronto a consigliare, sostenere, aiutare, al fine del raggiungimento dei nobili obiettivi dell’Associazione, ma l’attività di direzione effettiva, con le inevitabili fatiche superiori alle mie possibilità, deve essere affidata ai giovani. Fatemi, quindi, il favore di eleggere due Vicepresidenti, con parità di genere, senza i quali io, obiettivamente, non sarei in grado di svolgere alcuna funzione.”

Non ci si aspettava una richiesta del genere e, per un attimo, è palpabile il disorientamento.

Giustina, dopo essersi guardata intorno, chiede al Presidente la parola, che le viene prontamente accordata.

“Lo Statuto non prevede questa sorta di presidenza collegiale, proposta dal Presidente. Però è previsto un Vicepresidente. Tenuto conto delle giuste osservazioni di Gionata - che abbiamo voluto Presidente, nonostante le sue resistenze - io penso che l’Assemblea, nello svolgimento delle sue prerogative, possa interpretare la norma statutale e, nella situazione attuale, eleggere due Vicepresidenti, con la nobile motivazione della parità di genere. Siamo facilitati in questo, perché l’Associazione è nata per volontà di due persone, che agiscono come una persona sola, dato il profondo legame che le unisce. Avete tutti capito che mi riferisco a Virginia e a Beniamino.”

Un’ovazione accoglie la proposta. Beniamino si sente in dovere di parlare, con grande emozione.

“Per me, Gionata e Giustina sono come un padre e una madre e lo stesso so che valgono per Virginia. Senza di loro, questa Associazione non sarebbe nata, perché noi non saremmo stati in grado di superare tutte le difficoltà e saremmo stati costretti a rinunciare al grande progetto di miglioramento della condizione giovanile nel nostro Quartiere.”

Al termine del lungo applauso, il giovane riprende a parlare.

“Ho anch’io una proposta da fare all’Assemblea: anche per la Signora Giustina c’è una carica importante, che nessuno sarebbe in grado di svolgere meglio di lei, che ama scrivere: è l’ideale Segretaria dell’Assemblea.”

Con l’ultima ovazione, si chiude la prima importante Assemblea dell’Associazione giovanile A.L.C.e S., con Sede proprio nella casa del Presidente, contento di essere attorniato da tanti giovani.

Capitolo terzo *Campo da gioco*

1. Istanza al Municipio

La prima concreta iniziativa è la richiesta dell’uso di un terreno pubblico, per la realizzazione di un campo da gioco. Si rivolge regolare istanza al Municipio e si resta in attesa.

A distanza di un mese, il Presidente Gionata, accompagnato da Beniamino, si reca personalmente negli Uffici del Municipio, che sono in un palazzo, non distante da casa sua, per chiedere informazioni.

Gionata si rivolge all’usciera, assorto nella lettura di un fumetto: “Scusi, se la disturbo, ma chiedo che mi venga indicato l’Ufficio competente a trattare iniziative sportive.”

L’interpellato, interrompendo malvolentieri la lettura, fa finta di non capire: “E che ne so io de ‘st’ufficio?”

Non essendoci targhe né indicazioni, si rende necessario bussare a tutte le stanze del pianterreno, che risultano vuote. In lontananza, con l’odore tipico, si avverte il chiacchiericcio del bar. Al primo piano, al termine della striminzita e scomoda rampa di scale, bene in evidenza, appare il cartello, con la scritta a caratteri cubitali, “Dirigente del Municipio”, incollato su una vetrata, che lascia intravedere una sala d’attesa.

Tutt’intorno l’ambiente è desolante, perché è stato sventrato, con la demolizione di tante pareti divisorie di

appartamenti o uffici, e restano nella penombra le squallide colonne grigie di cemento, rievocanti una foresta stregata.

I due entrano e si siedono, nella speranza che si affacci qualcuno, a cui chiedere le necessarie informazioni. Notano subito le telecamere della video sorveglianza. Dopo un po' esce un uomo con berretto e occhiali scuri, vestito sportivamente. Gionata domanda se è l'ufficio, per chiedere informazioni sul progetto di un campo da gioco per i giovani.

L'uomo, senza rispondere, consegna a ognuno un foglio, dicendo: "Dovete scrivere le generalità e il motivo del colloquio richiesto al Dirigente." Attende in silenzio, masticando una gomma, e poi, ritirati i fogli, informa: "Verrà comunicata la decisione del "Dottore" di ricevervi o meno."

Dopo un quarto d'ora, l'impiegato torna e fa cenno di seguirli. Entrano in un ambiente totalmente diverso: i locali sono luminosi e molto confortevoli, con arredi lussuosi; sono forniti delle tecnologie più avanzate, a disposizione di operatori molto impegnati, che non alzano nemmeno gli occhi dalle tastiere dei computer.

Entrano nella spaziosa anticamera, dove sono invitati a sedersi nei comodissimi divani. Finalmente sono ammessi al cospetto del Dirigente, sprofondata sulla sua imponente poltrona, davanti all'enorme e attrezzatissima scrivania, che occupa almeno un terzo dello spazio dell'esteso ufficio.

Gionata subito lo riconosce, perché gestiva "l'Ufficio vendite", nel quale aveva stipulato l'accordo per l'acquisto della sua villetta. Il Dirigente "faccendiere" non dà segno di averlo conosciuto e, leggendo il foglio, scuote la testa. Alfine afferma: "Non è pervenuta alcuna richiesta di "occupazione" del suolo pubblico!"

Il Presidente cerca di rettificare: "Non si tratta di "occupazione" ma di "uso a fini sportivi" del terreno in questione, a beneficio di ragazzi e giovani del quartiere, secondo il progetto educativo e ricreativo dell'Associazione, che io rappresento con il qui presente mio principale

collaboratore.” Il Dirigente obietta: “Non c’è la disponibilità del terreno! E ora uscite, perché non ha altro da aggiungere.”

2. Assemblea straordinaria

Gionata, consultato lo staff, convoca l’Assemblea straordinaria dell’Associazione, per riferire sull’esito della “missione”. Il silenzio generale, indice di profonda delusione, è rotto da Virginia, che sprona all’azione positiva.

“È sbagliata la reazione di scoraggiamento, perché erano state messe in conto le difficoltà, anzi bisogna reagire con grande determinazione, escogitando un’efficace azione.”

Giustina freme, furibonda, muovendosi nervosamente, come a volersi alzare dalla sedia a rotelle, per scagliarsi contro il “nemico”, facilmente identificabile.

“Vogliono impedire a questa Associazione di svolgere la benché minima attività, perché evidentemente la temono! Ma noi daremo filo da torcere! Non dobbiamo farci intimorire!... Il terreno richiesto, per loro, è sprecato come campo da gioco, perché è stato destinato, da tempo, alla costruzione dell’ennesimo palazzone, con il guadagno, per la ditta, di tanti soldoni.”

Un giovane, più scoraggiato di tutti, afferma: “È inutile scontrarsi con persone tanto potenti, perché, come sempre, la spunterebbero loro!”

Beniamino, animato da ottimismo, smuove l’uditorio con il racconto dell’incontro con l’Autorità del Municipio.

“L’Associazione non ha uno scopo consolatorio: è sorta per modificare la situazione esistente. Noi dobbiamo credere che possiamo farcela, costi quel che costi! Quando con il Presidente sedevo davanti all’uomo, posto al vertice dell’Istituzione, notando già nei gesti la sua meschinità, io mi son sentito sicuro più che mai, per la forza degli ideali, che la nostra Associazione ci fa professare. Questi loschi individui,

che hanno rovinato il presente, non dovranno compromettere il nostro futuro: dobbiamo smascherarli e renderli innocui!”

Dopo un lungo e appassionato dibattito, si decide all’unanimità che, dopo l’accertamento della “proprietà pubblica”, il campo sarebbe ripulito e utilizzato, secondo il progetto dell’Associazione, presentato alle Autorità.

Nessuno lo dice, ma tutti sanno che la decisione non sarebbe stata gradita da quanti - dentro e fuori del Municipio - da anni si stavano battendo per realizzare un progetto completamente diverso: utilizzare il terreno in questione per “finalità pubbliche” camuffate e cioè un esteso parcheggio, per un gran numero di posti macchina, realizzato “gratuitamente” dalla ditta che, in cambio, avrebbe ottenuto la concessione dell’area soprastante, per la costruzione di un palazzo di dieci piani.

Si attende una reazione. Nessuna meraviglia, quindi, quando, dopo un mese, al mattino si scopre che l’intera area è tutta ricoperta dai rifiuti, come una discarica.

Ci vogliono giorni per ripulirla e non mancano imprevisti ostacoli, tra cui, di difficile soluzione, quello di andare a scaricare i cumuli d’immondizie in un apposito sito, che il funzionario competente si rifiuta d’indicare. Ci vuole una petizione pubblica, con le firme di tutti gli abitanti della zona circostante - pubblicata dal settimanale *Controcorrente* - per ottenere l’indicazione necessaria. Il campo è di nuovo agibile, ma non mancheranno altri “dispetti” e anche subdole “intimidazioni” ai responsabili dell’Associazione.

2.Cooperative per casa e lavoro

Nel quartiere esistono anche persone con scarsi redditi di precario lavoro e vivono in case modeste, spesso in affitto, il cui canone riescono a pagare a stento.

I due giovani, infervorati dall’idea di migliorare le condizioni di vita anche di tali famiglie - oltretutto con

numerosa prole e talvolta con i vecchi a carico - d'accordo con Gionata e Giustina, elaborano un piano per la concessione delle numerose case libere, di proprietà di enti vari, in attesa della prevista costruzione di case popolari, in alcuni terreni di proprietà pubblica, ancora liberi. Hanno già formato una cooperativa per la diretta concessione di terreni abbandonati e soggetti al possibile esproprio, da parte statale, con equo indennizzo; sarebbe così possibile far progettare e costruire le case con i contributi, concessi dallo Stato.”

Si capisce che entrambe le ipotesi sono direttamente osteggiate dal Comitato, in combutta con gli enti, che hanno comprato dalla ditta edifici, di cui non hanno alcun bisogno, nell'estrema periferia. La maggior parte dei terreni pubblici sono stati usati abusivamente per le costruzioni e in atto sono i tentativi per occuparne altri.

Gionata e Giustina, come al solito, hanno sostenuto le spese notarili e tutte le altre connesse con la costituzione della cooperativa. Ottenuta l'assegnazione del terreno, è stato necessario progettare la casa e ci si è rivolti a un architetto, segnalato per serietà e onestà. Naturalmente anche il progetto è stato pagato dai soliti benefattori e presentato agli uffici comunali, per ottenere il successivo finanziamento statale.

Il Comune dovrebbe essere a servizio dei cittadini e permettere un rapporto immediato e diretto. Purtroppo - come viene subito sperimentato - così non è, perché esiste il “potere” della burocrazia, insuperabile nel porre ostacoli d'ogni tipo, spesso cervellotici, con conseguenti continui ritardi che si allungano, nell'assenza assoluta d'ogni trasparenza.

Così avviene nello specifico del progetto e la casa per i soci della cooperativa diviene un sogno: uno di quelli confusi e tristi, che attraversano come fantasmi le notti della povera gente e proiettano le sofferenze alla luce del giorno.

In concorrenza, nel quartiere erano subito sorte altre cooperative, i cui progetti avevano avuto ben altra considerazione. Erano stati, infatti, sollecitamente approvati e avevano ottenuto i finanziamenti statali, per cui le costruzioni erano iniziate e procedevano con incredibile rapidità.

Si riconosceva la solita furbesca azione del “comitato”. Non c’era traccia di intervento della potente ditta locale, perché i progettisti, come le ditte appaltatrici, erano di altri comuni. Anche i nomi dei soci non appartenevano alla solita cerchia.

Virginia e Beniamino convincono altri giovani che, non studiando e non lavorando, se ne stanno ancora oziosi per tutta la giornata, con il rischio di pericolose esperienze.

“Nella vita bisogna impegnare il tempo utilmente – dice Virginia – e servire il prossimo gratifica il nostro animo.”

A chi obietta che, se non c’è un lavoro, con tutti i problemi propri, non si può pensare a quelli degli altri, risponde Beniamino: “Il lavoro, in questi tempi difficili, bisogna inventarselo, accontentandosi di quello che capita e rimandando al futuro le nostre aspirazioni. Io e Virginia abbiamo fatto così, perché, senza la tutela della famiglia, abbiamo dovuto provvedere interamente a noi stessi!”

“Vi assicuro che siamo felici! – conferma Virginia – Contenti, cioè, del nostro lavoro, ma più contenti ancora dell’aiuto che riusciamo a dare a chi si trova in forte disagio, come i migranti, accolti continuamente nella comunità.”

Alcuni giovani seguono l’esempio e cominciano a svolgere lavoretti, chiedendo consiglio e assistenza.

Le attività artigianali si erano progressivamente esaurite negli ultimi anni, più che per colpa della crisi, per vecchiaia dei titolari, che non avevano figli disposti a continuarle, né si trovavano apprendisti. Allora si tenta di invertire la tendenza, convincendo gli artigiani a riaprire le botteghe.

Siccome l’obiezione principale è quella delle troppe spese di gestione - soprattutto tasse - si deve trovare una formula nuova, che metta al riparo da oneri e rischi. Ecco la funzione

delle cooperative “vere”, in cui gli artigiani, oltre a mettere a disposizione i loro macchinari, abbiano il fondamentale ruolo di addestramento dei giovani sprovveduti, anche se volenterosi.

Il titolo di “mastro” riacquisterebbe il suo valore, aprendo prospettive per i giovani e, nel contempo, recuperando il ruolo sociale degli anziani.

4.L'albero genealogico

Gionata, pressato da Giustina, si è messo in contatto con un suo amico ministeriale, ancora in servizio, per la ricostruzione dell'albero genealogico di Beniamino.

Il risultato è disponibile in breve tempo e viene comunicato subito all'interessato, accompagnato dall'amica.

“Beniamino, ho una sorpresa che ti farà piacere!”

“Finalmente anche sulla tua famiglia ci sarà luce!” conferma Giustina.

“Che volete dire? Non tenetemi sulle spine!”

“Questo è il tuo albero genealogico.” dice Gionata, nel consegnargli il prezioso documento, che il giovane prende e bacia, stringendolo al petto, senza riuscire a frenare le lacrime. Poi lo legge e rilegge, per colmare il vuoto “storico” nella sua vita. Riesce a stento a esprimere la forte emozione.

“Riemergono dalla profondità del mio intimo - dove erano nascosti - i nomi dei miei genitori, Nicola e Edda, ma anche quelli dei nonni e degli altri parenti!”

“Non c'era regalo più grande che i nostri cari amici potessero farti!” esclama Virginia.

L'albero genealogico della famiglia Vudenza arriva fino alla quarta generazione.

Il patriarca Amintore e la moglie Betta avevano avuto 10 figli, da cui erano nati i 20 nipoti, poi genitori di numerosi pronipoti.

I figli: Corrado, Dario, Eleuterio, Felicetta, Geltrude, Ilario, Lotario, Marisa, Onorio e Pacifico.

I nipoti: Emidio, Lidia e Irene (da Corrado e Miranda); Iole, Lina e Marcello (da Dario e Grazia); Maurizio e Piero (da Eleuterio e Giuliana); Gianfranco e Marina (da Ilario e Cecilia); Rino, Vito e Anita (da Lotario e Franca); Giuseppe e Gino (da Felicetta e Lorenzo); Gioia e Claudio (da Marisa e Curzio); Giancarlo (da Onorio e Francesca); Nicola e Teresa (da Pacifico e Laura).

Tra i pronipoti: *Beniamino, nato da Nicola* (figlio di Pacifico e Laura) *sposato con Edda*.

Sono tutti molto soddisfatti per l'ottimo risultato della ricerca. È interessante il commento di Virginia.

“I dati permetteranno una svolta decisiva, ai fini della scoperta delle cause del tragico incidente stradale.

Secondo me, se erano stati oscurati i dati relativi alla famiglia, un motivo doveva pur esserci! Aver ignorato prima un bambino e poi averlo controllato in maniera subdola, deve avere a che fare con le cause occulte di tutta la vicenda!”

Gionata, a tal proposito, fa un'ipotesi verosimile.

“Deve trattarsi di motivi d'interesse, perché non ha senso tacere le solite notizie riguardanti le vittime di incidenti stradali. Mi riprometto di far effettuare ricerche catastali, connesse a eventuali azioni giudiziarie.”

5. Il primo anniversario

Trascorso un anno esatto dal loro primo incontro, i due giovani decidono di festeggiare l'importante anniversario nella casetta di campagna.

Mentre si avviano, stringendosi per mano verso quella gradita meta, Beniamino, pensando alla sua proprietà perduta, ipotizza che il piccolo terreno circostante ne faccia parte e si sente felice. Virginia avverte il suo stato d'animo e ne viene contagiata.

Preparano la cena, consumata all'aperto, parlando in serenità del futuro, che cominciano a individuare, nella

penombra serale, più nitido all'orizzonte e quasi sgombro dalle preoccupazioni e dai fantasmi del passato.

Come grande è stata l'emozione nel programmare e nel vivere l'esperienza di un giorno intero insieme - nella casetta che appare fantastica - ugualmente notevole è l'imbarazzo che invade entrambi, quando, terminata la cena, è giocoforza prepararsi per dormire. Discutono sul come sistemarsi.

“Io mi sistemerò sul divano!” decide Beniamino.

“Il letto ti spetta, perché è tuo! Dormirò io sul divano.”

“Ma tu sei per me la ‘Regina’ e io il tuo umile ‘servitore’!”

“Ti appassionano le favole!” conclude lei, compiaciuta.

Mentre la donna sta in bagno, il giovane si spoglia in fretta e si copre con il lenzuolo. Virginia esce con la camicetta e la gonna che toglierà evidentemente prima di coricarsi.

“Non guardare!” ordina la donna e lui obbedisce.

“Mi giro subito dall'altra parte! - e spegne la luce - Buona notte!”

“Ti meriti il bacio della Buona notte!” risponde lei con tenerezza. Allora il giovane riaccende la luce e si precipita... Ella lo attende già, mostrando la sua intera bellezza, nella nudità del suo corpo stupendo.

Beniamino, baciandola con impeto, la stringe e la conosce interamente. Entrambi provano la gioia e lo stupore di Adamo ed Eva, quando hanno scoperto di potersi compenetrare, divenendo un tutt'uno in anima e corpo! L'emozione - davvero tanto grande - al termine, li lascia esausti e increduli che si possa ripetere, come ardentemente già bramano.

Anche per loro è la prima volta, perché non hanno sperimentato, fino alla loro età, la frenesia del sesso, nella totale e inestinguibile donazione reciproca, che è il vero amore, fuoco perenne, che arde per sempre.

Ripensano alla precedente notte di agosto, trascorsa insieme, immersa nel silenzio, perché è già avvenuto il

fenomeno delle stelle cadenti e non ci sono, quindi, tanti occhi fissi al cielo.

Già allora i due innamorati hanno fantasticato di essere i soli, non a individuare gli infinitesimali frammenti, come scintille incenerite a terra, ma l'incommensurabile firmamento, nell'illusione di trovarvi scritta la comune storia, di due puntini proiettati alla ricerca della loro identità, presente nell'immensità dell'Universo.

Ora c'è la prova di essersi uniti indissolubilmente, nell'ascesa verso la volta celeste, a occupare lo spazio luminoso, predestinato per loro.

In assenza del sonno, il tempo trascorre volando in quell'avventuroso viaggio sentimentale e, al mattino, a mano a mano che si copre di chiarore bianco l'azzurro manto scintillante del cielo, i due giovani, stretti assieme, si sentono felici e rinvigoriti, nella straordinaria vicenda che li accomuna.

PARTE TERZA
L'indagine dell'ex poliziotto



Agostino De Romanis: *Senza titolo 5*, 1994

Capitolo primo *Antenore Alfa*

1. Fine servizio

In Commissariato si svolge la rituale cerimonia di fine servizio, alla presenza di tutti i colleghi.

Il Vicequestore in persona consegna la pergamena - attestante 'stima e affetto' - con le firme di tutto il personale,

Il collega anziano, con commozione visibile nel tremolio delle mani, gli consegna il consueto dono, comprato con la solita colletta: l'orologio. Ma non riesce a spicciare parola. Prontamente interviene la moglie, anch'essa poliziotta: "Ti servirà per misurare il tempo, che noi tutti ti auguriamo molto lungo e felice!"

Qualcuno azzarda la solita richiesta: "Discorso, discorso!" Ma, conoscendo il carattere del festeggiato, nessuno lo segue e si passa al brindisi con i bicchieri di plastica.

Il Vicequestore alza il "virtuale" calice: "Auguri Alfa!"

Tutti seguono l'esempio: "Auguri!"

Anche il festeggiato ovviamente brinda e poi parla brevemente: "Siete molto gentili... Non dovevate... Grazie!"

Antenore Alfa si allontana, dopo aver salutato tutti con la mano, senza emozioni e senza rimpianti.

Mentre torna a casa, ormai ex poliziotto dopo quarant'anni di servizio, inevitabilmente riflette, parlando con la sua Ombra, che si allunga e lo accompagna.

"L'esistenza è davvero fuggevole, nel senso che la ruota del tempo gira incessantemente, anche se, in alterni momenti, si può avvertire una sorta di fissità o, al contrario, addirittura una corsa precipitosa. Ma dipende dallo stato d'animo e dalle situazioni contingenti.

Comunque il tratto che si percorre è breve, come si constata, quando ci si sta avviando al termine del percorso.

Allora, soprattutto, sorgono gli interrogativi, che riguardano il passato e il futuro: cioè che cosa si è realizzato e come e quando il percorso finirà. E alcuni aggiungeranno dove si andrà.”

2. Rievocazione

La sua Ombra rievoca il passato: “Ricordi quando, giovanissimo, sei entrato nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza?”

Con il tuo diploma liceale, perché non hai voluto fare carriera, con le stellette in progressivo aumento sulle spalline, potendo usare nelle grandi occasioni la bella divisa e il berretto di ufficiale? Avresti anche guadagnato un bel po' di soldi in più!... Ah, saresti dovuto entrare in un ufficio, ambito per tanti altri, mentre tu hai preferito svolgere il servizio sempre in mezzo alla gente!

Se potessi tornare indietro nel tempo, ti comporteresti esattamente nello stesso modo! Hai lavorato e rischiato molto di più! Nella prima metà, hai sempre fatto parte delle squadre di controllo del territorio, diurne e notturne, o di emergenza per l'ordine pubblico, e sei stato impiegato anche nelle scorte.

Poi sei diventato 'poliziotto di quartiere', sempre presente e solerte nel servizio, a diretto contatto della gente” Davvero devi essere orgoglioso, perché hai pensato sempre e soltanto a difendere la libertà, fondata sulla legge!

Del dramma collettivo degli anni settanta e ottanta del travagliato secolo scorso - funestati dall'eversione di opposte ideologie politiche - conservi nitida la memoria del tributo di sofferenza e di sangue pagato dalle forze dell'ordine, per salvare la democrazia e la normalità di vita della popolazione.

Hai assistito a tanti atti di violenza, collettiva e singola, e hai anche rischiato di restarne vittima, volendo sempre fare fino in fondo il tuo dovere. Hai conosciuto ogni altro tipo di violenza, di abusi contro le persone e le proprietà, contro i

diritti e la dignità; hai constatato tutti i soprusi e le ingiustizie, ai danni delle persone più deboli; hai sperimentato il costo della rettitudine.”

3.La moglie Nilda

La moglie, dopo averlo osservato attentamente, si mostra preoccupata: “Antenore, non ti senti bene? Non è andata per il verso giusto la cerimonia di addio al servizio? Non ti hanno trattato nel modo dovuto i tuoi colleghi?”

“No, anzi! Sono stati tutti molto gentili con me!”

“Allora è l’emozione che ti ha giocato un brutto scherzo! Devi riposarti un po’!”

La donna conosce bene il marito e sa che non è tanto il distacco, del resto previsto dal servizio, quanto la constatazione che i suoi saldi principi hanno trovato non poche difficoltà a essere applicati e la situazione è sempre più degenerata negli ultimi tempi.

La giustizia - intesa come retta osservanza delle leggi e tutela dei diritti delle persone, con particolare riguardo alle categorie più deboli - è in progressivo e inarrestabile declino, almeno per quanto viene percepito dai più sensibili cittadini.

I due si erano conosciuti sui banchi di scuola, avendo frequentato la stessa classe di liceo.

All’inizio c’era stata soltanto amicizia e collaborazione frequente nello studio a casa; abitavano nella stessa zona e c’era il consenso delle rispettive famiglie, che avevano comune fiducia nel ragazzo e nella ragazza, di provata serietà e di chiari e saldi principi.

L’amicizia sincera si era trasformata in amore, dopo il conseguimento del diploma di maturità, con il massimo dei voti.

Liberi ormai dalle fatiche scolastiche, passavano il tempo insieme in lunghe passeggiate, per arrivare al mare, loro meta

preferita, in una spiaggetta isolata. Solevano distendersi al sole, prima e dopo i frequenti bagni, e inevitabilmente le braccia si intrecciavano, per sentirsi vicini il più possibile e diventare un sol corpo, ardente sotto i raggi del sole, che infuocava la sabbia e di entrambi il cuore.

Al momento del distacco per il servizio militare in Sardegna, entrambi soffrirono, ma il legame era già talmente stretto che superarono agevolmente la prova della lontananza, consolidando il rapporto, attraverso la costante corrispondenza epistolare, nonostante i pochi incontri nelle regolamentari licenze.

Antenore e Nilda si sposarono subito dopo che il giovane ebbe ottenuto l'arruolamento nella Pubblica Sicurezza, con l'assegnazione della prima sede a Torino, dove felicemente allestirono la loro prima casa.

Dopo dieci anni, non richiesto, venne il trasferimento a Bari, accolto ugualmente volentieri, per senso del dovere e desiderio di conoscenza di altri luoghi e di altra gente.

La rimanente parte del servizio si era svolta, in diversi luoghi, al centro della Penisola. Nell'ultima sede, i coniugi ebbero il desiderio di stabilizzare la loro residenza.

Capitolo secondo *Acquisto della casa*

1.L'ufficio vendite

La pubblicità delle case costruite nel nuovo quartiere era davvero ben congegnata, se richiamò l'interesse non solo di persone non sprovvedute, come Giustina e Gionata, ma addirittura del poliziotto che prestava già da tempo servizio in un commissariato attiguo della grande città.

Il grande e accogliente "Ufficio vendite" era diretto da un geometra - che si distingueva per la serietà - con il quale avveniva il colloquio finale. Verteava principalmente sul progetto globale del quartiere modello, con giardini attrezzati per bambini e altri spazi all'aperto per giovani e anziani, strade di collegamento alberate e lastricate con parcheggi.

Al centro grandeggiava una piazza, con tutti i servizi, per incontri e anche per manifestazioni sociali e culturali.

Prima del colloquio finale, da uno dei numerosi impiegati gentilissimi, si ricevevano tutti i ragguagli sui vari aspetti: a cominciare dalle diverse tipologie di appartamenti e ville, con i relativi prezzi - molto vantaggiosi rispetto a quelli di mercato - ed erano "personalizzate" le modalità di pagamento.

La moglie del poliziotto restò allora ben impressionata e anche lui capì che sarebbero bastati per anticipo i modesti risparmi accumulati in decenni di onesto lavoro, mentre per il resto era facilitata l'accessibilità a un mutuo bancario.

Sembrava tutto facile, troppo facile, ma, nonostante qualche dubbio, che lo aveva spinto a fare una piccola indagine, nulla trapelò della realtà, che sarebbe apparsa solo qualche mese dopo la formalizzazione dell'atto di acquisto dell'immobile.

E questo era avvenuto anche per tutti gli altri acquirenti, tanto che si verificarono dei disordini, che stimolarono la sua indole di pensatore.

3. Gente e piazza

Le riflessioni del poliziotto o erano silenziose o avvenivano, in genere, alla presenza della moglie, che vi era abituata. Altri, invece, avrebbero pensato chissà che, e benevolmente che fosse immerso tra le nuvole. A casa ne fa una inconsueta.

“La gente è numero o è niente, comunque indivisibile e indistinguibile, nella sua realtà impalpabile e anonima.

Il luogo in cui la presenza della gente si sostanzia e assume anche vigore, è la piazza, dove echeggia la sua composita voce, nel chiacchiericcio, nella festa o nella protesta.

Siamo o non siamo gente? O meglio percepiamo la nostra vita immersa nell’oceano delle migliaia di umani che vivono nel luogo dove noi stiamo? Oppure ci sentiamo soli e unici?

Non c’è dubbio che, piaccia o non piaccia, normalmente siamo immersi nella massa. Ma c’è modo e modo di farvi parte, soprattutto annullandosi o cercando di mantenere la propria autonomia. Le persone, quindi, possono scegliere tra l’apatia e la volontà di essere se stesse.

Esiste, però, una categoria prevalentemente di uomini, che si pongono fuori dalla massa, ritenendosi superiori e capaci di dominarla e di usarla per i propri fini.

Da che mondo è mondo, tutto ciò è visibile nella piazza, reale o virtuale che sia diventata.”

La moglie Nilda lo riporta alla realtà vissuta.

“Sei restato molto scosso dal deterioramento della situazione, a causa del fermento crescente, evidentemente provocato da soprusi e false promesse, come dalle tante evidenti ingiustizie che, ancora in servizio, hai segnalato ai tuoi superiori, sforzandoti nel contempo di calmare gli animi esagitati.”

“A parecchi anni di distanza, la situazione sostanzialmente non è mutata e anzi, sotto certi aspetti, è peggiorata, anche se sembrano irripetibili le manifestazioni violente di allora.”

“Certamente! Infatti, tutto è sotto controllo, da parte del “comitato”, diretta emanazione della ditta, che governa con abilità e fermezza il territorio del quartiere e la gente che vi abita. Tu sei uno dei pochi che ha chiara coscienza della realtà e ha mantenuto libertà di pensiero e limpida integrità morale, continuando a essere, a servizio della comunità.”

L'ex poliziotto accenna ai due giovani fidanzati.

“Nell'intreccio delle difficili vicende, rientra la sfortunata storia delle famiglie dei due giovani, di cui ho accettato di interessarmi, insieme al comune amico Alfredo e ad altri.”

4. Incidente di Virginia

Virginia chiede ad Alfredo - che è presente con Antenore - dell'incidente in cui era restata coinvolta con i suoi genitori, perché ricordava che era stato l'ultimo a parlare con suo padre.

“Sì, è così! Incontrandoci la sera prima, mi aveva accennato genericamente a un consiglio che dovevo dargli su una questione che gli stava a cuore.”

“Sicuramente la truffa dell'assicurazione!”

“Sono venuto a casa tua, la mattina, all'ora stabilita, ma l'ho trovata chiusa. Mi sono domandato il perché di quell'imprevedibile assenza di tutti i membri della famiglia. Allarmato, mi sono recato al Commissariato di Polizia, per cercare te, Antenore. Io ero preoccupato, sapendo che mai Giambattista sarebbe venuto meno a un appuntamento, senza avvertire.”

“Ricordo il tuo racconto concitato! Ho interpellato la pattuglia della mobile - che era di servizio notturno - ma, stranamente, non era stato segnalato alcun incidente nella zona. Allora ho chiesto il permesso di assentarmi per qualche ora.”

“Antenore, ricordo che sei salito sulla mia macchina e ci siamo diretti verso la strada del circondario, nella zona di campagna, dove io sapevo che era impegnato il perito. Abbiamo percorso interamente quella via e poi siamo tornati

indietro, senza venire a capo di niente. Eravamo ormai sconsolati... quando tu mi hai detto di fermarmi.”

“Infatti, ho capito!... C’era un buco, oltre la cunetta, nella boscaglia che costituiva una siepe intricata e impenetrabile di macchia mediterranea.”

“Io ho parcheggiato l’autovettura in una piazzola di sosta poco distante e poi, a piedi, siamo tornati in fretta indietro, per entrare nel varco ... e presto abbiamo visto la carcassa bruciata della macchina. Non ci eravamo ancora ripresi dalla terribile visione, quando è giunto ai nostri orecchi il tuo lamento: eri poco distante, ma nascosta dalla vegetazione. Siamo corsi da te e, constatata l’impossibilità di rimuoverti, abbiamo chiamato i soccorsi: sono giunte ambulanza e pattuglia della polizia, che ha iniziato i rilievi.”

5. Il sogno della giovane

Il racconto di Alfredo e Antenore è stato volutamente riassuntivo, per non turbare la ragazza: hanno visto una scena straziante, la cui rievocazione ancora fa rabbrivire.

Virginia ripensa ad un sogno misterioso.

“Io ricordo un sogno fatto in ospedale, dopo che mi è stato somministrato un calmante per farmi dormire... Le fiamme circondavano il mio essere spaurito e dolente, ma non riuscivano a lambirmi - come avrei voluto - per riunirmi in quel modo ai miei amati genitori e tornare a essere con loro un tutt’uno, com’ero stata in tutti gli anni della mia vita... Le due fiamme unite si sollevarono da terra. Quando ormai mi sovrastavano nel cielo - che illuminavano come stelle - le immagini di mia madre Adelina e di mio padre Giambattista divennero nitide, con lo sguardo tenero, com’era di consueto, e con le mani protese, come per significare che la loro protezione non sarebbe mai venuta meno!”

Interviene Beniamino, fino ad allora silente nell’afflizione. “Il sogno è stato consolatorio e ha mantenuto vivo il ricordo

dei tuoi genitori! Così, c'è almeno una base da cui partire! Per me c'è il buio assoluto!”

“Non è proprio così – ritiene Antenore – perché dalla ricerca di Virginia, nell'emeroteca della Biblioteca cittadina, qualche elemento è emerso: anche la tua famiglia è stata coinvolta in un incidente simile, restato però ancora più oscuro! Ci sarà comunque utile nella nostra indagine!”

6. Il tutore di Beniamino

Antenore conosce i tentativi di ricerca, stimolati dalla fidanzata; quindi pone al giovane una domanda.

“Perché l'indagine non è partita dall'ultimo tassello, cioè dal tutore che ha rivendicato il tuo affidamento? Egli deve essere a conoscenza dei motivi, fondamentali, per ben impostare la ricostruzione della complessa vicenda.”

“Non vive più in Italia e non ha mantenuto, almeno apparentemente, alcun legame con il paese d'origine.”

“Ciò non deve costituire un impedimento a ricercare ugualmente un contatto con lui.”

Josafat Marelmo era un personaggio noto nel quartiere, per la sua stravaganza. Si distingueva per la sua alta statura e l'immagine molto curata, con capelli lunghi tinti, baffi e barba a pizzo; vestiva abiti di pelle con bottoni e fibbie dorate.

Si definiva uomo di spettacolo, ma anche impresario. Si sapeva che aveva le mani in pasta in tante attività e non si capiva proprio come e perché fosse stato scelto e avesse accettato il ruolo di tutore di un ragazzo restato solo al mondo.

Beniamino ha un bel ricordo del periodo trascorso con lui.

“Sono stato trattato bene, nella villa dove abitava, nella parte 'nobile' del quartiere - che si è sviluppato intorno alla residenza sopraelevata del 'Fondatore' - con un grande Parco e impianti sportivi di ogni tipo. Vi ho trascorso il tempo in continuo divertimento, come in un 'paese dei balocchi',

vedendo raramente il mio tutore, affidato com'ero alle cure della sua numerosa servitù.”

“Com'è finita l'esperienza?”

“Come all'improvviso era iniziato l'incanto di quella vita, in maniera ugualmente repentina, è finito, una mattina all'alba, in un trambusto terribile, quando la Guardia di Finanza l'ha arrestato. L'ho visto salire in manette, tra due agenti, sull'automobile di servizio, subito partita a forte velocità.”

“E tu da chi sei stato preso?”

“Da nessuno, perché, nella confusione generale, ho sentito l'impulso ad allontanarmi, nascondendomi, per un certo periodo, in una specie di Convento.”

7. Ricerca in internet

“È necessariamente preliminare il contatto con il Marelmo – insiste l'investigatore – domandando a Virginia, se è in grado di fare una ricerca in internet.” Risponde: “Senz'altro!”

Antenore Alfa conosceva bene il pluripregiudicato Josafat Marelmo e anzi, una decina d'anni prima, aveva fatto parte della squadra, che lo aveva arrestato, appena in tempo per impedirgli la fuga nel suo lontanissimo “paradiso”, dove aveva una casa principesca e gestiva molteplici attività, intrecciate con gli “affari” della ditta del quartiere.

Il personaggio era un uomo affabile e raffinato nei modi, che ispiravano simpatia, tanto che trovava consensi anche in persone lontane dal malaffare, perché era sempre in prima linea nelle iniziative benefiche e, non proprio a torto, si definiva “filantropo, mecenate, operatore di cultura e arte.”

Virginia incontra delle difficoltà: “Sto tentando, ma senza esito, perché l'uomo non è certo uno sprovveduto e ha adottato delle cautele, per non essere importunato da quelli che considerava i suoi ‘nemici’!”

“Non trovi la password!” osserva Antenore.

“Precisamente! Ne ho tentate tante, che non funzionano.”

“Prova con l’espressione ‘uccel di bosco’: antico detto, la cui immagine è stata assunta come metafora della capacità a superare le barriere fraposte all’affermazione della propria personalità libera.”

“È stabilito il contatto! – esclama raggianti Virginia – Ci vorrà un po’ di tempo per attivare la conversazione. Ti riferiremo.”

Il personaggio, meravigliato e apparentemente lusingato, dopo un po’, inizia la conversazione: “Sono Josafat Marelmo! Con chi ho il piacere di parlare?”

“Mi chiamo Virginia e sono amica del suo ‘figlioccio’! È angustiato dalla scomparsa improvvisa dei suoi genitori e pensa che lei possa fornire qualche utile notizia.”

“Purtroppo io non so niente di più di quanto hanno pubblicato i giornali.”

“Ho una curiosità personale! Come e perché ha accettato di diventare il tutore?”

“L’ho fatto per spirito umanitario! Dopo aver saputo che il bambino era restato solo, senza nessuno che potesse prendersi cura di lui! Auguro a lui, mio ‘protetto’ e a te, sua ‘amica’, un futuro di felicità, con disponibilità a essere di aiuto!”

Capitolo terzo

La casa famiglia

1. Storia dell’istituzione

Antenore, la sera stessa, è ragguagliato sull’esito della conversazione in rete.

“Oggettivamente non sono emersi dati di immediata utilità. Tuttavia è necessario riflettere su tutte le espressioni usate dal personaggio; in particolare a me sembra significativa quella del ‘bambino restato solo’, quindi abbandonato dalle persone che

lo avevano precedentemente in consegna. L'interesse si sposta nuovamente sulla 'casa famiglia'!"

Virginia rivendica la validità della precedente ricerca.

"Allora non era sbagliato iniziare dalla 'casa famiglia'!"

"Come inizio non poteva dare alcun esito, come effettivamente è avvenuto – ribadisce l'ex poliziotto – Ora è acquisito almeno un risultato e cioè la certezza che non esisteva, a quel tempo, un buon rapporto con l'organizzazione, di cui Marelmo era un esponente di primo piano. Qualcosa doveva essere accaduto per una rottura. Ma cosa? Bisogna passare sotto torchio la storia di quella istituzione, da quando è sorta, fino al giorno della chiusura."

"Come?" domanda Beniamino.

"Consultando le carte! E sei tu a doverti esporre direttamente, perché - come persona avente diritto - potrai avere accesso agli atti."

Beniamino, con l'aiuto di Gionata, scrive la relativa istanza all'Ufficio Comunale che aveva autorizzato la costituzione della "Casa famiglia", ma sperimenta le prevedibili difficoltà.

Riferisce ad Antenore: "Nonostante le garanzie di legge, non è facile scalare la montagna della burocrazia, con continui ostacoli e resistenze incomprensibili."

"Insisti con la presentazione di un'ennesima istanza scritta, riservandoti di adire le vie legali, in caso di rifiuto."

Passa un altro mese, prima di riuscire a ottenere copia del fascicolo, che contiene l'atto costitutivo e tutti i documenti relativi alla sua accoglienza, tranne quello "inesistente" dell'assegnazione al tutore.

Antenore analizza il dossier e poi soddisfa la curiosità dell'interessato.

"Lo statuto è un pasticcio di chiacchiere, scopiazzate da altre istituzioni del genere. C'è la pianta dell'appartamento, che risulta chiaramente acquistato, con l'intero stabile, dalla ditta di Mastro Fortunato Piazza, da parte di un Ministero che,

evidentemente, non ne aveva alcun bisogno, tanto che lo ha lasciato disabitato. Soltanto per quel grande appartamento al pianterreno, c'è stata una regolare concessione in "comodato", cioè in uso gratuito per alcuni anni.

Nulla aggiungono alle notizie già note il certificato di nascita e quelli di battesimo e di cresima del ragazzo. Non c'è la domanda presentata dalla famiglia affidataria, di cui sono omesse anche le generalità."

2. Gli affidatari della casa

Beniamino riferisce ad Antenore: "Io non conosco i nomi che non venivano pronunciati in mia presenza. Mi dovevo limitare a chiamare la donna 'Signora' e il marito 'Signore'. Ricordo, però, che abitavano in uno dei palazzoni, tutti uguali e indistinguibili, del quartiere.

"Sei in grado di descrivere le fisionomie dei due?"

"Sì! La donna, di mezza età, era di bassa statura, piuttosto piena e, vestendo con pantaloni e magliette aderenti, metteva in mostra le sue sproporzionate e goffe rotondità. L'uomo, anche lui basso e tarchiato, era leggermente claudicante. Entrambi erano sgarbati e sempre scuri in volto!"

"Bene! Passando al setaccio i nomi degli abitanti della zona, quelli utili dovranno venir fuori, prima o poi."

La ricerca subito comincia e seguita per giorni. Antenore e Beniamino hanno già suonato a tutti i campanelli di una decina di palazzi, quando, trovandone uno senza nomi, insistono, senza ottenere risposta.

Attendono che qualcuno apra il portone, per entrare e salire al piano dell'appartamento. L'ex poliziotto suona per due volte, prima che una sgradevole voce di donna domandi senza aprire la porta: "Chi è?"

"Sono un parente!" risponde Antenore.

L'altra apre per curiosità, dopo aver inserito la catena: "Non abbiamo parenti! Siamo da poco nella zona!"

"Mi scusi tanto per il disturbo!" dice l'investigatore, allontanandosi in fretta. Beniamino, usciti dal portone, fa la sua importante rivelazione.

"Ho riconosciuto la persona che si faceva chiamare 'Signora'! Dopo anni, non è cambiata sostanzialmente, al di là del colore dei capelli, diventati biondi, e di un appesantimento ulteriore del corpo."

Antenore, con l'aiuto di un collega, ottiene, dopo qualche giorno, i nomi e cognomi della coppia di pregiudicati: Lisa e Gerto Strangi.

Capitolo quarto

L'orfanotrofio

1. Il "Nido felice"

Mentre si avviano le indagini sulla malfamata coppia, si ritiene opportuno risalire alla fase precedente, che è quella iniziale.

Subito dopo l'improvvisa morte dei genitori, il piccolo sopravvissuto - di cui non si conosceva l'esistenza - era capitato di sera, per caso, in una casa di campagna.

I proprietari si dedicavano già all'assistenza di piccoli in abbandono, nella grande abitazione, divenuta successivamente un vero e proprio orfanotrofio.

A gestirlo saranno "Mamma Dorotea" e "Nonno Candido", come tutti chiameranno affettuosamente i due, impegnati con tutta la dedizione possibile, nell'assistenza agli orfani, di varia provenienza e per i più svariati motivi.

Dorotea, da giovane, come volontaria, si era recata nei paesi più poveri del mondo, per prestare la sua opera umanitaria,

nelle condizioni più difficili, a rischio continuo della vita, per le guerre e le epidemie.

Quando tornava - in genere ogni due anni in Italia - era così entusiasta del suo lavoro, che riusciva a richiamare interesse nella comunità, tanto da trovare cospicue donazioni e impegni ad aiuti futuri, che le avrebbero permesso di continuare e incrementare la sua opera.

Il padre Candido aveva più volte insistito ad accompagnarla con la moglie Fidalma consenziente, ma lei aveva sempre risposto che non tutti dovevano andare lontano, per seguire la vocazione umanitaria, e anche nel lavoro consueto si poteva essere a disposizione del prossimo e di aiuto agli sfortunati di altri continenti.

L'uomo, che era un veterinario, interpretò il messaggio della figlia, continuando a dedicarsi, non soltanto a cani, gatti e altri animali, ma anche ai "cuccioli umani", com'egli chiamava bambine e bambini in condizioni difficili di vita, fino a che non ne accolse alcuni stabilmente nella sua vasta casa.

La figlia approvò l'iniziativa del padre e, nei suoi rientri, cominciò a portarne con sé altri, che avevano perso i genitori e vivevano abbandonati nelle strade.

Così nacque il "Nido felice", dove anch'ella si ritirò, quando capì che non era più in grado di vivere lontano.

2. L'esperienza brasiliana

La donna è restata idealmente legata al Brasile, di cui custodiva nell'animo le immagini contraddittorie di grande bellezza e di crudele povertà. In quel paese sconfinato, aveva passato tanti anni, a combattere contro i mali che ne oscuravano l'incanto e l'innocenza residua dell'inizio dei tempi. Aveva anche operato all'interno della Foresta dell'Amazzonia, polmone della Terra, asfissata dai promotori fallaci di un "progresso", consistente nella deforestazione indiscriminata, per guadagni immediati, a danno dell'equilibrio

naturale e delle popolazioni, violentate nel loro arcaico e sereno modo di vivere, e condannate a un mortale degrado.

Nelle periferie delle grandi città si ammassavano, in condizioni disumane di esistenza, le vittime della voracità crescente di individui votati all'arricchimento senza limiti, perseguito con ogni forma di brutalità. Non c'era società, non c'era famiglia, perché i piccoli dovevano crescere in fretta e badare a se stessi, nella battaglia quotidiana per la sopravvivenza: nella povertà, nella sporcizia e nel degrado morale. Esisteva, poi, una massa di bambini e bambine senza famiglia, senza una baracca per il ricovero notturno, che vivevano nella strada, alla mercè degli sfruttatori violenti, che approfittavano, nei modi più obbrobriosi, della loro solitudine.

Di tali "bambini di strada" ella si era occupata, collegandosi con le altre istituzioni caritatevoli. Ne aveva protetti e riscattati molti, avviandoli all'emancipazione, cioè alla costruzione di un avvenire dignitoso.

Quando la morte della madre l'aveva richiamata in Italia, la donna si trovava a Belo Horizonte, dove aveva costituito la "Casa fantastica" di bambine e bambini orfani, che non volle abbandonare e decise di portare con sé. Era l'idea dell'orfanotrofio - che Candido già aveva concepito - e con entusiasmo accettò, anche perché gli permetteva di riavere la figlia a casa.

3. Visita di Virginia e Beniamino

Dorotea, pur avendo una certa età, ha mantenuto il viso giovane, con un sorriso sempre aperto e lo sguardo tenero di amore verso i bambini e le bambine che ospitava nel "Nido felice". Il padre si è fatto crescere la barba sempre più bianca, come i capelli lunghi, che gli conferiscono un'aria di bonarietà e di dolcezza.

Beniamino, accompagnato da Virginia, è accolto con affetto da Dorotea che lo abbraccia ed esprime il suo compiacimento.

“Sei diventato un bel giovanotto e ti vedo in bella compagnia!” La giovane si presenta.

“Mi chiamo Virginia e ho il piacere di conoscerla con suo padre! Beniamino ha molta gratitudine per voi!”

Beniamino indica il motivo della visita.

“Vengo a chiedere notizie sulla mia sfortunata infanzia.”

Il vecchio Candido, con gli occhi lucidi dalla contentezza, fa segno a entrambi di avvicinarsi. Restando seduto, mentre il giovanotto, commosso anche lui, si china per stringergli le mani e baciarle, lo abbraccia teneramente.

Poi prende lui la mano della giovane, per tirarla a sé.

“Non potevi incontrare una ragazza più bella e gentile! Proprio come te! Sei stato tra i primi ospiti dell’orfanotrofio e ti sei subito distinto per la bontà d’animo!”

Inizia, quindi, la desiderata conversazione e Beniamino rivolge la prima domanda.

“Come sono capitato in questo straordinario posto?”

“All’improvviso!”

“Quindi nessuno mi ha portato!”

“Stavo con la compianta mia moglie Fidalma, di sera, a prendere il fresco nella veranda, quando sei apparso, nella semioscurità, tu! Bimbo spaurito, prontamente soccorso!

Fidalma ti ha preso in braccio e, mentre ti medicava e ti lavava, ti asciugava le lacrime, assicurandoti con la sua voce carezzevole. Ti ha preparato qualcosa da mangiare e poi ti ha adagiato sul letto della figlia, cantandoti un’antica nenia, fino a che ti sei addormentato.”

Interviene Dorotea con commozione: “Ci fai evocare la figura indimenticabile di mia madre!”

“Una mamma dolce e premurosa anche per me! Io la ricordo bene in quegli anni felici!”

“Purtroppo sono stati interrotti bruscamente – ricorda con grande tristezza Candido – quando un giorno si è presentato uno sconosciuto, per rivendicare il suo ruolo di ‘tutore’. Egli ha esibito tanto di certificazioni, dicendo che doveva portarti

con sé, per garantirti, tra l'altro, la regolare frequenza scolastica.”

“Allora sono entrato nella ‘Casa Buona Famiglia’, dove l’atmosfera e le condizioni di vita erano ben diverse! Ho trascorso anni di acuta sofferenza, fino all’angoscia!”

Virginia, asciugandogli le lacrime, lo conforta.

“Non piangere, perché sei stato aiutato a compiere un passo verso la verità, grazie a queste due meravigliose persone!”

Capitolo quinto

Intrecci con il potere

1. Orazio geometra

Il racconto di Candido è stato decisivo, per capire il ruolo chiave nella vicenda, svolto, fin dall’inizio, da Josafat Marelmo. Tuttavia, il personaggio viveva ormai da tanti anni all’estero e, quindi, la funzione operativa che prima svolgeva, era sicuramente passata a un altro socio. Ma quale?

Non si faceva il suo nome sui giornali, ma Antenore, rileggendo i verbali di polizia, relativi all’incidente, trova citato il nome di Orazio Geometra, nell’esposto denuncia contro ignoti, che diffondevano notizie “false e tendenziose”.

Poiché solo un giornalista aveva avanzato un’ipotesi divergente, si capiva che a lui si voleva indirizzare il chiaro monito a lasciar perdere, per evitare possibili guai, per il suo “foglio” e la sua persona.

L’ex poliziotto, quindi, dichiara che avrebbe seguito quella pista, per districare l’ingarbugliata matassa.

La moglie Nilda, da un lato, vede la positività dell’occupazione del marito, per evitare la tipica depressione dei pensionati, ma, dall’altro, cerca di metterlo in guardia contro il vespaio in cui si sta infilando.

Egli, sorridendo, risponde che, a compimento del servizio attivo, “la pelle del poliziotto non muta”.

Antenore con Orazio Geometra aveva avuto anche a che fare molto tempo prima. Era successo quando aveva chiesto l'applicazione integrale del contratto di acquisto del suo appartamento, in quanto era allora, tra l'altro, il plenipotenziario che entrava in funzione in caso di "difficoltà" per la tutela degli affari della ditta.

2. Pericoli e barriere

Nonostante le promesse rinnovate a ogni sollecitazione, dopo anni, non era stato sistemato il principale viale di accesso a palazzi e villette. A ogni acquazzone, si trasformava in torrente, non essendo state nemmeno scavate le cunette laterali di smaltimento dell'acqua piovana.

Costretto a fare, con i condomini, un esposto denuncia al Commissariato, proprio l'ex poliziotto era stato affrontato in malo modo, una sera, dal potente personaggio, accompagnato da due "collaboratori", guardie del corpo, che somigliavano tanto a due "gorilla", e diffidato a non ripetere per il futuro simili comportamenti.

Il giorno dopo tutti i condomini avevano ritirato la firma dall'esposto. A onor del vero, qualcosa ugualmente avvenne, perché erano stati fatti gli scavi laterali per lo scolo dell'acqua, però non incanalata nelle tubazioni; e il pericoloso viale era restato di terra battuta, fangoso dopo le piogge e polveroso nei periodi di bel tempo.

Beniamino aveva subito individuato un ulteriore pericolo per Gionata che, uscendo dalla casa, avrebbe dovuto fare un salto per giungere sulla strada. E subito aveva pensato a Giustina, per la quale, stando sulla sedia a rotelle, si costituiva un'invalidabile barriera architettonica.

L'intraprendente giovane si era procurato delle spese tavole, che aveva unito e ancorato in profondità nel terreno, eliminando il grave pericolo.

Gionata non credeva ai suoi occhi e aveva subito telefonato a Giustina per annunciarle che, davanti casa sua, avrebbe trovato una straordinaria sorpresa.

Era andato poi a cercare Beniamino, capendo che un'attenzione del genere poteva essere venuta soltanto da lui. Virginia, orgogliosa e commossa, lo aveva abbracciato, senza parlare, manifestando il suo affetto.

Si erano subito formate squadre di bravi giovani, per provvedere velocemente alla rimozione di ogni pericolo.

3. Coincidenze fatali

Al termine dell'indagine - che è stata svolta sotto la sua direzione - Antenore fa il punto della situazione con Alfredo.

L'ex poliziotto comincia dal primo incidente, riguardante i genitori di Virginia.

“Il Magistrato aveva autorizzato la rimozione di quello che era restato dei cadaveri dei genitori, condotti all'obitorio per l'autopsia. Per ultima era stata rimossa la carcassa dell'automobile, portata al deposito per ulteriori rilievi, secondo le indicazioni dell'Autorità giudiziaria.

Purtroppo questi due accertamenti non c'erano stati, perché evidentemente a qualcuno premeva non accertare niente e chiudere subito con l'archiviazione, sulla base del rapporto sommario della Polizia.”

“Tu eri molto perplesso sulla teoria di ‘incidente accidentale’, che riteneva responsabile il guidatore per ‘imprudenza’ o ‘errore di manovra’. Io, che conoscevo bene il padre di Virginia, ero certissimo del suo scrupolo nel rispettare le norme del codice della strada e della grande prudenza nel guidare, senza mai superare i limiti di velocità.”

“E comunque era evidente l'effetto di un forte urto, perché la parte posteriore dell'autovettura era completamente rientrata. Lo stesso rogo non era stato determinato soltanto dal rotolamento lungo la scarpata, perché il ritrovamento di una

lattina di benzina dava consistenza al dolo. Tale evidenza non era servita a niente. Come pure non erano stati effettuati approfonditi accertamenti sui due cadaveri carbonizzati.”

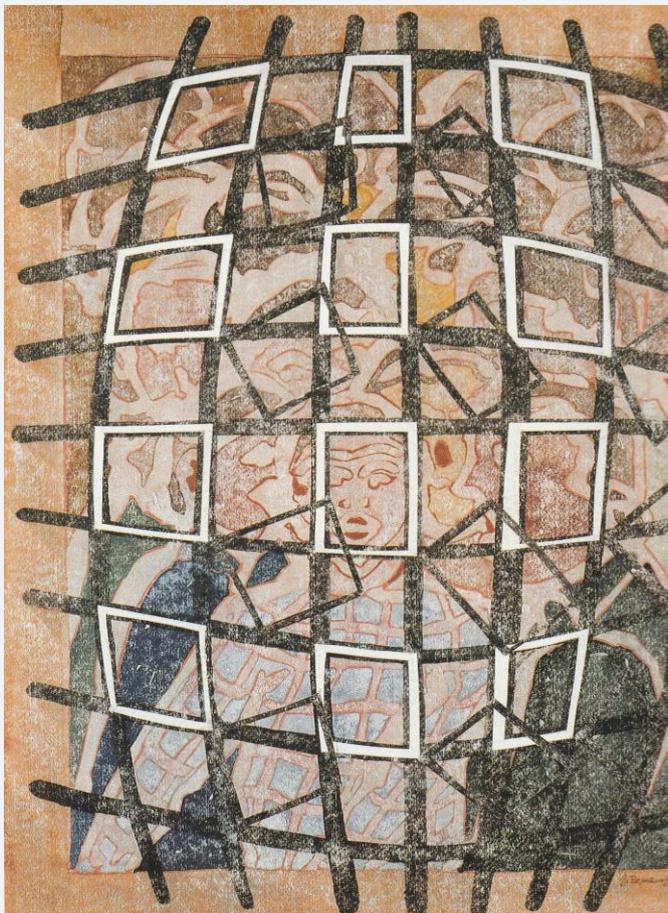
“Antenore, che ne pensi dell’altro incidente, nel quale erano stati coinvolti i genitori di Beniamino, parecchi anni prima?”

“Purtroppo, resta immerso nell’oscurità! Infatti esiste solo lo scarno risultato della ricerca di Virginia sui giornali di quel periodo. Tuttavia risalta una coincidenza: la fretta a chiudere il caso, con generica motivazione di archiviazione. Inoltre, il bimbo ignorato ha creato agli autori del misfatto una ‘complicazione’, che si spera possa permettere, pur nella carenza di prove, una ricostruzione della triste vicenda.”

“Sono evidenti inquietanti ‘coincidenze’ tra i due casi!”

“Io penso che non si debba disperare di scoprire, pur in condizioni difficili – conclude Antenore – la verità tanto agognata da Virginia e Beniamino!”

PARTE QUARTA
Gente del Quartiere Piazza



Agostino De Romanis: *Senza titolo 11*, 1994

Capitolo primo

Festa del "Natale" di Piazza

1. Al Salone di Isidoro

La Festa di Piazza si celebra ogni anno il 21 settembre, nella ricorrenza del "Natale del Quartiere". Rievoca il giorno in cui è stata posta la prima pietra della Villa del Fondatore Piazza Fortunato, a cui il Quartiere è intitolato e in onore del quale si svolge un grande spettacolo.

L'acconciatore Isidoro sembra ben informato e, nello stesso tempo, molto attento a non rivelare le sue fonti. Beniamino, durante il taglio dei capelli, è abituato a fargli molte domande, alle quali ottiene risposte interessanti. Stavolta non deve chiedere niente, perché Isidoro comincia a parlare della "Festa", con dovizia di particolari.

"Si sta preparando il grande evento del 'Natale' del Quartiere Piazza, che quest'anno sarà speciale, per la partecipazione di grandi attori, musicisti e cantanti!"

"Ma tu come fai a essere così bene informato di tutto?"

"Ho le mie fonti che non posso rivelare a nessuno."

"Io ho sempre riconosciuto, non solo che sei un "artista" insuperabile, ma anche un uomo molto importante, per le tue conoscenze altolocate. A me puoi dire qualcosa di più, anche perché sai della mia discrezione!"

"Effettivamente è così e, in segno di stima, ti rivelo una 'sorpresa': una grande star del passato, che non si è esibita più da tempo, salirà sul palco, solo per l'amicizia con un potente personaggio!"

"Come si chiama?" Alla domanda Isidoro risponde: "Se te lo dico, che sorpresa è!"

La squallida piazza, per l'occasione, viene trasformata in un grande teatro all'aperto, con l'allestimento del "Palco delle Nazioni" - titolo suffragato dalla scenografia - sul cui fondale,

sotto l'arcobaleno, con i colori illuminati a intermittenza, è riprodotto un grande globo, con immagini, in sequenza continua, di bambini, donne e uomini, di tutte le razze, sorridenti e felici in ambienti paradisiaci.

Sul terreno, livellato il più possibile e coperto da una sorta di moquette verde, sono fissate a terra varie centinaia di sedie, con le prime file riservate alle autorità e ai personaggi di rilievo. Un sistema di amplificazioni e di luci a giorno è sistemato tutt'intorno.

L'enorme quadrato, con funzionali vie di accesso, opportunamente vigilate, è delimitato da transenne, al di là delle quali, possono assistere in piedi altre centinaia di persone.

2.L'animatore Pippo Dama

Pippo Dama - come tutti sanno - non è soltanto l'animatore e presentatore dello spettacolo, ma ne è stato anche l'esperto organizzatore e procacciatore degli ingenti fondi necessari, per fare le cose in grande, com'è suo costume.

La maggior parte della gente, pronta ad affollare l'immensa platea, non si chiede come egli faccia e soprattutto da chi ottenga i finanziamenti, ma è evidente, per chi abbia senso critico, l'unica fonte possibile.

L'imprenditore "artistico" è conosciuto da tutti e, in occasione dei grandi eventi, diventa davvero un "artista", la cui popolarità sale alle stelle. Riesce a svolgere il suo ruolo, facendo credere che sia dalla parte del pubblico, esaltato e immerso nel mondo fantastico dello spettacolo; i rapporti, quindi, con il potentato dei finanziatori, restano ben celati agli occhi della gente comune.

I maggiorenti arrivano, ognuno con una bella accompagnatrice, poco prima dell'ora d'inizio dello spettacolo, a breve distanza, e vengono ricevuti dal presentatore, all'inizio della guida rossa, sistemata nella corsia

centrale. Egli saluta cerimoniosamente le coppie, una ad una, e le accompagna ai posti loro riservati.

Per ultima appare Fedora accanto a Gaetano Ragioniere, E tutti capiscono che è la “sorpresa” dell’importante evento, tanto che viene applaudita per tutto il percorso.

Tra il pubblico che è arrivato con largo anticipo, sperando di poter occupare un posto a sedere, ci sono anche i due fidanzati, che si sistemano in una fila, dalla quale è possibile un’adeguata visuale. Soddisfatto è Beniamino, che vede esaudito il desiderio di conoscere la star, mentre scherza con lui la sua ragazza, prendendolo bonariamente in giro.

Virginia entra quasi in una dimensione onirica, estraniandosi dalla realtà dello spettacolo, mentre torna indietro nel tempo, agli anni felici dell’adolescenza, quando quell’istrione che sta sul palco - con il leggero accento straniero - era stato presente nella vita della sua famiglia, con un nome diverso da quello d’arte, che nemmeno ricorda, ma con un ruolo ancora stampato nella sua mente: agente assicurativo.

Suo padre Giambattista aveva avuto, inizialmente, simpatia per lui; e anche sua madre Adelina lo aveva accolto sempre con piacere, credendo nella bontà delle sue proposte, finalizzate soprattutto al futuro di lei, unica figlia. Avevano così stipulato una polizza assicurativa, versando puntualmente il premio previsto ogni mese. La giovane, però, ricordava l’improvvisa interruzione dei rapporti, proprio quando il padre aveva richiesto chiarimenti urgenti, per fugare il sospetto di gravi irregolarità, che compromettevano le finalità della polizza. La madre era sconsolata, per i tanti soldi già “buttati al vento” e per il venir meno del progetto di sicurezza per l’avvenire della figlia. Ricordava il proposito del padre di andare da un avvocato, per farsi consigliare su come formulare una denuncia all’Autorità giudiziaria. Non aveva fatto in tempo!

Le si annerchia la vista. Una nuvola nera, dal cielo, rotola repentinamente sulla terra: aprendosi, riversa non una bomba d'acqua, ma una sfera metallica infuocata, che schiaccia e arde l'abitacolo dell'automobile, su cui viaggia la famiglia.

3.La star Fedora

Pippo Dama conduce lo spettacolo mirabilmente, in un crescendo di novità, con attori comici e cantanti, che mandano in visibilo il pubblico. Finalmente l'attrazione più grande: l'esibizione di Fedora! È seduta in prima fila, accanto al suo accompagnatore, immobile, con il vestito scuro da cerimonia, che lo stringe come un busto, tanto che i movimenti sono rari e impacciati.

L'affascinante donna si fa pregare, prima dal presentatore, poi dal pubblico che, dopo prolungati applausi, comincia a scandire il suo nome; ma deve scendere dal palco Pippo, che l'abbraccia, la prende per mano e la conduce al centro della scena, illuminata da raggi coloratissimi e intermittenti di luce, con un appropriato sottofondo musicale. Scatta l'ovazione, al termine della quale, la star, muovendo flessuosamente il corpo, su cui allunga magicamente le mani, comincia a cantare il suo ricco repertorio di struggenti e anche eccitanti canzoni d'amore. Il suo lungo vestito rosso, scollatissimo e aderente alla vita, durante gli agili movimenti di rotazione, nella parte inferiore si apre a campana e scopre le perfette e bianchissime gambe, suscitando l'irrefrenabile attrazione della parte maschile del pubblico. Anche le donne, però, pur sospettose e gelose, non possono non riconoscere la bellezza e il fascino eccezionale della cantante, che ha sciolto i lunghi capelli biondi e appare davvero come una dea.

Beniamino partecipa intensamente a tale atmosfera d'incantesimo. Invece la giovane al suo fianco si è di nuovo immersa nella rievocazione degli anni lontani, in cui quel

personaggio, dall'accento vagamente straniero, era apparso funestamente nella vita della sua famiglia.

Ma anche il giovane ha un'illuminazione: la bellissima donna somiglia a un'altra incontrata nel tortuoso percorso della sua fanciullezza. La ricorda, proprio con l'uomo che l'accompagna alla festa e le è stato seduto al fianco! È la coppia di "coniugi" che l'avevano scelto per una successiva adozione, che poi non era stata formalizzata, con la brusca interruzione di ogni rapporto. Era restato incantato dalla donna, che, nella sua conturbante bellezza, era sembrata a lui come una fata, tanto che aveva stentato a credere che fosse vera!

L'uomo "grigio", nella sua stranezza, sfigurava anche allora e anzi rivelava la furbizia nei suoi occhietti, che lo squadravano, mentre chissà quale calcolo stava elaborando su di lui fanciullo. Quindi la "famiglia" - ad arte costruita in quella circostanza - doveva considerarsi un passaggio obbligato nella strategia messa in atto, per evitare che emergesse una scomoda e pericolosa verità. Era stata, altresì, una soluzione provvisoria, prima che maturasse la scelta successiva: ecco perché era stata interrotta, improvvisamente, com'era nata.

Virginia, successivamente, al racconto del fidanzato, resterà molto meravigliata, perché non si aspettava una rivelazione del genere! Poi, riflettendo, si convince di un'ulteriore prova del legame esistente tra le loro due vicende familiari, evidentemente gestite dalla stessa consorteria di loschi individui, legati da interessi che risultavano sempre meno oscuri.

Le stesse considerazioni saranno fatte dai loro amici comuni.

Capitolo secondo *Ricordi teneri e allucinanti*

1. Nell'azienda agricola

La giovane ha già raccontato lo svolgersi dell'incidente a Giustina, che è restata molto addolorata. Dopo lo spettacolo che tanto l'ha turbata, rivive intensamente l'ultima sera, trascorsa in famiglia, prima del tragico evento.

Il padre Giambattista si era ripreso dalla lunga agitazione, causata dalla scoperta della truffa subita, a cui era seguita la ricerca del modo efficace, per venirme fuori, al più presto possibile. La madre Adelina, dopo essersi adoperata per farlo uscire dallo stato di profondo malessere, aveva suggerito un colloquio con l'amico Alfredo, che lo avrebbe consigliato e aiutato a presentare, l'indomani, la denuncia.

La ragazza aveva partecipato emotivamente alla concitazione del momento ed era visibilmente turbata, fino alle lacrime, che non era riuscita a trattenere e, nel silenzio, le scendevano lungo le delicate guance, fino a bagnare la sua camicetta. La madre le era accanto, con un fazzoletto, per asciugarla teneramente, mentre pronunciava sottovoce parole rassicuranti. Anche il padre si era avvicinato e, senza parlare, l'aveva stretta al petto, unendo i suoi battiti a quelli di lei, all'unisono, per intendere l'affetto intenso che li univa; poi aveva chiamato la moglie per stringere, con le sue braccia anche lei, baciando, ora l'una ora l'altra, per dimostrare che entrambe erano per lui il bene più grande, con l'assoluta convinzione che anche lui lo era per loro.

Quella sera erano restati a lungo seduti insieme, con il televisore spento, per parlare serenamente e rivelarsi, a parole, la profondità del vincolo senza limiti che univa la famiglia. A mezzanotte erano andati a dormire, rassicurati interiormente sulla possibilità di affrontare in serenità e con efficacia le complessità dei giorni successivi.

Si erano svegliati molto presto i genitori, al primo albeggiare di quel giorno dell'autunno incipiente. Solo dopo aver terminato le loro consuete attività mattutine e preparato la colazione, era stata svegliata la figlia; avevano mangiato come

di consueto con lei e dopo, appena pronta, erano usciti insieme, quando ancora non era apparso il sole in ascesa sul cielo terso.

I tre, saliti, in macchina, si erano avviati verso il vicino paese collinare, dove Giambattista, perito agrario, doveva effettuare un sopralluogo in una grande azienda agricola, per una perizia. Egli aveva pensato di portare con sé moglie e figlia, in modo che godessero di un salutare svago, in ciò sollecitato dai proprietari.

Era una giornata bellissima, non solo per le ottimali condizioni climatiche, ma per la quiete che con l'aria pura era subito penetrata nei loro animi, corroborandoli in profondità. Avevano camminato nel grande podere, che si estendeva lungo il declivio della collina, e il tempo era trascorso velocemente. Il pranzo era stato consumato all'aperto, sotto il sole tiepido che filtrava dal pergolato carico di grappoli dorati, che scorrevano, con le larghe foglie verdi, sui tentacoli lunghi e flessuosi delle viti, avvolgenti tutto lo spazio dell'aia, tra i riquadri luminosi del cielo. Nel pomeriggio, mentre il padre discorreva con il proprietario, acquisendo tutte le informazioni utili per la perizia, la ragazza e la madre Adelina avevano ripreso a muoversi lungo i sentieri di terra battuta, per arrivare a un boschetto, sostando a parlare di loro, delle gioie che avevano avuto la fortuna di godere nella loro bella famiglia.

2.L'incidente al ritorno

Il sole era già tramontato, quando avevano ripreso la via del ritorno e la luce era quella quasi irreale, che precede il buio, e sembra velare di una patina sottile, ancora trasparente, l'ambiente tutt'intorno. Il padre era abituato a condurre l'autovettura, sempre a velocità moderata, rispettando scrupolosamente i limiti stabiliti, tanto che spesso qualche automobilista impaziente suonava e, nel sorpasso, sfrecciava con rabbia, con aria di disappunto e di sfida.

Dopo una curva, abbordata in maniera tecnicamente perfetta, la loro automobile era stata speronata violentemente e scaraventata lungo un dirupo da un'altra che, come se nulla fosse avvenuto, aveva proseguito la sua corsa dissennata.

Virginia ricordava l'urto terribile e poi il fracasso dell'abitacolo che rotolava lungo la scarpata, come un macigno staccatosi da una montagna e poi niente più... fino al risveglio. Era stata, chissà come, catapultata fuori dall'auto, la quale riapparve alla sua vista avvolta dalle fiamme, che illuminavano in maniera sinistra la radura buia.

Aveva le gambe inerti, mentre le mani, toccandosi, si macchiavano del sangue uscito dalle ferite sparse su tutto il corpo. Subito il pensiero si era rivolto ai suoi genitori e, nella convinzione che stessero bruciando nel rogo, aveva cominciato a urlare con tutte le sue forze residue, fino a che era svenuta.

3.L'assicuratore camuffato

Giustina è solita andare a letto a tarda notte, dopo ore trascorse nella lettura, alternata alla stesura delle sue riflessioni. Si accorge del rientro di Virginia e la chiama, curiosa di sapere come sia andato il grande "spettacolo". Si rende conto, però, che è visibilmente turbata e allora la lascia andare a dormire, senza insistere, ripromettendosi di riprendere la conversazione il giorno dopo.

A colazione, il discorso torna facilmente sull'evento della sera prima. Virginia risponde alle domande di Giustina, non nascondendo che non ha provato interesse per le fasi dello spettacolo, ma la sua mente è stata dolorosamente colpita dai ricordi.

"Quel Pippo Dama è stato la causa del mio stato d'animo, perché era entrato sfortunatamente nella vita della mia famiglia!"

"Chi è costui? Non mi sembra un nome di queste parti!"

“Penso che sia un nome d’arte!... Anzi, ne sono certa, considerando il suo accento straniero. Non si chiamava così, quando era l’assicuratore entrato in contatto con mio padre.”

“Ricordi ancora il nome dell’Agenzia d’assicurazione?”

“Mi sembra che si chiamasse ‘Futuro al sicuro’! E difatti mio padre aveva stipulato la polizza proprio per me, per assicurarmi una vita al riparo da problemi e rischi!”

“Ma guarda: è la truffa, di cui erano restate vittime tante persone! Io non avevo abboccato, ma molti erano stati convinti... Non pensavo che anche i tuoi genitori fossero stati truffati!”

“Mio padre, però, aveva deciso di sporgere una denuncia... Purtroppo, non ha fatto in tempo!”

“Non sarebbe servita a niente! L’assicuratore è stato indagato, ma ha potuto dimostrare che i soldi dei premi erano stati versati all’Agenzia, di cui era un semplice dipendente. I titolari, a suo dire, erano fuggiti chissà dove e lui stesso si dichiarava vittima della ‘truffa’, per non essere stato retribuito. Minacciato, comunque, dai truffati più risoluti, aveva fatto perdere le sue tracce, fino alla ricomparsa recente.”

“Ma tu credi davvero alla sua ‘innocenza’? I suoi occhi sono diabolici!”

“No, assolutamente! Basta riflettere sulle frequentazioni: è ben collegato al ‘comitato’ d’affari che governa il quartiere.”

“Che ruolo ha avuto nella morte dei miei genitori? È inquietante la coincidenza con la decisione di mio padre di denunciare proprio lui, forse perché aveva delle prove... e, comunque, doveva essere certo che della truffa era responsabile direttamente, perché l’Agenzia poteva essere fittizia... con prestanomi!”

“È interessante il discorso che stai facendo, ma non sarà facile dipanare tale intricata matassa! Solo Gionata... e soprattutto Antenore, per la sua diretta esperienza, potranno tentare un’altra indagine utile, ma non sarà facile. Tutt’altro!”

5.Frettolosa archiviazione

Era risaputo che Antenore aveva svolto con tempestività la prima indagine, in coppia con Alfredo.

Insieme avevano scoperto il luogo, dove era precipitata l'automobile della famiglia Buonesti, causa del terribile rogo che aveva carbonizzato i corpi dei genitori della ragazza, rinvenuta poco distante, nascosta dalla folta vegetazione, immobile e sanguinante, oltrech  scossa dalla tragedia.

Allora risult  subito chiaro che non si era trattato di un errore di guida, ma di un investimento improvviso, da parte di una macchina di grande cilindrata, che aveva abbordato la curva a fortissima andatura e inevitabilmente era piombata sull'utilitaria, facendola precipitare lungo la ripida scarpata.

Il fatto che era risultato bruciato uno spazio circolare, molto pi  vasto di quello occupato dalla carcassa del veicolo, dimostrava che, oltre al carburante fuoriuscito dopo la violenta caduta, altro ne era stato versato, forse a notte inoltrata, per la sicurezza di aver raggiunto lo scopo delittuoso.

Queste ipotesi aveva gi  fatto l'allora poliziotto in servizio Antenore, prima dell'arrivo dell'ambulanza e degli investigatori, mentre Alfredo aveva fotografato tutto, con pazienza certosina, per acquisire le possibili prove del disastro, deliberato o casuale che fosse.

Antenore e Alfredo non avevano messo al corrente della loro attivit  indagatrice la ragazza, prima della sua partenza per la Svizzera, per ovvi motivi. Aveva affrontato una lunga degenza, aveva poi dovuto riabilitare gli arti inferiori, per tanti mesi e, soprattutto, era stato per lei un trauma di grave entit  la perdita dei genitori. Inoltre era considerata troppo giovane, per essere messa a conoscenza di elementi e ipotesi che avrebbero scosso il fragile equilibrio, faticosamente riacquistato.

Al ritorno dalla Svizzera, era stata subito lei a mostrare il desiderio di conoscere i risultati di quell'indagine, ma, ugualmente, i due investigatori avevano adottato la linea della

massima prudenza, per evitare illusioni e non creare troppe aspettative, data la complessità delle indagini e, soprattutto, tenendo conto dei “poteri” contro i quali si sapeva di andare inevitabilmente a cozzare.

Anche Beniamino aveva chiesto più volte notizie, ma si era adottata la stessa linea. L'unica esternazione dei due riguardava il collegamento - apparso sempre più evidente - tra le vicende, pur diverse e distanti nel tempo.

Giustina si addolora molto per il turbamento di Virginia, che ha rivissuto in un sogno, non troppo dissimile dalla realtà, le fasi culminanti della sua tragedia familiare.

Per lei la ragazza, ormai, è come una figlia e soffre, pertanto, come una madre premurosa, che non si dà pace fino a che non abbia potuto fare qualcosa per attenuare, se non cancellare, quello stato d'animo dolente. Così l'anziana donna prende l'iniziativa di telefonare al protettore del fidanzato della ragazza, per farsi consigliare e per spronarlo a dare il suo fattivo contributo, da persona esperta e capace.

Gionata arriva nel primo pomeriggio, quando ancora i due giovani sono impegnati nelle loro attività, per avere tutto il tempo di parlare delle sfortunate vicende familiari di entrambi.

Anche lui ha riflettuto a lungo sulle impressionanti coincidenze, che giustificano l'approfondimento delle indagini. Inoltre è riuscito a documentarsi, ricostruendo tutto l'iter giudiziario dei mortali avvenimenti che, frettolosamente, erano stati archiviati, non essendo emerse “responsabilità” nei confronti di alcuno. Per coloro che avevano svolto le superficiali indagini ufficiali, i due incidenti, con la morte complessiva di quattro persone, erano da ritenersi “casuali”.

Erano evidenti, però, molte lacune in tali indagini, ancorate entrambe al presupposto che si fosse trattato di semplici “incidenti stradali”, causati da non meglio precisati “errori dei conducenti”. Nei fascicoli, poi, non c'era traccia delle misurazioni e dei rilievi, parte integrante dei verbali, ridotti a

scarne e approssimative ricostruzioni. Anche l’Autorità giudiziaria non aveva avuto nulla da eccepire.

La più recente vicenda si era così conclusa con l’affidamento della ragazza agli zii, residenti in Svizzera. L’altra, invece, aveva avuto l’interessamento di una persona estranea alla famiglia, per l’affidamento del bimbo superstite.

Giustina, al sentire tali “storie false” - come lei le definisce - si gonfia di rabbia e dice all’amico che si deve fare qualcosa per “senso di giustizia”. Gionata argomenta che è pressoché impossibile ottenere una “riapertura” dei casi.

All’insistenza della testarda donna, che chiede di trovare comunque il modo, l’uomo risponde che sarebbe stato possibile solo fornendo alla Magistratura “prove” convincenti di fatti delittuosi e, soprattutto, indicando “i nomi” dei probabili autori dei medesimi.

Al che l’altra si mostra tranquilla, perché è convinta che esistono buone e brave persone che hanno quelle prove e sui nomi non è difficile indagare, perché fanno parte della stessa congrega: si deve solo stabilire il “grado” delle responsabilità.

Capitolo terzo *Stranezze di quartiere*

1. Il settimanale *Controcorrente*

La ricostruzione “storica” del Quartiere Piazza appare sul settimanale, fondato e diretto da Fausto Gianni.

L’articolo costa all’autore una denuncia per diffamazione a mezzo stampa, da parte del costruttore e di tutte le persone citate. Contemporanee, però, sono le denunce al costruttore, da parte dei numerosi acquirenti, che si ritengono truffati negli acquisti delle case.

COME È SORTO IL QUARTIERE DI PERIFERIA

“Il nuovo quartiere è sorto su una vasta area, costituita da due colline con un terreno quasi pianeggiante al centro.

Un palazzinaro ha costruito tanti enormi palazzi e villette di varie dimensioni sulla collina principale e in gran parte del piano sottostante .

L'altra collina, più piccola, è restata ancora intatta, nonostante i ripetuti tentativi di estendervi le lottizzazioni. Per l'imprenditore è tutta colpa della Cappella, del Convento e di una casa colonica attigua, dove, 'spadroneggiano due fratacchioni e una stravagante suora'.

La parte centrale della pianura, all'inizio, è restata fuori dai progetti ed è presto diventata una 'palude', di deprivazione morale e sociale.

Si tratta del quartiere periferico di una grande città, simile a tanti altri, sorti nel dopoguerra, senza criteri e senza controlli. Nell'euforia dell'espansione, successiva agli anni dell'indispensabile ricostruzione, in assenza di piani regolatori, per iniziativa di intraprendenti imprenditori edili, si sono costruite case dove i terreni costavano poco, non nella logica dell'allargamento progressivo della fascia urbana, ma in zone spesso distanti e senza collegamenti di alcun genere.

Così è nato l'agglomerato, ideato da 'Mastro', soprannome di Piazza Fortunato, cognome e nome, nell'ordine preferito.

Dopo aver costruito una grande casa a più piani per la famiglia, al centro di un esteso terreno di sua proprietà, confinante con l'immenso Parco di un Palazzo cinquecentesco, aveva ideato la costruzione del quartiere tutt'intorno, dov'erano centinaia di ettari di zona agricola, in gran parte incolta. A tal fine si era messo in contatto con i proprietari, per convincerli a vendere i terreni per la costruzione di case di diverso tipo. Le difficoltà erano state tante, ma tutte risolte in poco tempo, grazie ai buoni uffici dei giovani fedelissimi,

Ragioniere e Geometra, che lo avevano già assistito nei primi passi della sua ditta e avevano subito imparato come muoversi in Comune, per ottenere i permessi.

Anche lo scoglio dei capitali indispensabili era stato di facile rimozione, con la costituzione di una società e con l'individuazione di istituti di credito disponibili ai copiosi finanziamenti.

Per le consulenze e le vertenze era stato subito ingaggiato il giovane e molto promettente avvocato Asdrubale Valentia, figlio e nipote dei due insigni giuristi, docenti universitari di 'procedura di diritto pubblico e privato'.

'Quartiere Piazza' subito si era denominato il progetto dal nome dal 'mastro' ideatore, che sarebbe stato considerato, nei decenni successivi, come un 'benefattore'. Qualcuno aveva proposto per lui un'onorificenza statale e, pur non avendola ottenuta, il soprannome originario era stato sostituito da quello di 'commendatore'.

La fitta rete di interessi aveva fatto in modo che l'ambizioso progetto si concretizzasse in fretta, perché, essendo adeguatamente pubblicizzato, già sulla carta si vendevano appartamenti e ville.

Nel giro di pochi anni la zona si era popolata di un migliaio di famiglie, pari ad alcune migliaia di persone.

Erano emerse, però, subito le carenze, dato che le case erano sorte velocemente, con l'impiego di scadenti materiali, e senza realizzare i funzionali servizi abitativi e le infrastrutture indispensabili per la vita di una comunità.

Si era scoperto, quindi, presto che già il progetto del 'Quartiere Piazza', al di là dell'abile pubblicizzazione come ideale 'Città nuova', prevedeva in realtà soltanto piccoli lavori di sistemazione del territorio, come asfaltare qualche tratto di strada tra le file di costruzioni, e di abbellimento, come piantare qualche albero.

Invece gravi erano le omissioni, relative al sistema fognario e a quello idrico, agli impianti elettrici, telefonici e

del gas, il cui adeguamento non era stato preventivato. Per potervi andare ad abitare, avevano dovuto provvedere alle esigenze più urgenti, a proprie spese, gli acquirenti degli immobili, gravati così di un pesante onere non dovuto.

Allora l'intento fondamentale dell'abile palazzinaro era divenuto quello di dare lustro al suo cognome Piazza, che era diventato famoso, per la ricchezza accumulata in poco tempo.

Per contrastare le critiche di non aver previsto spazi sociali, egli aveva ideato, per l'esteso spazio pianeggiante, una grande piazza, attorno alla quale dovevano sorgere i palazzi per uffici, alberghi, centri culturali e commerciali.

Sarebbero presto sorti 'provvisoriamente', però, soltanto dei capannoni, per l'insediamento di attività produttive di vario genere, con ulteriore disappunto degli abitanti del quartiere, che si vedevano ancor più beffati.

Già tra gli anni ottanta e novanta, le attività erano andate in malora, una dopo l'altra, per cui la desolazione era dominante. Alla rabbia, in molti, era subentrata la rassegnazione a convivere con il degrado, nell'assenza di ogni prospettiva per il futuro.

Per fronteggiare il malumore popolare, era stato approntato un 'progetto di attività commerciali e culturali', di immediata applicazione, con la trasformazione dei capannoni, nell'uno e nell'altro lato della piazza.

Nonostante tali opere, ritenute grandiose, la rabbia degli abitanti era sfociata in numerose denunce per 'inadempienze contrattuali' e in manifestazioni violente, che avevano reso necessario l'intervento delle forze dell'ordine, richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica non soltanto locale."

2.Bar del Moretto

Era sormontato da una grande insegna. Dalla parete d'entrata, completamente a vetri, già dall'esterno, si intravedeva l'ampiezza del locale, dove non si andava solo per il caffè e la colazione, o per uno spuntino, ma anche per i molteplici giochi, dal classico biliardo a quelli ultratecnologici.

Nei giorni di bel tempo, abituali erano gli avventori, oltre al viavai continuo per il classico caffè; ma, nei giorni di pioggia e di freddo, tante erano le persone, che dalla piazza si trasferivano all'interno del locale, dove passavano il tempo, al riparo dalle intemperie.

Il gestore del bar era un uomo molto dinamico e giovanile, con la capigliatura brizzolata, che dava maggior rilievo alla carnagione olivastra, da cui era derivato il soprannome di "Moretto". Ripeteva il solito saluto per ogni cliente, tanto che avrebbe fatto meglio a registrarlo su un disco: "Sei il benvenuto nel Bar migliore del mondo!"

Lavoravano freneticamente tutti i membri della numerosa famiglia, a cominciare dalla moglie, la quale, però, era in genere nella cucina, a preparare panini e tartine, oltre ai pasti per marito, figli e nuore, mogli dei primi tre che erano appena ultraventenni e già sposati, mentre i restanti quattro avevano un'età variabile dai diciotto ai sei anni.

3.Salone di Isidoro

Era un accogliente ritrovo, dove molti si recavano, in genere una volta alla settimana, per sottoporsi alle varie "cure", più o meno di bellezza.

Il salone di Isidoro era anche un luogo privilegiato di informazione e di discussione sulle vicende del quartiere. Cominciava lui il discorso, se non gli venivano poste delle domande, alle quali rispondeva alla sua maniera: "In questo

Quartiere, in pieno sviluppo, ci sono sempre delle gradevoli ‘novità’!”

Isidoro, soprannominato ”il pallido”, per la carnagione chiara, che contrastava con i capelli, i baffi e il pizzetto di colore nero corvino, era il celebre acconciatore per uomo e parrucchiere per donna, unico nel quartiere. Veniva svolto un servizio accurato dai numerosi lavoranti, tra cui giovani massaggiatori ed estetiste, sotto la sapiente guida del titolare, che soleva definirsi “artista e manager”, con riferimento ai molteplici e “moderni” trattamenti che offriva.

4. Ipermercato di Armande

In tre capannoni inglobava tanti esercizi commerciali. Infatti vi si potevano effettuare tutti gli acquisti possibili, altrove differenziati in negozi di alimentari, abbigliamento, elettrodomestici, libri e giornali, ferramenta e materiale elettrico, medicinali e quant’altro di uso corrente.

La giunonica Armande - direttrice francese - si distingueva per l’altezza e la rotondità delle forme, ben proporzionate nell’insieme ed evidenziate dai vestiti attillati dei più svariati colori. Il volto, truccatissimo, lucido come quello di una bambola di porcellana, era incorniciato dalla capigliatura rossa, raccolta sulla nuca.

Era sempre impegnata nel controllo minuzioso del gran numero di dipendenti, che esortava o rimproverava: “Più precisi e veloci!... Siete qui per lavorare, non per passare il tempo!”

La donna era assistita, nella gestione della complessa attività, dalla collaboratrice Ariane - anch’essa francese - minuta, in confronto, ma vestita e acconciata allo stesso modo, con la sola differenza del colore prescelto giornalmente.

5. Tempio dei Santi e Basilica dei Congressi

Erano sorti contemporaneamente nell'altro lato della piazza, con le stesse modalità di trasformazione.

Il capannone centrale del primo dei Templi "ecumenici" era abbellito all'esterno da un "artistica" facciata di vetrocemento, tutt'intorno all'arcata dell'entrata, concepita come un arcobaleno; la grande porta di alluminio dorato era scorrevole.

L'interno, in alto, era tutto ricoperto da pannelli di polistirolo, che occultavano il complesso impianto di illuminazione, predisposto per dar luce alle numerose statue. Il pavimento era di marmo pregiato scuro. Le pareti erano ricoperte di specchi, che creavano particolari suggestioni, reiterando le immagini dei Santi e delle Sante, poste su un altare che si sviluppava circolarmente lungo i tre lati, poggiando su tozze colonne marmoree con capitelli dorici.

6.Morte del Fondatore

Il mastro commendatore Piazza, colpito da ictus fulminante, era venuto a mancare all'improvviso. La sua salma era stata esposta nella *Basilica dei Congressi*, dove era stata visitata da migliaia di persone e vegliata, a turno, dai gruppi di sostenitori, che erano molto numerosi.

Si erano svolti funerali pubblici nella grande piazza, molto abbellita per l'occasione. Di lato al mastodontico catafalco, coperto di raffinata stoffa di broccato rosso, era stata posta una pedana di legno pregiato, con antica poltrona sopraelevata per il figlio ed erede Riziero II, attorniato dai familiari e da tutti i più importanti collaboratori.

Una guida rossa, lunghissima, si estendeva per un centinaio di metri, sul prato sintetico circolare, attorno al quale, ai due lati erano state sistemate centinaia di sedie per gli invitati; dietro alle transenne c'era tanto posto in piedi per la gente comune.

Il rito “parareligioso” era stato celebrato da Prete Graziano, vestito di una grande tunica bianca, con una sorta di mitria sul capo e un’asta dorata, a mo’ di pastorale.

Dal “prelato” era stato letto l’elogio funebre: *“Sono tante le ‘virtù’ di Mastro Piazza Fortunato. Io non ho bisogno di elencarle, perché sono a conoscenza di tutti! E non servono le parole, perché sono visibili le grandi ‘Opere’ che le rendono imperiture!*

Io ho il privilegio di poter rivelare, tra le sue ultime volontà, l’istituzione di una ‘Fondazione umanitaria’, non a scopo di lucro: finanziata con libere elargizioni individuali e contributi pubblici, e finalizzata allo ‘sviluppo’ economico, sociale, culturale del Quartiere Piazza.

Questa è l’elevatezza spirituale e morale dell’Uomo, che non potremo mai dimenticare! Egli seguiti a vegliare su di noi e ci guidi nel godimento dei beni generosamente donati. Amen!”

Nei mesi successivi, la ditta era riuscita a completare a malapena le case già iniziate, data la necessità d’incassare le ultime rate dei finanziamenti bancari. Non aveva mantenuto, però, la promessa di sistemare la piazza e di realizzare le più urgenti infrastrutture.

Capitolo Quarto *Il Grattacielo*

1. Demolizione di un Palazzo del ‘500

Agli ultimi piani del “Grattacielo”, che sorge al centro di un immenso Parco, si può ammirare un panorama di straordinaria bellezza. È proprietà personale di Riziero II, che l’ha destinato a residenza “principesca” con la sua corte, oltre a svariate attività “produttive”. Accesa è stata ed è la

discussione, tra “modernisti” e “retrogradi”- come vengono chiamati i favorevoli e i contrari - su tale modernissima costruzione, sorta sull’area del Palazzo nobiliare del ‘500.

Favorevoli: “È Opera stupenda di architettura moderna!”

Contrari: “È stato un oltraggio alla storia la demolizione del Palazzo cinquecentesco, per far posto all’enorme parallelepipedo sviluppato in altezza!”

Favorevoli: “Il palazzo era fatiscente! Stava cadendo a pezzi ed era davvero uno scempio!”

Contrari: “Il Palazzo, gioiello di storia e di arte, si doveva recuperare! Era ancora tutto in piedi e, quindi, si poteva restaurare, per ripristinare la sua primitiva bellezza!”

Favorevoli: “Il Grattacielo è un’ardita novità artistica! Antico e moderno devono poter convivere insieme, in nome del Progresso! Si è salvato il Parco dallo stato di degrado e di abbandono, non avendo i nobili proprietari la possibilità di curarlo. È di nuovo un pregevole esempio di giardino italiano - nel disegno delle siepi - ricco di alberi secolari, di piante ornamentali e di fiori di ogni tipo, tra cui risaltano numerose fontane e statue, con reperti antichi.”

Contrari: “Il grattacielo non è ‘artistica novità’, ma frutto di spregiudicate manovre finanziarie e di indebiti arricchimenti, con danno irrecuperabile per la cultura e per l’ambiente, deturpato orribilmente!”

2. Polemica sul settimanale

La polemica tra “modernisti e retrogradi” è riportata su *Controcorrente*, il cui direttore poi si sofferma sul Grattacielo e sulla sua funzione.

IL GRATTACIELO NEL QUARTIERE DEGRADATO

“Il Grattacielo, visto dal basso, dove sorgono le costruzioni del degradato Quartiere Piazza, è, come si suol dire, ‘un pugno all’occhio’. Veramente è in contrasto, non solo con l’ambiente, prima agreste, ma con la stessa

conformazione dell'abitato, con cui stride anche per l'ardita modernità, rispetto all'uniformità di tutto il resto.

Nemmeno con la zona elitaria delle ville 'nobili' - circostanti a quella sopraelevata del fondatore - ha nulla in comune, perché, al confronto, sono di tipo tradizionale, sia pure lussuose. Non ci sono, inoltre, rapporti con tale struttura centrale, ideata come 'isola autosufficiente', alla quale si accede, prevalentemente dal cielo, essendo dotata di un funzionale eliporto. Si vocifera - non essendoci notizie certe - che all'interno ci siano, oltre a decine e decine di appartamenti principeschi, uffici 'internazionali', negozi, sale da gioco, ristoranti, palestre e altri servizi caratteristici, riservati alla ricchissima clientela, proveniente da tutto il mondo. Il personale occupato è presumibilmente straniero e, comunque, non ha alcun contatto con la gente del luogo.

Il Grattacielo è l'unica nuova proprietà esclusiva del Presidente Riziero II, che ha ceduto alla vanità di vivere come un 'principe del Rinascimento', con i suoi soci. Tutto il cospicuo restante patrimonio, accumulato negli anni, è del 'Comitato', una società per azioni."

Capitolo quinto

Gli otto del Comitato

Il Comitato è formato da otto soci, noti con i soprannomi, che non si sono sovrapposti ai cognomi, ma li hanno sostituiti, tanto che quasi nessuno più li ricorda e a loro non dispiace, perché sono percepiti come una sorta di ambiti titoli nobiliari.

1. Riziero II Presidente

Il figlio ed erede del mastro fondatore Piazza Fortunato, è ultraottantenne, con qualche problema di deambulazione, tanto

che per gli spostamenti usa una sedia a rotelle; ma è lucidissimo nel guidare il gruppo a sempre nuovi profitti.

Ha ereditato anche la Segretaria, consapevole di dover essere disponibile a tutte le voglie - come dell'altro, anche del nuovo padrone - per poter mantenere e accrescere il suo ruolo.

Tuttavia, percepita la sua disponibilità, tutti gli altri soci si sono fatti avanti e, senza difficoltà, si è "donata", allo scopo di riacquistare una sua indipendenza, soggiocandoli poi con il potere di privarli del comune "piacere".

È madre di una figlia e il dubbio - che tormenta gli otto amanti - è chi sia il padre, dato che è stato giocoforza tollerare la sua spregiudicatezza, senza inutili gelosie. Infatti la potente donna, forte della sua avvenenza, in fatto d'amore, non ha riconosciuto subalternità alcuna e si è imposta con il fascino, a cui ognuno ha dovuto sottostare, pur di non perderla.

2. Plautilla Cassiera

Plautilla è una donna che, nonostante l'età, mostra ancora i segni della bellezza giovanile, che sicuramente l'ha favorita nella sua carriera, ma unita a intelligenza e acquisita competenza nella "messa in regola" dei bilanci.

Infatti conosce tutti i trucchi, per farli risultare "normali", nonostante le speculazioni e le omissioni, il mancato versamento dei tributi e gli indebiti profitti, ottenendo elogiative certificazioni da parte dei benevoli revisori.

La figlia Denise è stata sempre in un collegio di lusso della Svizzera e, alla maggiore età, è andata per uno stage negli Stati Uniti d'America, dov'è restata come esperta di finanza.

Di conseguenza, la giovane è di grande utilità ai traffici del comitato. Infatti ha tempestivamente avvisato della crisi finanziaria che si sarebbe inevitabilmente estesa in Europa, producendo nel 2009 una crisi economica, devastante forse più della grande crisi del 1929.

3. Graziano Prete

È “consulente spirituale” del sodalizio, considerato più di un vescovo, molto anziano anche lui. È così chiamato, perché ha svolto la funzione sacerdotale fino a quando, condannato per una speculazione finanziaria, è stato ridotto allo stato laicale. Fatto che non lo ha disturbato più di tanto, rendendolo più libero di continuare la sua passione per gli affari. Ha mantenuto, però, “intatta la fede” - come è solito ripetere - e a riprova organizza ogni anno la “Processione dei Santi”.

Si professa “umile e devoto servo di papa Benedetto”, ma non capisce perché abbia rinunciato al pontificato, perdendo il “potere” che, con il denaro abbondante, permette di realizzare “tante opere di bene” - come è convinto di fare lui - con il comitato che governa, con “amore e giustizia”, il quartiere.

4. Tom Bingo

È un personaggio burlesco, che sa tenere in allegria la compagnia. La sua specialità è il gioco, ossia l’organizzazione di sale d’ogni tipo, di preferenza collocate nelle vicinanze delle scuole, delle discoteche, dei centri degli anziani e di altri luoghi di ritrovo, con utili incrementati da vari traffici.

Per la diffusione delle sale da gioco d’azzardo - camuffato abilmente - egli ha escogitato vari sistemi, che richiamano la curiosità e sono decisamente accattivanti. All’interno degli immensi edifici, non si trovano, ovviamente, soltanto “salotti” di conversazione nell’ora del tè, ma anche “salette”, tenute rigorosamente nascoste e abilmente occultate, in caso di improvvisi controlli. Pertanto sono possibili tutte le esperienze “proibite”. Tra l’altro, gira molta droga e ci sono tutti i piaceri del sesso, per uomini e per donne.

5. Flavio Onorevole

È con i suoi settant'anni, il più giovane del gruppo e si è dedicato interamente alla politica. Nonostante la scarsa formazione culturale - però con tanto di laurea conseguita chissà dove - è stato un "cervellone" nel calcolo di tutti i benefici che si possono accumulare nell'attività, condotta abilmente, fino a divenire consigliere regionale e potersi così fregiare del titolo di "onorevole", che lo inorgoglisce.

Ha iniziato la carriera in ascesa, come presidente della "Commissione lavori pubblici", tutti assegnati, con "regolari" gare di appalto, alla sua ditta e alle altre collegate.

Ha sempre promosso e sostenuto leggi regionali, finalizzate alla remunerazione "adeguata" dei consiglieri e dei burocrati, con l'aggiunta di continue prebende e premi di "produttività". In particolare, si è distinto nel far legiferare sull'incremento dei vitalizi, percepibili, in proporzione, anche dopo pochi anni, o addirittura mesi, settimane o soltanto giorni di attività di consigliere. E ha teorizzato: "Per il servizio svolto a beneficio dei cittadini, il vitalizio è diritto costituzionale repubblicano, inalienabile e trasmissibile, in ambito familiare, a tutte le generazioni, come un titolo nobiliare."

All'interno del comitato, gode di grande prestigio, anche per le sue illuminate teorie storico-politiche. A lui si ricorre per le "scelte oculate" di posizionamento nello scenario dei gruppi e dei partiti al potere. Sa, infatti, cogliere a volo le nuove opportunità, un momento prima di tanti altri, in modo da potersi collocare sempre tra i fautori della prima ora.

Ha così intuito, giovanissimo, subito la "svolta del centro sinistra", cioè dell'alleanza tra i partiti democristiano e socialista, poi del "consociativismo" basato sulla tacita intesa parlamentare e nel sottogoverno con il forte oppositore comunista, che sapeva mobilitare a suo favore il sindacato.

Ha seguito la cosiddetta "equidistanza", mantenendo sempre le tessere di tutti i comprimari della politica, senza alcuno scrupolo, anzi vantandosene, come prova di equità e di

pace sociale. In tal modo, è restato sempre in primo piano, distribuendo i consensi equamente tra i vari gruppi.

È stato uno dei primi a plaudere alla fine della “Prima Repubblica” e ha aderito con convinzione alla nascente “Forza Italia”, appoggiando prima le azioni moralizzatrici della Magistratura, poi, a mano a mano, modificando la posizione, fino ad arrivare ad accusarla di “faziosità politica”. Prima che terminasse il ventennio ultimo, ha avvertito il cambiamento possibile e si è posto in ascolto delle prossime “novità”: è stato così entusiasta dei programmi di “rottamazione”, e di radicale “rinnovamento”, percependo i possibili giovani astri delle nuove fasi politiche. A chi gli fa notare l’età sua e dei suoi amici, risponde che quel che conta è lo spirito giovanile. Non c’è dubbio che abbia importanza all’interno del Consiglio Regionale, com’è dimostrato dalle ripetute designazioni a “grande elettore” del Presidente della Repubblica.

6-7. Orazio Geometra e Giacomo Ragioniere

Sono personaggi importanti, per più di mezzo secolo, con le stesse cariche. Sono considerati “creature” del fondatore, di cui perpetuano la fama di “mago dell’edilizia”, nella progettazione continua di nuove costruzioni.

Non c’è parentela tra di loro, ma sono molto simili nell’aspetto e accomunati nel grigio pallore del viso, che rispecchia la loro passione per il cemento. E non è un’ironia dei maldicenti, perché quello è sicuramente il loro colore preferito, come dimostrano anche i loro abiti.

A seguito delle difficoltà sorte nei terreni predestinati allo sviluppo edilizio - ma bloccati da quella che considerano la presenza “iniqua” della congregazione dei frati “piagnoni” - i due hanno trovato facile espansione in altre zone della grande città, dove non esistono ostacoli del genere, anzi è facile colare fiumi di cemento sugli “inutili” prati verdi. Per i giardini pubblici e gli spazi riservati a vecchi e bambini, secondo loro,

va molto meglio il verde sintetico. Tuttavia, per una questione di orgoglio e di prestigio, non rinunciano a portare avanti gli antichi progetti, in memoria del fondatore del quartiere Piazza.

8. Tutore o Josafat Marelmo

Josafat Tutore, in deroga, ha dovuto mantenere anche il suo cognome, perché sempre in viaggio. Pur essendo spesso lontano dalla città e dall'Italia, è considerato, a tutti gli effetti, membro "attivo", presente in videoconferenza alle riunioni.

È una specie di "ministro degli affari esteri" del comitato, perché, con competenza cura gli interessi in ogni parte del mondo. Sono scelti con oculatezza paesi vicini come lontani, purché ci siano poche o nulle tasse, sia garantita libertà di ogni sorta di traffici e si possa vivere in santa pace, senza avere il fiato sul collo del fisco e delle leggi "capestro" italiane.

Capitolo sesto

Discussioni più o meno politiche

1. Elezioni del 2013

Sui risultati delle Elezioni politiche si discute animatamente in piazza, dove Beniamino resta sconcertato dalla confusione di idee che si manifesta nei vari gruppi.

Sono tutti scioccati dal fatto che nel nuovo Parlamento, invece di risolversi la crisi politica precedente, di fatto si acuisce. È nell'impossibilità di esprimere una maggioranza per l'urgente formazione del Governo e per la prossima scelta del nuovo Presidente della Repubblica, successore di Giorgio Napolitano.

Gionata riesce a chiarire le idee al giovane, con una ricostruzione delle vicende precedenti e con la valutazione di

quello che si poteva definire “il momento più critico” dell’ultimo decennio.

“Vedi, mio caro, non c’è da meravigliarsi della paralisi delle Istituzioni, se si interpretano correttamente i fatti che hanno portato alla situazione bloccata attuale e, come tale, pericolosa per la democrazia. Quando un popolo si divide, non solo per la contrapposizione degli schieramenti, ma per il prevalere della protesta sulla proposta, non c’è possibilità di affrontare i problemi tanto impellenti, nell’imperversare della crisi economica mondiale. Il lavoro, esigenza primaria di tanti, giovani e non più giovani, non si trova con le parole, ma con i fatti dell’azione politica, mirata a porre urgentemente freno alla disoccupazione e a creare le occasioni di nuove occupazioni. Senza un governo autorevole e, il più possibile, rappresentativo - meglio ancora se di unità nazionale - la situazione è destinata a peggiorare.

I partiti, che hanno le loro responsabilità, dovrebbero smetterla di combattersi, per unirsi nello sforzo di risanamento e di sviluppo, per decidere insieme le riforme necessarie e, soprattutto, dovrebbero rigenerare la politica, nel segno dell’onestà, dell’uguaglianza, della giustizia.”

Nella piazza, in poco tempo, affluiscono molte persone del posto e, com’è loro abitudine, si dispongono ad ascoltare i discorsi degli “oratori”. Si tratta di personaggi di spicco della comunità, ma anche di semplici cittadini, che salgono su una specie di pedana naturale e parlano alla folla.

Per primo interviene Domenico - il più autorevole del gruppo dei pensionati, ex docente di attività motorie e allenatore sportivo per passione - il quale rileva che il terreno in questione era destinato, nel Piano regolatore, alla costruzione di impianti sportivi e ricreativi, attorno a una piazza, per le attività sociali della popolazione, fondamento indispensabile per la riqualificazione dell’intero quartiere.

Prende poi la parola Giulio, per rivendicare l'assegnazione dei promessi locali per un "centro anziani", che esiste in tutti i quartieri della città, ad eccezione del loro. Gervaso rettifica la richiesta dell'amico, perché ritiene più utile la costituzione di un "centro per ogni età", con locali attigui destinati a bambini, giovani e non più giovani, oltretutto anziani, per unire, invece che separare le persone, nelle differenti età.

2. Progetto ecumenico

Un cittadino passa all'argomento pseudoreligioso, tenuto in sordina. È accolto da fischi e schiamazzi di un gruppo di sostenitori del comitato d'affari, emanazione della ditta costruttrice del quartiere. Parla ugualmente: "Non capisco il 'progetto ecumenico', perché non vedo chiaro nel giro di tanti milioni di euro che vengono messi in movimento! Inoltre c'è da preoccuparsi per l'anonimato di chi sta dietro l'iniziativa."

Un nome subito si evidenzia, quando fa la sua comparsa l'Onorevole, che viene applaudito e sollecitato da più persone a illustrare il progetto. L'illustre personaggio sale sul podio e si esprime con calcolata enfasi.

"Il progetto 'ecumenico' è unico al mondo! È stato inviato all'Onu e all'Unione Europea, per la sua valenza di 'pacificazione universale', attraverso l'incontro e il dialogo tra tutte le religioni. È l'occasione irripetibile, che si presenta al quartiere, di divenire 'Centro mondiale'! Invito tutti a riflettere sulle possibilità di lavoro che si aprirebbero, durante e dopo la realizzazione della grande opera. Passo la parola al Prelato, ispiratore per la parte religiosa del progetto."

"Seguirò direttamente l'ampliamento del 'Tempio cristiano dei Santi', le cui statue sono in prodigioso aumento – promette Prete Graziano – sollecitando, nel contempo, gli esponenti delle altre religioni, per la realizzazione dei rispettivi templi. Non mi preoccupano le difficoltà di natura burocratica ed economica, ma quelle 'pseudofideistiche', che sono

incredibilmente poste dai ‘fratacchioni piagnoni’. I tre sarebbero meritevoli di scomunica dalla loro chiesa ‘francescana’ che è alla deriva. Hanno osato criticare la gloriosa processione dei Santi, ai quali contrappongono addirittura i ‘Beati’, come al ‘Trionfo della Resurrezione’ antepongono ‘l’umiliazione della morte in croce!’”

“Ma che dici?! – replica il cittadino – La tua è una setta, che non ha niente a che fare con lo spirito evangelico e pensa solo al potere e al lucro!”

“Sei un opportunista – gli urla l’ex prete – portavoce dei seminatori di zizzania, incapaci di riconoscere la bontà della mia predicazione pratica che, attraverso il culto di tutti i Santi, diffonde la Buona Novella, tra tutti gli strati della popolazione. Quelli, invece, distruggono la ‘felicità’ del benessere, a cui sostituiscono la ‘tristezza’ del dolore e della morte.”

3.Processione dei Santi

È diventata una festa spettacolare. Le centinaia di statue - ogni anno in aumento- partono dal tempio, per dispiegarsi, lungo i chilometri della via principale del quartiere Piazza, fino alla radura della zona boschiva.

Da qui risalgono, per giungere davanti alla villa del fondatore, dove si fermano, per fare il più lungo ‘inchino’ possibile: ogni Santo entra e viene collocato davanti al monumento funerario. La durata è di un paio d’ore e non c’è nessuna lamentela da parte dei portatori, che ricevono un compenso aggiuntivo.

Il costo della manifestazione - comprensivo di sfolgoranti luminarie e di stupefacenti fuochi d’artificio - è una quisquilia per le casse straripanti del comitato.

4.Contraddittori eventi

In piazza l'argomento principale riguarda le riforme: seconda parte della Costituzione, burocrazia, riduzione della spesa, con l'eliminazione di inefficienze, sprechi e privilegi.

Nel solito gruppo di pensionati, si constata che di tali temi avevano sempre sentito parlare, da quando erano giovani; e quindi non sono le "novità", talvolta enfatizzate da alcune parti politiche; ci si divide poi, come di consueto, sulle dinamiche attuali e sulle prospettive.

Giulio e Domenico sostengono che bisogna sperare nella riuscita del presente tentativo, perché al vertice del Governo ci sono anche i giovani, che hanno il diritto di non seguire l'esempio fallimentare delle generazioni precedenti, per un futuro migliore, nel "rinascimento" dell'Italia.

Cesare - sempre portavoce anche del silenzioso Carmine - come Gervaso, non nasconde il pessimismo, perché, pur mostrando determinazione e voglia di fare, manca ai giovani l'esperienza. Possono commettere più facilmente degli errori, dando facile gioco ai tanti che, per i motivi più diversi, le riforme non le vogliono, soprattutto quelle che mettono in pericolo il protagonismo e la futura carriera politica. Essi indicano, a riprova, il fatto che la scena politica è dominata da un groviglio confuso e inestricabile di presenze contraddittorie, figure di una tragicommedia continua, nell'intreccio crescente con le radicate organizzazioni malavitose.

Gli altri replicano che - proprio per questo e a maggior ragione - si deve sostenere il tentativo di dare una svolta e riaccendere la speranza nei cittadini, amareggiati e delusi. La situazione è quella che è: si deve cercare di modificarla nel tempo, anche a piccoli passi, contrastando le resistenze, come, per esempio, quella della moltitudine di dipendenti del Parlamento, che difendono assurdi privilegi, sostenuti impropriamente come "diritti sanciti dalla Costituzione".

Bisogna far chiarezza sulla pretesa di un gruppo di persone, che costa allo Stato più dei deputati e senatori messi insieme, per stipendi che, ai vertici, superano di gran lunga

quello del Presidente della Repubblica; e scendendo fino al basso, per le mansioni inferiori, le retribuzioni sono di molto superiori a quelle dei dipendenti pubblici, anche con funzioni dirigenziali di rilievo.

Isidoro, in quel lunedì presente in piazza, tutto infervorato, difende soprattutto il suo collega barbiere della Camera dei Deputati. Per lui giustamente rivendica il “diritto” a mantenere lo stipendio annuale di oltre centomila euro, con le connesse prebende, per la sua “elevata professionalità”: è per la categoria un esempio e un miraggio da raggiungere! Viene azzittito dai fischi.

Prende la parola un “esodato”, restato senza lavoro e senza la pensione, già maturata, in base alle norme preesistenti alla “Riforma Fornero” del 2012, anno in cui l’azienda lo aveva convinto alle dimissioni. Egli sottolinea l’incredibile e persistente “vergogna” delle rivendicazioni di superburocrati e privilegiati in vario modo. Mentre la crisi sta martoriando la popolazione - per la perdita continua di posti di lavoro e aumento crescente della povertà - i dipendenti del Parlamento difendono la loro ricchezza, accumulata attingendo alle tasche, già spremute, dei cittadini onesti che pagano le tasse.

Ridurne il numero - come per gli stessi deputati e senatori eletti - ed equiparare gli stipendi a quelli degli altri dipendenti pubblici, non si può considerare, grottescamente, un “colpo di stato” e un “attentato alla Costituzione”, come se sancisse che l’Italia è un repubblica basata sui “privilegi” e per giunta crescenti, stabiliti dalle stesse assemblee di appartenenza.

5. Anniversario della “Grande guerra”

Il Comitato, nella riunione di maggio, tratta varie questioni di ordinaria amministrazione.

Prima che il presidente Riziero II sciolga la seduta, l’Onorevole chiede la parola, per esternare un senso di

inquietudine diffuso tra la popolazione. Gli viene chiesto di essere più esplicito e allora sostiene che i “nemici” dell’equilibrio politico e della pace sociale, stanno alzando la cresta, con iniziative banali, per esempio, la costituzione dell’associazione giovanile, dietro la quale si nascondono “nemici storici”, i quali patrocinano pericolose imprese concorrenti, come le cooperative artigianali.

L’uomo politico propone, oltre alla normale azione di contrasto specifico a ogni pericolosa iniziativa, di richiamare l’interesse della popolazione con un’azione “educativa”, che dia evidenza della capacità del comitato di rappresentare la sua “forza”, nel rispetto dei valori della tradizione. L’occasione è fornita dal centenario dell’inizio della “Grande Guerra”, che ricorre il 28 luglio 2014.

L’annuncio della grande manifestazione - di rilevanza nazionale e mondiale - viene dato in un convegno politico, organizzato nell’immenso Salone delle Feste, detto anche Salone degli Specchi, al quartultimo piano del Grattacielo.

Partecipano personalità di rilievo, provenienti da ogni parte, ospitate gratuitamente nei sontuosi appartamenti, per dibattere il tema: *“Come trarre insegnamento dalla Guerra, per fondare un sistema universale di Pace”*.

Dell’evento parlano diffusamente le televisioni e i giornali, che riportano fedelmente i comunicati stampa giornalieri e proiettano le immagini delle riunioni, in quell’ambiente comparabile con quelli dei grandi organismi internazionali.

Al termine viene convocata una conferenza stampa - presieduta dal presidente Riziero II - in cui è l’Onorevole a illustrare il programma della grande rievocazione storica.

Non viene fatta menzione degli ideatori e dei motivi che sono alla base dell’iniziativa, tanto che, alle domande dei giornalisti, sono date risposte evasive, insistendo sul “dovere” di tutte le persone amanti della pace, di riflettere sulle cause e sugli effetti deleteri della guerra.

Vi partecipa anche il direttore di *Controcorrente* Fausto Gianni, il quale chiede le fonti dei cospicui finanziamenti necessari. Viene ignorata la domanda e, invece, enfatizzata la “ricaduta” positiva sulla popolazione del quartiere, e per l’indubbia importanza “mondiale” che viene ad assumere, e per il “miglioramento” delle condizioni di vita degli abitanti.

L’idea della grande commemorazione è, dunque - checché ne dica l’Onorevole - dei soliti “notabili”, che, però, vogliono restare in ombra, quasi che si debba sapere e non sapere il loro ruolo, comunque determinante, con la certezza che soltanto da loro possono provenire gli ingenti finanziamenti.

Già, perché la “macchina” organizzativa si è messa in moto, da quando si è cominciato a parlare delle numerose e costose cerimonie, nel Salone di Isidoro e in altri luoghi di riunione della gente del quartiere Piazza.

Il programma è davvero imponente e dettagliato nei minimi particolari. È pubblicizzato anche con grandi manifesti affissi dappertutto.

COMMEMORAZIONE dell’inizio della GRANDE GUERRA
28 luglio 1914 – 28 luglio 2014 Quartiere Piazza (Italia)

PROGRAMMA

- Ore 8: Raduno delle Associazioni combattentistiche provenienti dall’Interno e dall’Estero
- Ore 10: Cerimonia ufficiale all’Altare della Patria, alla presenza delle Autorità Civili, Militari, Religiose
- Ore 11: Sfilata lungo la Via principale del Quartiere, con Banda musicale
- Ore 12: Omaggio al Mausoleo del benemerito Fondatore Mastro e Commendatore Fortunato Piazza
- Ore 13: Pranzo dei Combattenti in Piazza
Pranzo delle Autorità al Ristorante del Grattacielo
- Ore 19: Rappresentazione della tragedia storica
L’assassinio di Serajevo
- Ore 22: Fuochi d’artificio

Fin dalla sera precedente e dalle prime ore della mattina è previsto l'arrivo di tutte le associazioni militari che, da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, sono state invitate a dare la loro graditissima adesione, senza spese di alcun genere. Saranno migliaia di ex combattenti (ovviamente non di quella guerra, perché - salvo qualche centenario "decadente" - non erano più in vita).

A metà mattinata, si svolgerà la cerimonia ufficiale, all'"Altare della Patria" - progettato per l'occasione - alla presenza delle Autorità, oltreché militari, civili e religiose. Al termine si avvierà la sfilata, con la banda musicale, lungo la via principale del quartiere, fino al Mausoleo del Fondatore, per il doveroso omaggio.

Poi ognuno parteciperà al pranzo riservato - secondo il gruppo di appartenenza - in ordine rigorosamente gerarchico: le truppe "combattenti", con le maestranze, in piazza; le Autorità, con i "notabili", al ristorante del grattacielo.

Nel tardo pomeriggio si assisterà alla rappresentazione di quadri scenici, rievocativi dell'evento storico. Concluderanno la manifestazione gli strabilianti fuochi d'artificio.

Anche su *Controcorrente* è pubblicato un articolo sul grande spazio, divenuto indispensabile per l'evento.

IL QUARTIERE PIAZZA NON HA UNA PIAZZA

"Si dice da tempo che il primo lavoro sarebbe la sistemazione del luogo, notoriamente molto degradato, per non dire indecente. In particolare deve essere adeguatamente sistemato il grande spazio senza costruzioni: quella specie di grande piazza, come tale considerata dalla gente del quartiere, ma molto lontana dall'esserlo. Infatti non è nemmeno livellata, non ha pavimentazione, né ai lati l'incanalatura dell'acqua piovana, che la trasforma in acquitrino. Lo squallore è completato dalla mancanza di servizi indispensabili e di notte si aggiunge il pericolo, per l'assenza di illuminazione.

È stata costituita una onlus, finalizzata alla 'valorizzazione culturale dell'ambiente', con due progetti specifici, presentati alla Comunità Europea per il finanziamento, con l'avallo dei Ministeri competenti.

Il primo progetto riguarda il 'recupero dell'ambiente degradato', con riferimento alla sistemazione della grande piazza. Il secondo progetto è culturale e concerne il "Centenario d'inizio della Grande Guerra".

Nessuno dubita che i finanziamenti arriveranno in abbondanza e saranno spesi con i consolidati "criteri" dell'organizzazione di governo del quartiere.

Ci sono le attese nella parte di popolazione che vive di espedienti, con non poche difficoltà, perché sicuramente ci sarebbe bisogno di maestranze per lo svolgimento dei lavori, previsti nel primo progetto. Ma anche coloro che non si abbassano ai lavori pesanti, perché si ritengono artisti, a vario titolo, vedono una grossa opportunità, offerta dal secondo progetto rievocativo

Tuttavia è facilmente intuibile, anche in tale occasione, che le trasformazioni saranno stupefacenti ma provvisorie.

Si faranno le cose in grande, anche per l'allestimento di un palco. Saranno predisposti gli spazi per le cucine e la consumazione dei pasti. Saranno collocati, appartati nei quattro lati, in adeguato numero, i servizi igienici.

Il pezzo forte della manifestazione è la rappresentazione teatrale della tragedia "L'assassinio di Serajevo", avvenuto un mese prima dello scoppio della "Grande Guerra", quando il giovane nazionalista serbo Princip uccise l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, nipote ed erede dell'Imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe.

Per quel giorno la piazza sarà trasformata, anzi trasfigurata, come la "Cenerentola" della favola.

Tuttavia è tutto concepito come lo scenario di un colossale film. Al termine - con il previsto smantellamento dei complessi

e costosi allestimenti - il luogo è destinato a ritornare squallido più di prima, anche per i cumuli di sporcizie che subito non sarebbero rimosse!

La popolarità indiscussa dell'Onorevole dipende dalla sua capacità "politica" di ottenere consensi, proprio per le promesse accattivanti e anche soddisfacendo le "esigenze" di una parte della popolazione, che vede in lui l'unico capace di garantire quella sia pur minima sopravvivenza.

Certo, sanno tutti che egli tutela prima di tutto gli "interessi" propri e del potente comitato di cui fa parte, ma non si vedono altre prospettive ed è, quindi, inevitabilmente diffusa la rassegnazione.

In piazza c'è il solito chiacchiericcio, a voce bassa e con interlocutori sicuri, per una sorta di gara a parlare dei lati nascosti di un'operazione come quella e dei vantaggi, presenti e futuri, dei promotori. Ma, poiché non mancano le persone false e le spie, a voce alta, sono sperticati gli elogi.

Il dissenso vero, comunque, è limitato a poche persone, che si contano sulla punta delle dita.

6. Assemblea dell'Associazione giovanile

È indetta un'Assemblea dal presidente Gionata - d'accordo con Giustina - per trattare diffusamente della manifestazione.

"Le inventano tutte, pur di fare soldi, sfruttando addirittura la storia!"

"Gli otto dell'associazione a delinquere sono ignoranti, eppure riescono a guadagnare anche usando una pseudocultura!"

Il presidente dell'Associazione, pur condividendo nella sostanza la maggior parte delle posizioni assunte dall'amica, si diverte spesso, però, a provocarla, perché gli piace la sua irruenza. Fa una domanda a bruciapelo.

"Contenti tutti dei lavori di sistemazione della piazza?"

“Aspettiamo prima di vederla e soprattutto di conoscere le spese reali, perché non verrà meno il vizio di intascare il più possibile! Saranno lavori veri o fittizi, cioè che servono soltanto per abbagliare e rubare soldi pubblici? E, comunque, non doveva essere la ditta costruttrice del quartiere a realizzare tutte le infrastrutture previste?! Per tanta parte di quelle indispensabili per l’abitabilità delle case, ognuno di noi proprietari ha dovuto provvedere di tasca propria, con aumento vertiginoso della spesa di acquisto...E ora per la piazza - ammesso che non sia una “burla” - provvederanno i contribuenti italiani ed europei!”

“Che cosa c’è di male a promuovere una rievocazione storica, al fine di richiamare l’interesse degli abitanti?”

“Mi meraviglio di te, che fai una domanda del genere, ma comunque mi dai l’opportunità di chiarire concetti fondamentali! Per prima cosa, si deve capire che la storia non è spettacolo e, quindi, è sbagliata l’impostazione di fondo.

La storia, piuttosto, è conoscenza dei fatti, delle cause che li hanno determinati e delle conseguenze che ne sono scaturite.

La commemorazione della “Grande Guerra” è un evento fondamentalmente culturale, che comporta uno studio, in cui si relazionano le vecchie e le nuove generazioni, in un rapporto propriamente educativo. Le prime stimolano e guidano i giovani nella personale ricerca, mirata alla corretta conoscenza e all’equilibrato giudizio.”

“Cara professoressa, volevo sentirti dire proprio questo! Si tratta, però, di capire come un evento di cento anni fa, per non rimanere un ricordo lontano, possa essere rapportato alla nostra vita presente, per darci utili indicazioni.”

Giustina aveva anche insegnato filosofia e storia in un liceo, prima di affermarsi come politologa.

“Non è semplice quello che chiedi: in linea con la concezione della storia ‘maestra di vita’. La storia è innanzitutto conoscenza appropriata del passato, nella consapevolezza che in esso sono le radici del presente. Tale

studio rafforza la personalità e rende capaci di affrontare i problemi, permettendo le scelte adeguate ai tempi.”

“E la politica in quale rapporto è con la storia?” chiede Virginia.

“È una domanda molto interessante, che mi permetto però di rettificare nel modo del verbo e cioè: ‘in quale rapporto dovrebbe essere’. Infatti, i guasti della politica indicano una marcata ignoranza della storia. Dopo le immani sofferenze di tale guerra, i milioni di morti e di feriti, le devastazioni materiali e morali - in Italia e in Europa - la politica, come se non fosse successo niente, ha imboccato la via che, dopo un quarto di secolo dall’inizio della prima, ha portato alla seconda, ancor più devastante e terribile, con feroci atrocità, che hanno lasciato un segno indelebile nella coscienza dell’umanità.”

“Allora la storia è una cattiva ‘maestra’, che insegna il male e spinge a una perversa emulazione!” obietta Beniamino.

“La storia, in realtà, si limita a registrare i fatti, scolpiti ormai nella memoria del tempo, e non spinge ad alcuna emulazione. Piuttosto stimola la riflessione sulla natura umana, sulle scelte delle persone e sulle dinamiche delle azioni, con le conseguenze che ne possono derivare. A distanza di millenni, di secoli o soltanto di decine di anni, nel passaggio veloce delle generazioni, rimane intatta la libertà di determinazione dei soggetti che fanno la storia - i popoli e coloro che li rappresentano e li guidano - dovendo affrontare le esigenze del tempo in cui si vive, alle quali si può corrispondere o non corrispondere in maniera adeguata.”

“Però, cara amica, il discorso si fa troppo elevato e complesso! Vorrei tornare al punto dal quale siamo partiti: la celebrazione del centenario dell’inizio della Grande Guerra, qui, nel nostro quartiere.”

“Gionata, cosa c’è da dire su una roba del genere? È una pagliacciata! Serve a far soldi e attirare consensi - nel solco della deteriore pratica politica - strabiliando la gente con gli

spettacoli ed elargendo briciole dei denari accumulati con raggiri e sfruttamenti, e anzi furti dei beni comuni!”

Capitolo settimo *L'avvocato della gente*

1. Origini contadine

L'avvocato Pio Azzecca è noto per la sua stravaganza e, soprattutto, la spregiudicatezza con cui si pone contro i poteri forti. A lui, quindi, ricorrono tutti coloro che sono vittime di soprusi e prevaricazioni, da parte di chi si sente sicuro, perché protetto dall'organizzazione che governa il territorio. È ridicolizzato da molti suoi colleghi che, oltre a chiamarlo l'"avvocato dei poveri", non gradiscono il suo modo di presentarsi, con la toga aperta che mostra il suo vestito, simile a una tenuta da caccia, e con un vistoso fazzoletto al collo, al posto della cravatta. Come un esperto cacciatore - ovviamente senza fucile, senza cartuccera e senza cane - con disinvoltura e astuzia porta avanti, ogni volta, la sua strategia difensiva.

È osteggiato da alcuni, che contano molto per i rapporti stretti con i potenti, e soprannominato "A zecca" - dispregiativo che non lo infastidisce più di tanto - perché è solito dire che devono considerarsi, piuttosto, spregevoli parassiti, che succhiano il sangue alla gente buona e onesta, gli amici di quei detrattori, contro i quali difende i diritti dei suoi assistiti.

I nemici, dichiarati od occulti, sono capeggiati dall'avvocato Asdrubale Valentia, riconosciuto "principe del foro", che con lui si fronteggia spesso nei processi, ricorrendo a ogni mezzo, per sopraffarlo o quanto meno metterlo in ridicolo. Tra i due legali c'è una differenza abissale anche nell'aspetto e nel comportamento: semplice e anticonformista l'uno, affettato e formalista l'altro. Sul viso rotondo di

quest'ultimo, evidenziato dalla calvizie, spiccano gli occhiali con montatura dorata; il modo di vestire consiste sempre in doppiopetto scuro, con camicia bianca e gemelli ai polsi, cravatta ordinaria e scarpe nere.

L'avvocato Pio è uno strano cacciatore. Infatti, spesso si limita a lunghe passeggiate con il suo cane Principe, che si adatta fedelmente a tale comportamento. Non spara agli uccelli, ma soltanto e raramente ad animali voraci sulle deboli prede, come una faina colta a sbranare i polli, un serpente gonfio di una rana inghiottita intera, che gli fa un bozzo sotto la sua gola, o un branco di lupi che, dopo aver fatto strage di agnelli, attaccano il pastore con ferocia.

Proprio per un episodio del genere - dove c'è stato soltanto il ferimento e non la morte dell'animale predatore - l'avvocato è stato denunciato dalla locale associazione di animalisti, finanziata, su quel caso specifico, dal potentato del quartiere.

Si è potuto difendere dall'accusa, grazie alle testimonianze di contadini e pastori, che hanno garantito sul rispetto sempre dimostrato dall'uomo, il quale, più che andare a caccia di animali, percorre in lungo e in largo le campagne e spara, senza volontà di uccidere, solo per difendere gli animali più deboli dalla violenza dei più forti. Ed è una bella metafora della sua attività forense. Infatti, contrastare le "violenze di lupi, faine e serpenti" è per lui fondamentale, per realizzare la "Giustizia giusta", non garantista soltanto per i colpevoli - spesso in fuga dalle loro responsabilità - ma molto più attenta a salvaguardare le vittime, spesso dimenticate, scoraggiate e in pericolo per la frequente reiterazione dei reati.

L'avvocato Pio Azzecca seguita ad abitare in campagna, nella casa colonica ereditata dai suoi genitori agricoltori. Egli stesso continua a coltivare la terra, per atavica passione e per ricavare il necessario per vivere, dato che sono scarsi i proventi della sua attività forense. Anche gli amici scherzano su tale doppia professione che, invece di raddoppiare il suo reddito, in

pratica lo dimezza. Ma chi lo conosce profondamente, sa del suo permanente “Amore per la Giustizia”, che lo ha guidato nel corso degli studi e nel conseguimento dell’ambito titolo.

Chiunque abbia bisogno di lui, sa dove trovarlo e viene accolto spesso all’aperto. Interrotto il lavoro campestre di quel momento, l’avvocato contadino va subito a farsi una doccia e cambiarsi di abito. L’ospite, in genere, lo attende seduto su una delle panche della veranda. Poi viene introdotto in casa, dove c’è subito lo studio “antico”.

Tra le pareti coperte da scaffali pieni zeppi di libri, in fondo, si trova una grande scrivania, attorno alla quale sono sistemate sedie di legno impagliate, su cui ogni cliente è invitato a sedersi. Appena seduto, l’avvocato ha l’abitudine di lisciarsi i lunghi capelli e la barba alla garibaldina, come per facilitare l’introduzione all’ascolto. Poi accende il computer e inizia la compilazione della scheda del nuovo caso.

2. Storia d’amore di Pio

Più che le ironie e i soprannomi, ciò che colpisce di più l’avvocato Pio Azzecca è qualsiasi allusione malevola alla sua sfortunata vicenda sentimentale, che ha raccontato a poche persone fidate, tra cui la governante Armida.

L’unico grande amore della sua vita è stato Marianna, che ha incontrato all’inizio della frequenza universitaria. È restato fulminato dalla sua “bellezza” che, almeno all’apparenza, non era tanto eccezionale, perché la ragazza vestiva come una collegiale e portava dei grandi occhiali, che sfiguravano nel suo visino, raffinato e ben proporzionato. Era, quindi, carina, ma non faceva nulla per valorizzarsi, anzi ci teneva a caratterizzarsi come “intellettuale” originale e divergente.

Proprio questo atteggiamento, però, ha affascinato il giovane studente di giurisprudenza, il quale si è sentito irresistibilmente attratto da lei e ha subito cercato di farsi avanti. Ha cominciato a seguirla, tanto che la ragazza, pur non

dicendo nulla, si mostrava più volte infastidita. Pio le si sedeva accanto - in aula nelle ore di lezione e nello studio in biblioteca - e si limitava a guardarla ogni tanto, alzando gli occhi dal taccuino su cui egli prendeva appunti.

Le ha parlato, per la prima volta, il giorno in cui ha raccolto da terra il fazzoletto, restituendolo emozionato: “Signorina, le è caduto!” Lei ha risposto: “Grazie, non me ne sono accorta!”

Sembrerà strano, ma quel banale episodio ha sbloccato la situazione, perché si sono presentati e hanno cominciato a conversare sugli argomenti di studio. C’è voluto, però, molto, prima che si potesse configurare la nascita di un particolare rapporto. È avvenuto che, proprio all’appello del primo esame del piano di studi, lei, arrivando in ritardo, dopo il ritiro degli “statini” - nonostante un tentativo frenetico di spiegare la causa del ritardo, per un guasto del treno - non le è stato permesso di sostenere l’esame.

All’improvviso è scoppiata in lacrime e Pio l’ha abbracciata, per cercare di consolarla. L’ha accompagnata alla panca, per farla sedere e lei si è stretta al suo petto. L’ha lasciata malvolentieri, quando è stato chiamato nell’ufficio del professore. All’uscita, l’ha cercata subito con gli occhi e si è reso conto della ritrovata serenità. Infatti con disinvoltura gli ha chiesto: “Com’è andata?” Ha risposto: “Bene! Ho preso ventisette.”

La giovane ha accettato l’invito a “festeggiare” al bar . Da quel giorno sono diventati inseparabili. Il recupero è avvenuto facilmente, sostenendo l’esame all’appello successivo, con esito più che soddisfacente. Insieme hanno continuato la frequenza e insieme si sono brillantemente laureati, con soddisfazione reciproca.

Hanno stabilito che sarebbe avvenuta la presentazione alle rispettive famiglie, in occasione delle feste di laurea, a cominciare da quella di Pio. Nel giorno fissato, purtroppo, all’ora stabilita, non si è presentata ed è stata attesa invano.

Nonostante le accurate ricerche, non si è trovata più traccia di lei, come se si fosse dileguata nel nulla.

Dopo la sfortunata vicenda legata al suo fidanzamento con Marianna, l'avvocato Pio non ha più voluto una relazione. Si è dedicato interamente all'assistenza dei suoi genitori Antonino e Mara, vissuti a lungo. Dopo la loro morte, è restato con la solerte e fedele governante, diventata come una di famiglia, che conduceva la casa egregiamente.

3.La travagliata vita di Armida

Armida è rimasta vedova ancor giovane. La morte del marito Osvaldo - dopo una breve e irreparabile malattia - è stata per lei un'incomparabile disgrazia. Non solo è avvenuta la perdita della persona amata, ma all'improvviso ha scoperto che la casa e il terreno circostante non erano più di sua proprietà. Infatti, il giorno dopo il funerale, si è presentato uno sconosciuto: "Sono il nuovo proprietario!"

Ha risposto incredula Armida: "Ma non è possibile! Io non ne so niente: mio marito, prima di morire, non ha mai accennato a un fatto del genere!"

"Ecco l'atto di compravendita!" ha replicato l'altro.

Sono effettuati i controlli, ma tutto è risultato assolutamente "regolare", nell'insolubile mistero che il marito esemplare avesse potuto fare una cosa del genere, all'insaputa della moglie, con cui condivideva, non solo l'amore, ma ogni pensiero, ogni sia pur minima decisione.

Armida si è posta la domanda: "Il ricavato dalla vendita dov'è andato a finire? Nel conto corrente bancario, completamente svuotato, non c'è alcuna traccia!"

Pio, che già aveva conseguito la laurea in giurisprudenza e svolgeva il praticantato per divenire procuratore, ne ha parlato al suo dominus, il quale ha fatto svolgere un'accurata indagine, senza alcun esito. Pio l'ha riferito ad Armida.

“L’investigatore di fiducia ha scoperto che è avvenuto già un passaggio di proprietà alla ditta di Piazza, pronta a demolire la casa, a tombare il fosso di confine, per costruire un palazzo, già autorizzato dalle autorità competenti.”

“Che male ho fatto io, per dovermi accadere tutto questo, dopo la disgrazia di mio marito?!”

“Non ti affliggere per la sfortuna! C’è un modo per evitare la demolizione della casa, per ora.”

“Come?”

“Si presenterà istanza di opposizione. Il fosso, infatti, con i suoi argini, è demaniale.”

“Allora riotterrò la proprietà della mia casa?!”

“Purtroppo no, perché si tratta di due questioni diverse! Però sarà salvata l’intera zona agricola dall’invasione di cemento, proteggendo il fosso, importante veicolo di smaltimento delle acque piovane, a beneficio di tutti i terreni.”

La giovane vedova - accolta dai genitori di Pio come una figlia - si è ripresa lentamente dal suo dolore, mentre è scemato, a mano a mano, il rimpianto per la perdita proprietà; parlandone talvolta, trapelava soltanto il turbamento per il mistero dell’imprevedibile fatto.

Oltre alla ferita non risanabile nel suo intimo, i segni della sfortunata sorte influivano sull’aspetto. Piccole rughe sotto gli occhi, la velavano di tristezza, come pure il volto era intristito dal taglio dei capelli - prima lunghi e fluenti - fino a coprire soltanto il collo, mentre la bocca restava tirata, se si sforzava di sorridere. Volutamente aveva modificato il suo aspetto di donna piacente, assumendo quella profondità che deriva dalle difficili esperienze di vita.

Una notte, le appare in sogno il marito, che ha tra le mani una benda, come per significare che qualcuno gli ha coperto gli occhi, obbligandolo a fare ciò che non c’era motivo che

facesse, perché mai e poi mai avrebbe agito a danno di lei, amata sempre intensamente.

Nella veglia successiva, la donna fantastica le sequenze di un filmato, in cui il marito viene avvicinato da loschi individui che, prima, con il falso sorriso cercano di blandirlo, ma poi, diventati feroci, lo minacciano con un'arma, per costringerlo a cedere la casa con il terreno e tutti i risparmi.

L'uomo si assoggetta, non per timore e per salvare la sua vita, ma per tenere la sua amata moglie al riparo da ogni pericolo. Ella piange, allora, non per rabbia ma per amore: in tal modo si rassicura e mantiene ancor più cara la memoria dell'incomparabile marito.

Armida ammira la cultura giuridica di Pio, come pure la sua scelta di essere dalla parte dei più deboli.

Non condivide soltanto - da fervente cattolica qual è - il suo laicismo. L'avvocato non è credente, nel senso di professare una fede specifica, ma, pur rispettoso di tutte le religioni, è fondamentalmente laico.

Il suo originale pensiero deriva da una sintesi del razionalismo illuministico e del sentimentalismo romantico. Accanto alla Dea Ragione, pone altre due divinità: la Bellezza della Terra e l'Armonia dei Sentimenti. Il trio ruota attorno al Sole della Vita, mostrando le facce luminose degli Ideali in cui fermamente crede, in una prospettiva universale: Libertà, Uguaglianza, Giustizia, Salute, Prosperità, Pace.

Capitolo ottavo *Alle ricerca della verità*

1. I giovani nello studio legale

È il consiglio unanime di Giustina, Gionata, Antenore e Alfredo, a spingere finalmente i due fidanzati a recarsi dall'avvocato Pio Azecca. Tutti personalmente lo conoscono e hanno grande fiducia in lui.

“È l'unico in grado di affrontare i casi così complessi e ‘delicati’ come i vostri.”

I due giovani, nel tardo pomeriggio, trovano l'avvocato seduto nell'aia, mentre fa uno spuntino, in compagnia di Armida. Offre subito a entrambi un bicchiere del vino di propria produzione e si meraviglia che non lo accettino.

“Ragazzi miei, cominciamo male, perché, per digerire le ingiustizie del mondo, un buon bicchiere di vino genuino fa bene!... Ma ditemi, in che posso esservi utile?”

“I nostri amici ci hanno indirizzato a lei – comincia Virginia – per essere aiutati a scoprire la verità sui nostri casi familiari, con inquietanti coincidenze.”

“Abbiamo perso, a distanza di anni, i nostri genitori – continua Beniamino – in incidenti stradali, archiviati frettolosamente come ‘casuali’. Invece, esistono elementi per ritenere che non lo siano stati, per cui vorremmo conoscere le cause vere, con la scoperta dei responsabili.”

“Entrambi eravamo in macchina con i nostri rispettivi genitori – precisa la giovane – e ci siamo salvati per miracolo!... Si è ripetuta la stessa dinamica, a distanza di parecchi anni.”

L'avvocato ha smesso di mangiare e si preme le mani sulla fronte, per riuscire a ricordare... poi parla.

“Ora ricordo l'articolo scritto su *Controcorrente* dal mio amico Fausto Gianni, grande e coraggioso giornalista... Tu sei

la figlia superstite! Del caso del tuo amico, invece, non ricordo niente.”

“Il mio caso – informa Beniamino – è di più di un decennio prima, ma è pressoché identico: stesso incidente al primo imbrunire, senza testimoni, con la morte di entrambi i genitori e la mia fortuita salvezza! Poi c’è l’interessamento per me di persone sospette.”

“Sono dunque due storie che si ripetono sotto tanti aspetti – osserva l’avvocato – e quindi si dovrà scoprire il nesso comune. Non sarà facile, ma ci proveremo, con l’aiuto dei competenti amici!”

La prima persona, che cerca l’avvocato Pio Azzecca, è il giornalista Fausto Gianni, difeso in tribunale, a seguito della denuncia di diffamazione a mezzo stampa, contro di lui presentata dall’agente assicurativo.

Sono amici di vecchia data, quasi coetanei, avendo entrambi superato i sessant’anni, uniti dal comune ardente amore per la verità. Il giornalista, però, dimostra molti anni di meno, con il suo viso da ragazzo, evidenziato dal ciuffo di capelli ribelli, senza un filo bianco, che copre spesso la fronte, obbligandolo a repentini movimenti di respingimento con la mano, in genere prima di parlare e dopo. È difficile, così, per chi non lo conosca e non abbia dimestichezza con lui, non essere disturbato e deconcentrato da quel tic. L’amico avvocato, invece, è divertito, al punto che lo stuzzica, invitandolo a compiere il “rituale” gesto.

“Ho urgente bisogno di vederti! Vieni a cena, così possiamo parlare.”

“Non mi lascio sfuggire l’opportunità di gustare una cena preparata da Armida!”

Ed effettivamente la donna è bravissima in cucina e si mette subito all’opera, per i piatti migliori, che sa già graditi dal simpatico amico dell’avvocato. Nella mite sera d’autunno, la cena si svolge all’aperto.

Pio informa Gianni del colloquio avuto precedentemente.

“Su consiglio dell'ex poliziotto Antenore e degli altri amici, sono venuti da me i due fidanzati Virginia e Beniamino. Del primo incidente, riguardante la giovane, tu hai scritto ampiamente, contestando la tesi della casualità, universalmente sostenuta. Il secondo incidente, avvenuto molti anni prima, sarebbe stato ignorato, se non fosse spuntato fuori, inopinatamente, il bambino.”

“Interessante quest'altro caso, che ignoravo!”

“Il secondo incidente è quasi una fotocopia del primo, lontano nel tempo e dimenticato! Devo informarti, però, che l'amico ex poliziotto - con Alfredo principalmente - si è dato da fare, per ricostruire la complessa vicenda di Beniamino, per cui ci sono interessanti elementi, che possono costituire la base per la ricerca delle 'prove', necessarie per un'eventuale azione giudiziaria.”

“Da me cosa t'aspetti ?”

“Già il fatto di Josafat Marelmo - diventato tutore del bimbo - ti deve spingere a mettere in campo le tue conoscenze a livello internazionale, per scoprire il retroscena.”

“Farò del mio meglio!”

2.Rievocazione di un amore

La bella coppia di fidanzati resta nella mente dell'avvocato per tutta la sera, per la simpatia che gli hanno subito ispirato. Ma anche perché richiamano alla sua mente l'immagine lontana, altrettanto espressiva e felice, di lui e della sua carissima fidanzata Marianna, che era scomparsa in una sera d'autunno di tanti anni prima, senza che si trovasse alcuna traccia di lei, nonostante le ricerche, durate per tanto tempo.

Il caso era stato archiviato dalla polizia, ma non da lui: aveva continuato a cercarla e, pateticamente per molti, la cercava ancora. Era sicuro che fosse in vita e che un giorno

sarebbe riapparsa accanto a lui, per continuare la storia d'amore, interrotta, ma non cancellata mai dal suo cuore.

Quando segue il consiglio di Armida che, a notte inoltrata, lo sollecita a entrare in casa, per mettersi a letto, a stento l'avvocato si addormenta, ma poi sogna la sua amata.

Pio è a caccia, con il cane Principe, che fiuta il terreno ed è attento ad avvertire la caduta della preda dopo lo sparo, che raramente arriva.

Egli avverte l'apparizione di Marianna nel sogno... ma deve rivoltarsi per vederla. Infatti cammina un passo indietro, tanto che il cane Principe si sposta dalla sua parte, come per accompagnarla e sostenerla. Egli, quindi, non la può fissare negli occhi di un azzurro intenso e cangiante, come il colore dell'oceano, e non riesce a esprimerle, con le parole, l'intensità della sua emozione. Comincia a parlare lei, per calmare l'ansietà dell'amato.

“Mio carissimo Pio, devi stare tranquillo, perché il nostro amore è un sole che mai tramonterà!”

“Mia amatissima Arianna, io ho il desiderio ardente di stare con te, per recuperare il rapporto che si era stabilito tra di noi!”

“Il fatto che io sia lontana dall'ambiente naturale, non inficia il vincolo, ancor più vivo e penetrante, perché superiore alla ristrettezza dello spazio e alla fugacità del tempo!”

“Vorrei fissarti ancora negli occhi e stringerti dolcemente tra le mie braccia!...”

Pio si sveglia, con il cuscino stretto al petto, restando fortemente deluso.

3. Rivendicazione della proprietà

L'avvocato Pio Azzecca si trova per caso a fare una ricerca sull'ex sacerdote Graziano e ne scaturisce una scoperta davvero interessante. Al tempo dell'acquisizione dei terreni da parte della ditta costruttrice, ha testimoniato contro i nonni di

Beniamino, Pacifico e Laura, i quali, al ritorno da un periodo trascorso all'estero, rivendicavano, con i loro figli, una parte della proprietà dei Vudenza, di cui si era appropriato, per "usucapione", il figlio del fattore.

La falsa testimonianza aveva accreditato la tesi che il terreno, abbandonato dai proprietari, era stato recintato e curato dal sedicente "coltivatore". Egli notoriamente svolgeva un altro mestiere, ma furbescamente ne aveva rivendicato la proprietà e regolarizzato l'acquisizione, con l'appoggio del personaggio importante. C'era anche notizia di un ricorso, ma il fascicolo non si era trovato.

Gionata, parlando con l'avvocato, congettura una storia.

"I nonni di Beniamino, forse acquisendo testimonianze favorevoli e con perizie di esperti, erano determinati ad andare fino in fondo, per recuperare la proprietà.

Dopo la morte dei due titolari, gli eredi potevano aver manifestato l'intenzione di continuare la vertenza, ma anch'essi erano scomparsi: il che legittimava il sospetto che qualcuno avesse avuto interesse a sopprimerli. Ma chi? Troppo facile era sospettare la persona diretta beneficiaria, ma anche pericoloso, perché aveva avuto tanto di riconoscimento in sede giudiziaria e, pertanto, si sarebbe configurata una calunnia. Sicuramente la questione era molto più complessa e la facilità con cui era stato ottenuto il risultato, faceva piuttosto pensare a un'organizzazione potente ed efficiente, ben guidata e con numerosi adepti, esperti e pericolosi."

Antenore, che è presente, condivide la tesi.

"Un errore è stato commesso dai mandanti e dagli esecutori del probabile assassinio dei genitori di Beniamino: di non conoscere l'esistenza del bimbo, forse perché la coppia non era nota nella zona. Averlo scoperto dopo, corrispondeva ai vari movimenti e passaggi del bambino da una sistemazione all'altra. Il Marelmo aveva avuto un ruolo notorio, ma, proprio per questo, si doveva pensare che fosse anch'egli un esecutore di ordini, dati da uno o più personaggi, più in alto di lui."

L'avvocato, dopo averli ascoltati, scuote la testa.

“Per fare una causa in Tribunale, non servono a niente, anzi portano fuori strada le congetture: sono necessari elementi concreti di prova!”

“Sono ancora frastornato dalle ultime rivelazioni! – interviene Beniamino – Anzi strabiliato dal fatto che la famiglia Vudenza ha posseduto da generazioni un intero colle, denominato appunto ‘Colle Vudenza’. Al pensiero che tutto è perduto, un’immensa tristezza invade il mio animo.”

Virginia lo richiama alla necessità di un’analisi razionale.

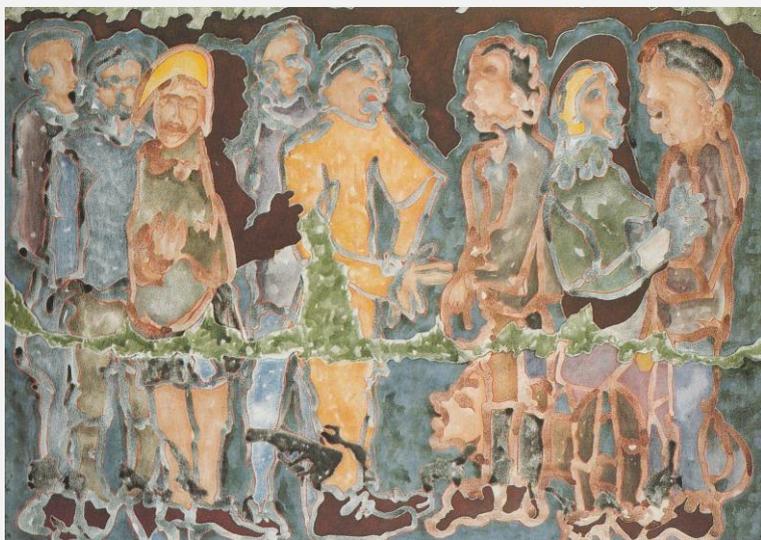
“C’è una coincidenza con la mia vicenda familiare: anche i miei genitori hanno perso la vita allo stesso modo. È più che legittima l’ipotesi che si tratti, oltre che di una coincidenza nella fatalità, di una relazione tra i due casi. Ma di quale tipo?”

“L’esperienza – sostiene Giustina – mi suggerisce di dire che, proprio quando i fatti sono descritti come ‘normali’, è sempre possibile una ragione segreta! Però è tutta da scoprire, al di là delle voci mai considerate, tanto che non figuravano nei rapporti, perché non risultava mai alcun testimone diretto.”

“Qualcuno doveva averle messe in giro quelle voci offensive per la memoria di mio padre!” sbotta Virginia, rossa in volto.

Il fidanzato, che non l’ha mai vista così, si sente intenerito; le porge il fazzoletto per asciugarsi. Per farle sentire il suo affetto, le prende le mani, stringendosele al petto.

PARTE QUINTA
Le vicende giudiziarie



Agostino De Romanis: *Senza titolo 36*, 1994

Capitolo primo

Al Convento delle “Beatitudini”

1. I tre religiosi

Virginia e Beniamino, dopo una lunga passeggiata domenicale, essendo nei pressi del Convento, decidono di andare a fare visita ai religiosi. Il giovane ha un vago ricordo del breve periodo in cui, fanciullo, era stato ospitato in quel luogo, perché nella sua vicenda erano avvenuti vari passaggi. Virginia non è mai stata al Convento ed ha curiosità di conoscerlo, per averne tanto sentito parlare.

La “Piccola Altura delle Beatitudini” è una comunità religiosa gestita da una “strana” coppia: Fratello Teodoro e Sorella Eletta, dediti all’assistenza delle persone bisognose di ogni età, razza e stato sociale. Le porte del convento sono state sempre aperte a persone d’ogni condizione e provenienza: cristiani sottoposti a inaudite violenze in tante zone del mondo; islamici costretti a fuggire dalla guerre e dalla assoluta povertà; ebrei discriminati e perseguitati; agnostici e atei, colpiti dalle stesse ingiustizie. Tutti, in modi diversi, erano accomunati dalla privazione della libertà e di ogni bene materiale, ed erano sopravvissuti a indicibili sofferenze.

Sorge poco distante il rifugio di Padre Alvisio, Rettore della “Cappella del Cristo in Croce”, una chiesetta che, durante la Settimana Santa, è meta di un pellegrinaggio di devoti provenienti dalla città e dal circondario. Il frate, dell’Ordine dei Carmelitani scalzi, pur integrato nella comunità, vive come un asceta: è solito passare tante ore in contemplazione e in preghiera sulla sommità della collina. All’arrivo di qualcuno, sospende la meditazione, per rispondere alle domande e seguono le sue riflessioni. Così fa anche ora e si rivolge ai due giovani, recitando la beatitudine: *“Beati gli afflitti, perché saranno consolati!”*

“Certamente c’è afflizione nel mio cuore e sono qui a ricercare un po’ di consolazione! – afferma Beniamino – Sono stato per un periodo al Convento e vengo a chiedere notizie sulla mia famiglia, se può aiutarmi.”

“Non conosco, purtroppo, i tuoi genitori. Ricordo, però, il giorno in cui ti sono venuti a prelevare, per portarti via!”

“Erano gli uomini del “Tutore”! Difatti mi hanno portato subito nella sua villa.”

“Meglio definirli “malavitosi”, membri della cricca di affaristi che ha operato lo “scempio”! Non si è capito, allora, perché avessero tanto interesse a portarti via, come non si è capito il perché, all’improvviso, ti avessero tolto dalla casa famiglia. Poi qualcosa si è intuito...”

“Che cosa? Perché proprio io, in mezzo alla decina di ragazzi?”

Il frate non risponde, ma recita il versetto del Vangelo: *“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!”*

Resta per un po’ in silenzio, assorto nella meditazione.

“E chi può dire quello che pensa la persona, nel momento in cui compie il male?! I motivi, se vengono fuori, in genere si scoprono dopo, quando la cattiva azione è già stata compiuta!... Io ho chiesto spiegazioni, ma mi è stato risposto, con disprezzo, di non interessarmi dei fatti degli altri. E siccome tu piangevi, ho cercato di proteggerti, stringendoti a me, ma sono stato stratonato malamente... Vedo con piacere che sei diventato un bravo giovane, felice con questa bella e brava ragazza che ti accompagna!”

I due vorrebbero chiedere ancora, ma si accorgono che non è il momento. Il frate, infatti, ha cominciato, quasi estraniandosi da tutto, la sua meditazione a voce alta.

“Il Bene è spiritualità, che non deve necessariamente coincidere con la religiosità, perché è connesso alla Verità e alla Bellezza, valori dell’eternità, non corrosi dalla morte corporea. Il Male è materialità assoluta, feticismo della vanità,

inconsistenza di ogni credenza nell'immortalità dello spirito, di fatto soffocato e consunto nella scelleratezza della vita terrena. L'ignavia non è né l'uno né l'altro propriamente, anche se si pone nel limbo dell'indeterminatezza. Gli operatori del Bene costruiscono le basi della vita eterna paradisiaca; gli operatori del Male realizzano un'inconsistente onnipotenza della materialità infernale; coloro che non scelgono, vivono ignominiosamente nella palude."

Virginia e Beniamino scoprono il volontariato, decidendo di svolgere, nelle ore libere, vari servizi nella comunità religiosa per l'assistenza ai poveri ed emarginati . Anzi fanno opera di sensibilizzazione tra i giovani che hanno aderito all'associazione da loro fondata, per cui alle finalità statutarie si aggiunge tale scopo concreto, di alto valore educativo.

2.L'immigrato Christian

Proprio in questo periodo sta destando un malevolo e ingiustificato scalpore l'accoglimento nel Convento di un giovane immigrato. È arrivato di notte nel quartiere ed è crollato a sedere per la stanchezza su un blocco di travertino imbrattato, a malapena segnalato dalla fioca luce dell'unico lampione nella grande piazza, per il resto avvolta nel buio. Ha camminato per tutto il giorno, senza mangiare, ma riuscendo a bere a una fontanella: una sorpresa per lui, abituato a considerare l'acqua come un miraggio, nel suo paese, dove si muore per sete, prima ancora che per fame e per malattie.

Ai primi chiarori dell'alba il giovane si sveglia e, guardandosi intorno, si accorge che non è solo, nel grande spazio quadrato, perché due gruppi di persone dormono ancora per terra, ai due lati opposti, mentre tutto il resto è ingombro di rifiuti d'ogni genere, che emanano un odore nauseante. D'impulso si allontana, dirigendosi verso il lato opposto, occupato da giovani e da vecchi, in stato di abbandono.

Si sente a disagio e va via. Non riesce, però, a camminare molto, perché la fame gli toglie le flebili forze residue. Sotto una palma, è costretto a fermarsi e, appoggiato al fusto, entra in uno stato di incoscienza, non rendendosi più conto del luogo dov'è capitato. Trascorre così il resto della notte. Nel sogno rivive le fasi della peregrinazione da un continente all'altro.

Christian è accompagnato da persone pietose alla "Piccola Altura delle Beatitudini", dove racconta la sua triste storia.

"Sono nato in un villaggio della Nigeria, primogenito di una numerosa famiglia, cristiana da più generazioni. Perciò i miei genitori hanno deciso di darmi l'impegnativo nome.

Ho appreso i rudimenti della lingua italiana, in cui mi esprimo, frequentando la scuola diretta da un missionario cattolico. Mi trovavo nella chiesa, da dove noi giovani siamo stati spinti a fuggire, durante l'improvvisa invasione del villaggio, da parte di un gruppo di integralisti islamici. Ma la salvezza si è rivelata peggiore della fine che hanno fatto tutti gli altri abitanti del villaggio, arsi vivi nelle loro misere abitazioni, date alle fiamme, dopo i locali della missione.

Ho sentito bruciare il mio essere, assistendo da poco lontano a quel rogo, che mi privava di tutta la famiglia, dei parenti, amici e conoscenti; percuotendomi la testa e il petto, ho urlato la mia rabbia, per non essere morto con loro...Avrei potuto annientarmi, se gli altri fuggitivi non mi avessero sollevato di peso, nonostante la furiosa resistenza, conducendomi nella foresta."

Fratel Teodoro e Sorella Eletta gli danno cibo e bevande, per permettergli di risollevarsi. E, dopo una doccia salutare, gli fanno indossare indumenti puliti, prima di riposare in un letto per un sonno ristoratore.

Sorella Eletta ne parla successivamente con Beniamino.

“Vedi, mio caro, poco o nulla è cambiato, a distanza di tanti anni! Anche tu sei arrivato all’improvviso, spaurito e dolente, e sei stato accolto e rassicurato.”

“Dimmi di più, Sorella, perché mi preme ricostruire la mia vita di quegli anni, avvolta per tanto tempo nel mistero!”

“Cosa vuoi che ti dica? Io che ho scelto di vivere con i miei due confratelli lontano dai tumulti del mondo, con animo aperto a dare sollievo agli afflitti, curandone le ferite materiali e morali! Conosciamo le storie che ci vengono raccontate, come quella di Christian, ma non la tua, perché eri chiuso in te stesso e, forse, ancora troppo piccolo, per riflettere sui casi della tua vita!” In quel momento entra Padre Alvisio, seguito a distanza da Menichello.

Come non avvertendo la loro presenza, rivolti gli occhi al cielo, con le mani alzate, nella posizione tipica dell’orante, pronuncia i versetti del Vangelo, prima di meditare sul caso più recente: *“Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli!... Un giovane cristiano è scampato dalla morte atroce, quando è stato appiccato il fuoco alla chiesa e all’intero villaggio, da parte di feroci assassini, animati da fanatismo religioso... È sopravvissuto nella foresta! Poi, durante la dura peregrinazione attraverso i deserti, ha sopportato violenze e soprusi di ogni tipo, fino a diventare possesso degli schiavisti e ottenere così pochi centimetri di spazio in una delle tante carrette del mare, per avere qualche possibilità di scampare dalla morte e giungere nel ‘Continente’ - cosiddetto della libertà, della pace, della fraternità, della giustizia, della felicità - Ma quante illusioni! Avrebbe scoperto presto un mondo diverso, ma comunque non pacifico, non fraterno, non giusto, non felice!”*

3. Discussioni in piazza

L'arrivo del nigeriano fa notizia nel quartiere Piazza, dove qualcuno diffonde l'allarme di una "prossima invasione" di africani, in fuga dal loro continente.

Una discussione si sviluppa nel solito gruppo di pensionati, dove Giulio e Domenico, in linea di massima, sostengono che non si può negare l'assistenza a uomini, donne e bambini, che fuggono da guerre, persecuzioni, fame e malattie, cercando un avvenire più a misura umana. Si deve, in tal senso, accogliere l'invito di papa Francesco, a dimostrare davvero di essere cristiani. Certo l'Italia non deve essere lasciata sola a gestire un problema di competenza dell'intera Europa.

Cesare, anche portavoce di Carmine, dissente chiaramente da tale posizione "aperturista", cioè di un'Italia senza frontiere, dove è consentito a tutti di entrare, scardinando i princìpi della "sovranità nazionale".

Gervaso, sulle stesse posizioni, sostiene che, oltretutto, in un periodo di profonda crisi, con l'impoverimento generale e l'aumento esponenziale dei giovani senza lavoro, delle famiglie senza risorse sufficienti per vivere, degli anziani ridotti alla fame, non è possibile accogliere masse di stranieri, bisognosi di essere assistiti in tutto e magari anche pericolosi, per l'odio contro l'Occidente.

Capitolo secondo *Intolleranza e affari*

1. Campagna diffamatoria

Nel quartiere, però, si verifica uno sviluppo imprevedibile, perché una campagna, a dir poco diffamatoria, viene montata contro il “Convento cosiddetto delle Beatitudini”, dove “tre esaltati estremisti” hanno accolto un nigeriano, che fonti ben informate indicano come battistrada di un flusso di migliaia di clandestini nel quartiere.

Fratello Teodoro si reca in piazza di domenica, con il desiderio di parlare, per confutare la falsa notizia. Nonostante la consolidata abitudine di far parlare e ascoltare chiunque desideri esprimere la propria opinione, un gruppo di giovani contestatori, con schiamazzi e frasi ingiuriose, riesce a ritardare l'intervento. Il vociò generale impone il ristabilimento della calma, permettendo al religioso di parlare.

“Fratelli e sorelle, sono qui a ristabilire la verità! La nostra comunità si è limitata ad accogliere un giovane, come sempre ha fatto e ritiene giusto di dover fare. Ha una storia sfortunata alle spalle, ed è solo, perché la sua famiglia è perita con tutti gli abitanti del villaggio, distrutto dal fuoco. Cosa avremmo dovuto fare? Respingerlo?”

“Cacciarlo subito! - grida in coro il gruppo di contestatori - Se ne torni al suo paese! Non vogliamo clandestini! Sia cacciato subito, prima che vengano gli altri! Altrimenti ci pensiamo noi!”

“Ma bravi! Parlate con la stessa intolleranza di quelli che hanno spinto il giovane a lasciare il suo paese!... Ma quelli non erano cristiani, mentre voi, almeno di nome lo siete, o meglio fate parte di un paese che ha radici cristiane profonde!”

Fratello Teodoro così conclude e triste in volto si allontana, per far ritorno alla sua dimora, accompagnato dagli sguardi e dai gesti minacciosi dei giovani.

2. “Salvatore della patria”

In piazza subito dopo giunge l’Onorevole, con la scorta e il codazzo di cortigiani. Richiama l’attenzione di tutti l’arrivo delle macchine blu e alcuni - che sembrano ben informati e in attesa - battono le mani e l’acclamano come un “salvatore della patria”. La patria, in realtà, non ha alcuna intenzione di salvarla, perché la crisi porta bene; ma gli affari suoi e del comitato, sempre più in ascesa, devono essere sempre salvaguardati, stroncando ogni possibile pericolo.

La questione dei clandestini in aumento esponenziale deve essere in qualche modo gestita, evitando, da un lato, l’allarme della popolazione e, dall’altro, sfruttandola per risolvere vecchie questioni e per calamitare gli ingenti stanziamenti, attraverso il consolidato sistema di cooperative “fornitrici di servizi”, formate da un giorno all’altro, e subito pronte a gestire l’emergenza.

L’Onorevole sale sul podio e comincia il suo discorso.

“Concittadine e concittadini, io comprendo davvero le vostre preoccupazioni - che sono anche le nostre e di tutti - per questa tras migrazione da un continente all’altro, che mette a rischio i nostri equilibri e le nostre millenarie tradizioni. Noi dobbiamo certo fare la nostra parte, con un’accoglienza ispirata a principi umanitari, ma è logico chiedere agli organismi soprannazionali di intervenire, intanto per frenare l’afflusso dai paesi d’origine, poi contribuendo all’assistenza.

Il nostro Paese deve rivendicare, innanzitutto, e difendere la sovranità alle sue frontiere e sul territorio e, poi, stabilire un limite invalicabile, con la messa in atto, di misure funzionali di contrasto contro i trasgressori, da rimettere in mare e rispedito immediatamente ai paesi di partenza.”

Il discorso è molto applaudito e l'Onorevole scende, stringendo molte mani, prima di risalire in macchina. Il corteo, inaspettatamente, non torna al lussuoso grattacielo, ma si dirige verso la collinetta del convento.

Fratello Teodoro è riunito con Sorella Eletta e Padre Alvisio, con i quali sta ragionando sulla situazione che si è creata e sui possibili sviluppi.

L'Onorevole saluta tutti, elogiandoli per le "innegabili" virtù spirituali. Egli, pur non avendo il dono della fede, rispetta la religione e ne comprende l'importanza nella vita sociale. È venuto a proporre una "nuova alleanza", per affrontare le emergenze internazionali del tempo. Egli, a tal fine, ha fondato due grandi cooperative, una per la "povertà" locale, l'altra per l'accoglienza dei migranti. E con ciò, nella "piena legalità", intende svolgere un servizio pubblico, dando lavoro a tante persone. Per far fronte alle crescenti esigenze, servono nuovi spazi. Ecco il motivo della collaborazione richiesta: mettere a disposizione spazi già esistenti e permettere di costruirne con urgenza altri per fini umanitari.

L'Onorevole non aspetta nemmeno che gli si risponda, ma, adducendo impegni in Regione, dopo aver invitato i religiosi a riflettere, per dare al più presto una risposta - che si augura positiva - stringe la mano a ognuno e risale nella macchina centrale, preceduta e seguita da quelle della scorta.

3. Prete "bellicoso"

Qualche giorno dopo è la volta di Prete Graziano, il quale si presenta sorridente e calorosamente abbraccia tutti. Chiede di Menichello, il collaboratore laico tuttofare, notoriamente legato alla comunità e ritenuto indispensabile per l'attivismo.

Non avendo ottenuto risposta, con un sorrisetto ironico, si siede sulla scomoda panca di fronte ai suoi interlocutori. Con la sua voce metallica, comincia a parlare.

“È veramente un privilegio - da voi pienamente meritato - vivere in quest'oasi di pace!... Mi piacerebbe trascorrere un periodo di esercizi spirituali qui con voi, ma, purtroppo, gli impegni politico-religiosi non me lo consentono. Però voi sapete che organizzo ogni anno la grande “Processione dei Santi”, occasione di devozione e di preghiera per tutti, soprattutto i tiepidi o addirittura lontani dalla Fede, che così si ravviva... Ogni anno, per grazia del Signore, aumentano le Statue dei Santi e delle Sante... Quest'anno, per autentico prodigio, ne sono arrivate due preziosissime, anonimamente: la Statua di Santa Veronica, con il sudario in cui il devoto pittore ha rappresentato il volto di Cristo, tra la Madonna e San Giuseppe; la Statua di Santo Stefano Protomartire... Sono forse copie di quelle che custodite voi?”

“Vorrai dire gli originali – osserva mestamente Padre Alvisio – perché da qui sono scomparse, la notte stessa in cui si è allontanato Menichello... e sono state trafugate anche le elemosine.”

“Non vorrai mica accusare una brava persona, tuo fedele servitore! – esclama con tono solenne l'altro – Io penso, invece, a un prodigio: la Santa e il Santo sono ‘involati’, volendo dare un segno della validità della Processione!... Voi tre fareste bene a parteciparvi, per non dare occasione di scandalo, nella divisione tra cristiani!”

“Ognuno risponde alla sua coscienza – osserva serenamente il frate – e professa la Fede, nel solo vincolo del rispetto delle Sacre Scritture e del Magistero della Chiesa.”

“C'è chiesa e chiesa – replica l'ex prete – e le gerarchie di questi tempi non offrono modelli adeguati alla realtà in cui viviamo. Anche chi, come me, è immerso nel vortice dell'azione, non è che non possa fare, religiosamente, del bene concreto; anzi, se non ci fosse la politica, come si risolverebbero i problemi della gente? Sembrerà strano il mio discorso in questo luogo, dedicato prevalentemente alla preghiera, ma non lo è... So che voi svolgete una missione

meritoria di assistenza ai poveri e ai derelitti bisognosi di aiuto e di protezione, ma purtroppo anche ai clandestini, che pure sono fuorilegge...”

Padre Alvisio lo interrompe: “Quando bussava alla porta o s’incontra per strada una persona in difficoltà, prima di soccorrerla, non si domanda se ha il permesso di soggiorno!”

“Lungi da me la benché minima volontà di polemica – continua l’ex prete – ma anche nel Vangelo è scritto, e voi ben lo sapete, di “dare a Cesare quel che è di Cesare”... Comunque io sono qui per sanare la situazione dell’accoglienza temporanea degli immigrati - ovviamente regolamentata in applicazione delle leggi dello Stato - prima del rimpatrio nei paesi d’origine. Come vi è stato accennato dall’Onorevole, il nostro progetto è l’istituzione di un grande ricovero regionale, che potrebbe essere allestito qui, a distanza dal centro abitato, per assicurare la popolazione, che è molto turbata e contrariata...”

“Ma noi non abbiamo posto – obietta Sorella Eletta – e non siamo d’accordo sulla motivazione e sul fine del vostro ‘progetto’!”

“Lo spazio, quando non c’è, si crea! Per il resto, non ci si può opporre alle decisioni democratiche del Governo Regionale, perché, altrimenti, s’incorre in reati. Anzi, prima ancora si contraddice lo spirito di ‘obbedienza’, che è fondamento della vita monastica! In caso di necessità d’impiego della forza pubblica, con il rischio di violenze, ne sareste moralmente responsabili! È chiaro che anche la politica nazionale dovrà presto mutare: la flotta della marina militare non sarà più usata per andare a salvare gli invasori, ma per respingerli senza pietismi.”

“Ma perché venite a fare questo discorso a noi, di cui conoscete chiaramente, senza dividerla, la missione?” domanda Fratello Teodoro.

L’ex Prete, alzandosi indispettito, per avviarsi all’uscita, minaccia: “Con superbia respingete l’opera dell’Onorevole,

davvero meritoria. Io ho cercato di farvi ragionare, per il vostro bene, ma non ci sono riuscito... Volete la guerra? E così sia! Sarete spazzati via da questo posto - occupato abusivamente - anche con l'intervento della forza pubblica!"

Padre Alvisio alza le braccia al cielo e prega: *"Beati i miti, perché erediteranno la terra!"*... *"Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio!"*

4. La comunità di accoglienza

Nella comunità multi-etnica e multi-religiosa, si seguono con interesse le vicende del mondo. Spesso si discute in interessanti dibattiti, resi possibili dall'apprendimento della lingua italiana, che Fratello Teodoro cura personalmente, in corsi intensivi per i nuovi ospiti, seguiti da approfondimenti continui.

Le "primavere arabe" sono state particolarmente dibattute, perché i primi ospiti provenivano dalla Tunisia, dalla Libia e dall'Egitto. In tutti c'era lo sconforto per il degenerare nelle violenze, che avevano aggravato le condizioni di vita e reso impossibile la coesistenza tra le diverse componenti sociali, culturali e religiose, fino a provocare la precipitosa fuga di tante persone, di ogni età e di ogni estrazione sociale. C'era l'amarezza delle speranze deluse e la paura di non poter più tornare nei loro paesi e nelle loro case, oltre al dolore delle divisioni e dei lutti familiari.

Sorella Eletta, sempre sorridente e indaffarata, per la conduzione di quella che chiama la sua "grande famiglia", trova il tempo per parlare con ognuno e dare conforto e fiducia.

Nell'ultimo periodo, la maggior parte degli ospiti sono partiti per altre destinazioni, in genere per il ricongiungimento a parenti o accolti da amici in altri paesi europei.

Oltre al nigeriano, l'ultimo arrivato, nella comunità sono presenti soltanto un iracheno, un palestinese e un egiziano.

L'ebreo *Giosuè* è stato costretto a fuggire dalla regione, dove si era instaurato il regime oltranzista dello Stato Islamico

dell'Iraq e della Siria. In quella parte di territorio dei due martoriati paesi, era stato proclamato il "Califfato" integralista, che praticava il terrore più spietato contro gli stessi islamici moderati, ma soprattutto contro cristiani, ebrei e contro chiunque avesse una diversa concezione religiosa e morale, tutti perseguitati e oppressi ferocemente, nel comune denominatore di " perfidi infedeli".

Il pover'uomo così ha raccontato la sua storia: "Ho dovuto abbandonare l'attività commerciale e la casa dov'ero nato e vivevo con moglie e figlia: la prima è morta di stenti durante la lunga peregrinazione, l'altra è stata rapita di notte, nel campo di profughi, dove avevamo trovato provvisorio rifugio.

Penosa è anche la storia del giovane palestinese *Mohammed*: "Sono riuscito a fuggire da Gaza, dopo un bombardamento aereo, per rappsaglia al lancio di missili verso il territorio israeliano. Nella distruzione della casa - per il sospetto della presenza di un 'terrorista di Hamas' - sono morti tutti i membri della mia famiglia. Io mi sono salvato, solo perché ero andato a far visita ad un mio parente in Libano - non più modello di convivenza tra musulmani e cristiani, in pace con Israele - il 'paese dei cedri' prospero e felice!"

Il vecchio egiziano *Nilo*, detto "il barbone", non era tollerato in patria, per essersi definito "agnostico": "Ho sperimentato le ostilità delle parti contrapposte, al tempo della guerra del Sinai. Da quell'epoca sono giunto in Italia, che ho attraversato da sud a nord, svolgendo anche vari lavori, fino a che ho potuto. Poi, mi sono ridotto a vivere per strada. E sarei morto per le condizioni molto precarie di salute, se non fossi stato acconto in questo Convento, due anni fa!"

5. Denuncia dell'Onorevole

La minaccia dell'Onorevole presto si concretizza, con la denuncia alla Magistratura della "comunità abusiva" che ospita "clandestini, forse terroristi di opposte fazioni". È, infatti,

recapitato ai tre membri della comunità religiosa un “avviso di garanzia”, a seguito di apertura delle indagini sui presunti “abusi”, commessi nell’attività assistenziale.

Prete Graziano, il giorno successivo, si presenta alla “Cappella del Cristo in Croce”, sicuro di trovare Padre Alvisio che, notoriamente, trascorre tante ore del giorno - e sembra anche della notte - in meditazione e in preghiera. Si siede a fianco a lui, che sta in ginocchio e che subito non avverte la sua presenza. Allora lo tocca sulla spalla e il frate si rivolta.

“Ah, sei tu, Graziano!... Vuoi pregare con me? Bene, inginocchiati!”

“Ho già pregato e ancora ti voglio ripetere fraternamente che la divisione tra cristiani non è uno spettacolo edificante! Ancora una volta devo dire a te - senza giudicarti, perché sei un uomo di profonda fede - che il mio desiderio più grande è quello di vederti, un giorno, partecipare alla ‘Processione dei Santi’! Saprai che le Statue aumentano di numero ogni anno, tanto che non basterà a contenerle uno dei capannoni della piazza, trasformato in Chiesa Cattolica - tra le future chiese delle altre grandi religioni - nel grande ‘Progetto Ecumenico’. Potresti darmi qualche indicazione, se ho dimenticato dei Santi importanti, ma soprattutto devi partecipare!”

“I Santi... e chi può contarli?! E non dovremmo tutti noi peccatori - per la Passione, Morte e Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo - incamminarci sulla via della santità?!”

“Eh, tutti Santi! Abbiamo le nostre debolezze che, però, sono sempre perdonate, se facciamo del bene! Non tutti possono arrivare all’altezza della riflessione teologica e, pertanto, la devozione è importante e va assecondata, perché espressione genuina di religiosità...D’accordo, siamo peccatori! Allora, invece di giudicare, non abbiamo il dovere di avvicinare altri peccatori, per convertirli, con l’esempio dei Santi?... Padre Alvisio, io fraternamente ti consiglio di non metterti contro i ‘potenti’, ma di dialogare con loro! In fin dei conti, cosa ti chiedono? Questi pezzi di terra, inutili per il

convento, dove vogliono costruire, per creare sviluppo, lavoro e benessere. E sono disposti a ingrandire gli spazi per le tue opere pie... Non sono, quindi, bravi cristiani?!”

Il frate non risponde, ma si isola nuovamente, inginocchiandosi in preghiera. Prete Graziano, dandogli un ultimo sguardo di commiserazione, si allontana.

Capitolo terzo *I frati denunciati*

1. Difesa dell'avvocato Pio

L'ascetico frate carmelitano scalzo, qualche giorno dopo, nel pomeriggio, straordinariamente esce per recarsi alla casa dell'avvocato Pio Azzecca, avendo bisogno di conferire con lui. Lo nota da lontano Armida, che gli va incontro.

“Quale onore, Padre, ci fa, venendo da queste parti!”

“Cerco l'avvocato Pio per una questione urgente.”

“È nello studio. Sarà lieto di ricevere una persona santa come lei!”

“Cara figliola, i Santi stanno in Paradiso! Su questa terra, siamo tutti peccatori, in arduo cammino verso la santità patria celeste!”

L'avvocato Pio, avendo riconosciuto la voce del frate, prima che entri, si alza per andargli incontro e lo saluta, stringendogli la mano con calore.

“Benvenuto, Padre, in questa casa e spero davvero di poterle essere utile!”

“Soltanto voi - che siete un uomo giusto e al servizio del popolo - potete aiutare me, il confratello Teodoro e Sorella Eletta! Ci è stata notificata questa denuncia!”

Nel porgere l'atto all'avvocato, aggiunge con afflizione.

“Noi ci limitiamo a praticare il comandamento evangelico dell'amore per il prossimo... e veniamo chiamati davanti al Giudice, come se fossimo dei malfattori!”

“Non si affligga, Padre! Lei conosce, meglio di tutti, il quartiere in cui viviamo e il ‘comitato’ che lo controlla e lo soffoca! Chi viene preso di mira? Non certo i tanti che, per un motivo o per un altro, li asseccano o comunque si piegano alle prepotenze... ma i pochi, come lei, che rispettano e trattano con amore le persone, senza distinzione, ponendosi al loro servizio disinteressatamente!”

Armida, restata in piedi accanto alla porta d’ingresso, è incantata dalle parole dell’avvocato.

2. Ottenuta archiviazione

Il frate ringrazia - cercando di minimizzare la sua opera - e si dispone all’ascolto del parere che è venuto a chiedere.

Viene rassicurato, nel senso che è facile dimostrare l’infondatezza dell’accusa, che sembra assumere un carattere intimidatorio, per il raggiungimento dei fini, di cui tutti sono a conoscenza.

L’avvocato si fa dare la lista degli stranieri, accolti negli ultimi tempi nella comunità. Parla con i presenti e suntegge le loro storie, con i motivi che li hanno spinti a uscire dai paesi d’origine. Ma anche degli altri è in grado di dare esaurienti indicazioni.

Tutti erano stati costretti a lasciare le loro case e ogni cosa, per motivi politici e/o religiosi; oppure erano fuggiti dalla guerra, con le funeste conseguenze. Tutti avevano portato con sé i loro documenti, per cui non era stata necessaria la complessa e lunga procedura dell’identificazione, come avveniva in genere per la stragrande maggioranza dei migranti.

Per quelli che non avevano già lasciato l’Italia e si erano soltanto trasferiti in un altro luogo, esistevano le condizioni per ottenere lo status di rifugiati. In particolare, la situazione dei quattro ospiti attuali è da considerarsi, sotto ogni aspetto, pienamente chiara e accettabile.

Una relazione è presentata alla Procura della Repubblica.

“La comunità - detta il ‘Convento delle Beatitudini’ - svolge la meritoria opera di assistenza umanitaria, secondo i principi religiosi, richiamati con forza da Papa Francesco, che ha invitato i religiosi ad aprire le porte dei conventi.

È esemplare ed è davvero immagine della ‘Chiesa povera, a servizio dei poveri’: non ha beni, ma vive di elemosine, che tanti cittadini del quartiere, pur nella modestia delle loro risorse, non fanno mancare giornalmente, e vengono interamente spese per la mensa e le altre necessità impellenti.”

Quando, dopo qualche mese, arriva la notizia dell’archiviazione dell’azione giudiziaria conseguente alla denuncia, l’avvocato deve partecipare al pranzo della “Festa di ringraziamento”: è stato preceduto da Armida - presente anche alla cerimonia religiosa, di impostazione ecumenica - portando con sé un canestro di prodotti della campagna.

Capitolo quarto ***Riapertura delle indagini***

1. Esposto alla Procura della Repubblica

Dal momento in cui è stata presentata formale richiesta di riapertura delle indagini, i due giovani capiscono di essere entrati in una fase nuova della loro vita, impegnativa e piena di incognite, da cui dipende il loro futuro.

È un obiettivo irrinunciabile quello di trovare la verità sugli incidenti stradali, in cui hanno perso la vita, prima i genitori di Beniamino e poi, a distanza di parecchi anni, i genitori di Virginia.

Sono prevedibili le resistenze, perché non fa comodo ai competenti organi riaprire le questioni, rimettendo in discussione l’operato di chi aveva preso la superficiale decisione di archiviare in fretta quelli che erano considerati

come semplici “incidenti stradali, causati, presumibilmente, da errori di manovra”.

L'avvocato Pio Azzeca spiega ai diretti interessati che, nell'esposto presentato alla Procura della Repubblica, ha innanzitutto contestato la generica motivazione dell'archiviazione, inficiata dall'avverbio “presumibilmente”.

È facile dedurre la mancata ricerca e valutazione degli elementi attinenti ai casi. È grave che non siano stati ritrovati nei fascicoli i verbali integrali, con i rilievi effettuati dalle pattuglie di polizia intervenute sui luoghi degli incidenti, al fine di ricostruire le rispettive dinamiche.

Per l'ultimo incidente, che ha coinvolto la famiglia Buonesti, esiste - ed è una vera fortuna - tutta la documentazione che Antenore e Alfredo, in una sorta di indagine parallela, sono riusciti a mettere insieme e che è più che sufficiente per ottenere la riapertura del caso.

Invece per il primo incidente - quello che riguarda la famiglia Vudenza - lontano nel tempo, nonostante la simile dinamica e la coincidente archiviazione, con la stessa motivazione, è ardua la ricerca di prove, senza una documentazione specifica.

Si punta, per ora, sull'evidente omissione della presenza del bambino, completamente ignorato nei verbali. Anche se il piccolo, miracolosamente scampato alla morte, poi, è stato oggetto di interesse, quanto meno sospetto, da parte di chi, con modalità non certo trasparenti, si è fatto riconoscere “tutore”, per interessi che sono ormai stati individuati e sono un movente valido per l'ipotesi delittuosa.

“E che si può fare per trovare le prove?” chiede il giovane.

“La pista che si è imboccata - e sarà approfondita - è l'acquisizione, da parte della ditta onnipresente nel quartiere, dei terreni necessari per la costruzione di palazzi e ville, fonte di smisurati guadagni per il comitato e di lavoro sicuro per i numerosi dipendenti a vario titolo. Non tutti i terreni erano

stati, più o meno regolarmente, acquistati: alcuni proprietari erano stati costretti a vendere con intimidazioni e con ricatti, altri erano stati disinvoltamente occupati, come quelli della tua famiglia. Si è alla ricerca di qualche documento o qualche testimonianza che possa suffragare l'ipotesi, confermata da vari elementi, dell'omicidio, messo in atto per impedire la rivendicazione della proprietà legittima.”

“Quindi si evidenziano sempre più, a mano a mano che si procede nelle indagini – afferma Virginia – i caratteri di un sistema malavitoso, che ricorre a ogni mezzo, anche estremo, pur di ottenere i risultati desiderati, con complicità e appoggi!”

“Hai ragione! – conferma l'avvocato – In tale contesto vanno considerati i tanti misteri. È una ragnatela che, ai due casi principali, da cui si è partiti, unisce, con fili sottili, tutti gli altri casi di abusi evidenti, che bisogna analizzare, per scoprire ogni forma di connessione. Ugualmente, al di là delle apparenze, vanno ricostruite le storie vere dei personaggi di spicco e dei loro accoliti, presenti nelle varie vicende.”

“Il clima, pesante come una cappa di piombo – osserva Beniamino – che si è diffuso ultimamente nella piazza, scomponendo la precedente, almeno in apparenza, unità dei gruppi che la frequentano, secondo me, è un segnale non trascurabile della ‘ragnatela’ dell’abusivismo che irretisce tante coscienze, prive di moralità!”

2.Reazione del Comitato

Come un fulmine a ciel sereno, arriva la notizia che addirittura ha per protagonista il commendatore Rizio II, successore del fondatore del quartiere Piazza e presidente della ditta omonima. Egli, contrariamente a ogni previsione, in prima persona, ha presentato alla Procura della Repubblica: *“Denuncia contro Virginia Buonesti e Beniamino Vudenza, istruiti dall’avvocato Pio Azzecca, per illecite indagini con conseguenti false congetture, volte a mettere in cattiva luce il*

Presidente e la Ditta Piazza nel suo complesso, nonostante le incontestabili benemerienze acquisite e la funzione economica e sociale, svolta a favore della popolazione locale, alla quale ha assicurato lavoro e benessere.”

È evidentemente una mossa in anticipo, tesa a bloccare le ricerche dell'avvocato e del suo staff, prima che producano i forse temuti effetti concreti.

Il fatto fa scalpore, non appena comunicato, con una strana aria di giubilo, dal parrucchiere Isidoro, come al solito più informato di ogni altro. È per giorni al centro delle discussioni in piazza, dove però non si assumono apertamente posizioni ostili ai notabili. Spesso anzi, in alcuni, è evidente il fastidio di trattare la questione e, con arzigogolati discorsi, si rimprovera ai due giovani una “sfida” ai potenti, inutile quanto pericolosa.

I due fidanzati sono informati della denuncia, con cautela da Gionata, in casa di Giustina.

“Il comitato d'affari - nella persona del suo presidente - ha sporto denuncia contro di voi.” Beniamino non si meraviglia.

“Da giorni, nel quartiere non si parla d'altro!”

“Constato che non siete allarmati – si compiace Giustina – ed è il buon segno della vostra maturità!”

“Per quello che si può capire, da profani, l'Italia è un paese dalla denuncia facile!” ritiene Virginia.

L'avvocato Pio Azzecca, prima di convocare i due giovani, acquisisce il parere di Antenore e Alfredo.

“A me sembra che la reazione del comitato – sostiene Alfredo – possa diventare pericolosa, per le aderenze in ogni settore della Pubblica Amministrazione!”

“Io non sono preoccupato! – afferma Antenore – Ritengo, invece, che sia sicuro indice di preoccupazione: il che significa che le indagini stanno procedendo nella direzione giusta!”

3. Interpretazioni discordanti

Si presentano presto i due giovani, i quali vogliono essere edotti, sulla corretta interpretazione, dall'esperto giuridico.

“Cari giovani, dovevamo attenderci, prima o poi, una reazione da parte degli interessati! – esordisce l'avvocato – A parte le inutili illazioni, prima non c'erano elementi concreti, per orientarci nella scoperta dei nomi. Ora, invece, sappiamo che tali personaggi, di cui dobbiamo scoprire la faccia, stanno nel calderone del comitato d'affari di questo quartiere.”

“Ma lo avevamo capito fin dall'inizio – obietta Virginia – A mio avviso, poco è cambiato in tal senso!”

“No, il cambiamento c'è e non a nostro favore! – osserva Beniamino – Da accusatori diventiamo accusati e dovremo difenderci in Tribunale.”

L'avvocato resta contrariato, perché non si aspettava una simile reazione. Poi, riassumendo la sua abituale imperturbabilità, con tono suadente, comincia a parlare.

“Non dobbiamo leggere prevalentemente in negativo lo sviluppo della situazione. In Tribunale ci stavamo già e sappiate che, comunque, non è facile difendere le proprie buone ragioni! È difficile convincere i Giudici, anche quando ci sono prove, ritenute schiaccianti. Questo perché le controparti danno filo da torcere e si difendono con ogni mezzo. Sotto tale profilo, quindi, il quadro processuale è quello previsto. La novità della denuncia, presentata contro di voi, va vista come una mossa degli avversari che, quanto meno, sono nervosi e tentano di bloccare... Forse sperano di riuscire a intimidire, per farci ritirare...”

“Non sarà mai! – afferma Virginia – Andremo avanti, costi quel che costi!”

“Non abbiamo paura! – aggiunge Beniamino – Otterremo giustizia!”

“Bravi! – commenta felice l'avvocato – Sono le parole che volevo sentir pronunciare!”

4. Ostilità del Procuratore aggiunto

Quando l'avvocato Pio Azzecca si reca nella Procura del circondario, per conferire con il Procuratore aggiunto della Repubblica, trova un clima, che è un eufemismo definire freddo e distaccato. La segretaria, molto sostenuta, gli dice che è difficile che possa essere ricevuto in mattinata, per non precisate "questioni urgenti". Il legale prova, com'è solito, a fare una battuta: "Attendere non è un problema!" La donna, restando cupa, volta le spalle e torna al suo tavolo di lavoro.

Nelle lunghe attese, l'avvocato non si annoia e non si fa prendere dall'impazienza, perché ama riflettere e per lui è un modo di rilassarsi, passando utilmente il tempo. Finalmente, in tarda mattinata, la segretaria, sempre più seria, quasi imbronciata con lui, gli comunica a mezza bocca che può entrare. Siccome la porta dell'ufficio è restata chiusa, egli bussa una prima e una seconda volta, senza ottenere risposta. Guarda la segretaria, che sgarbatamente fa cenno di entrare. Allora apre con cautela e saluta, restando impalato sull'entrata.

Alzando finalmente gli occhi dalle carte sparse sulla scrivania, il Procuratore dice: "Ma che vuole lei? Io ho tanto da fare!" L'avvocato pacatamente si spiega: "Signor Procuratore, secondo la prassi, ho ritenuto opportuno un colloquio con lei, per chiarire la posizione dei miei assistiti."

"Cosa c'è da chiarire – risponde l'altro, alzando la voce – Lei, con la sconsideratezza, ha superato ogni limite! Con tanti problemi importanti che ha la Giustizia, spinge due giovincelli, sconsiderati anche loro, a riaprire casi di incidenti stradali, con ipotesi delittuose campate in aria. Non si è reso conto che, pur imbastendo astratte accuse, avrebbe smosso un vespaio?! Ora la situazione si è ribaltata, perché chi si è sentito chiamato in causa, senza uno straccio di prova, si è avvalso del diritto a salvaguardare la sua onorabilità. Non penso proprio che sia

facile difendere i suoi assistiti e lei dovrà rispondere, non solo della stravaganza, ma anche della scarsa etica dimostrata nello svolgimento della sua professione!”

“Mi scusi del disturbo, dottore! – dice l’avvocato, prima di uscire dall’ufficio – Se avessi preveduto di poterle arrecare tanto disturbo, non sarei venuto!”

Del trattamento ricevuto non si preoccupa, ma l’accusa di “scarsa etica” ferisce profondamente Pio Azzecca, perché mette in discussione il suo sistema di vita, ancorato saldamente a ideali e principi profondi.

Se l’accusa avesse riguardato soltanto la competenza e la professionalità, non lo avrebbe turbato minimamente, perché è stato sempre rigoroso con se stesso e pronto a riconoscere la superiorità degli altri. Invece l’eticità è sempre stata a fondamento della sua attività forense, come la moralità a fondamento della sua vita.

L’avvocato torna a casa, a tarda sera, cupo in volto - espressione inconsueta per lui - tanto che Armida si allarma e prova a chiedere se ha avuto qualche problema o si sente qualche disturbo, ma l’uomo non risponde e va a letto.

Davvero la notte - come recita il detto popolare - “porta consiglio”. L’uomo si sveglia rasserenato.

Accoglie sorridente Armida che timidamente ha bussato, per portargli il caffè.

“Io mi devo scusare con te, per essere stato sgarbato, ieri sera!”

“Niente scuse! Ma, piuttosto, posso conoscere il motivo dell’insolito turbamento?”

“In Tribunale ho ricevuto un trattamento, a dir poco ineducato, dal Procuratore! Ma a questo ero abituato. Quello che, invece, non posso tollerare è l’accusa di “scarsa eticità” nella professione!”

La donna s’infuoca nella difesa appassionata.

“Non contano le parole di persone che stanno in alto e credono di potersi permettere di offendere uomini di provata

serietà, ma vale il giudizio che la gente dà con il cuore, prima ancora di mettere saggiamente in funzione la mente!”

“Grazie, Armida! Dalle tue parole mi sento confermato nella professione che considero come una missione. E mi sento ricaricato di fiducia nel trionfo della giustizia!”

Così passa tutto il giorno a rileggere la voluminosa cartella, dalla prima all’ultima pagina.

Capitolo quinto

Proprietari della casa di Armida

1. Casa abitata

La casa di Armida e di suo marito, per tanti anni, è restata disabitata, dopo che il tentativo di costruire il progettato palazzo.

Poiché è divisa dal podere di Azzecca, soltanto dal fosso, viene subito avvertito che è di nuovo abitata. La donna ha una fitta al cuore, come al riaprirsi delle ferite dei tremendi colpi ricevuti: la morte del marito e la perdita immediata della casa con il terreno circostante.

L’avvocato Pio - per rispetto del dolore visibile della donna - non parla, ma si propone subito di fare qualcosa, per avere contezza del cambiamento improvviso, quanto meno strano.

“Cos’è avvenuto? A me risulta l’ intestazione della proprietà alla ditta di costruzioni, che possiede gran parte dei terreni della zona, sempre con il proposito di estendere l’edificabilità. Cos’è cambiato? Ha cominciato a vendere? È, quindi, cambiata la strategia? Oppure è il segnale di sopraggiunte difficoltà?”

Per trovare una risposta almeno a questi interrogativi, Pio Azzecca si rivolge al suo amico Fausto Gianni.

Il direttore di *Controcorrente* ha i suoi informatori fidati e sa interpretare le mosse della grande organizzazione che controlla la vita del quartiere.

Il giornalista scopre, innanzitutto, i nomi dei nuovi inquilini della casa: Lisa e Gerto Strangi. Si tratta di personaggi affiliati al clan. L'avvocato convoca subito Beniamino, perché quei due nomi figuravano nella ricostruzione della sua vicenda.

Il giovane si presenta immancabilmente con la fidanzata e resta prima meravigliato, poi chiede quale nesso possa esserci con i lontani fatti della sua fanciullezza.

“Non so ancora quale sia il nesso – risponde l'avvocato – ma ho buone ragioni per credere nell'esistenza di una relazione.”

“Erano scomparsi dalla circolazione, dopo che noi con difficoltà, guidati da Antenore, li avevamo scovati – ricorda Virginia – e ora eccoli riapparire: è un fatto interessante!”

“Più che interessante! Sono diventati proprietari della casa del marito di Armida che, però, non è riuscita a ereditarla!”

“Proprio come è successo con le proprietà delle nostre famiglie! – concorda Beniamino, infervorandosi – La stessa identica cosa, successa a Virginia e a me!”

“Io ho perduto un appartamento – continua Virginia – ma tu hai perduto molto di più, essendo la proprietà della tua famiglia estesa su tutto il colle, a cui aveva dato il nome.”

“Il colle su cui è stato costruito gran parte del quartiere!” commenta amareggiato il giovane.

“In tutte queste indebite espropriazioni – osserva l'avvocato – c'è la “lunga mano” della ditta e del comitato che governa il quartiere.”

“Allora il processo diventa facile, dopo tale certezza.”

“Caro Beniamino, dobbiamo dimostrare tutto questo con documenti inoppugnabili. Speriamo di riuscirci!”

2. Alla ricerca dei documenti

L'avvocato Pio Azzecca, però, in concreto non riesce a determinare i tempi necessari per la complessa ricerca.

Si sono incaricati di condurla Antenore e Gionata - con interposte persone - senza dare nell'occhio: l'uno negli archivi della polizia, l'altro in quelli del tribunale.

Come una spada di Damocle, pende su di lui l'urgenza di "discolparsi" in Procura, presentando elementi probanti e sufficienti a far ricredere il Procuratore, da cui non può attendersi nessuna attenuazione del severo giudizio espresso nei suoi confronti, salvo appunto prove incontrovertibili della fondatezza della tesi sostenuta.

I sonni dell'uomo di legge non sono certo tranquilli, anzi spesso passa la notte in bianco, a pensare e ripensare a tutti i punti della complessa vicenda. Quindi è sveglio, alle ore tre, quando squilla il telefono: è Fausto Gianni, il quale anticipa una strabiliante notizia, che diventerà pubblica al mattino.

Josafat Marelmo è stato incriminato - nel paese remoto in cui risiede da alcuni anni - per bancarotta fraudolenta della società, da lui fondata, di import-export con l'Italia.

Già risultano alcune connessioni con il "comitato", del cui consiglio d'amministrazione fa parte.

3. Strani comportamenti in Procura

Proprio nel giorno in cui l'avvocato Pio Azzecca si trova in Procura, per essere ricevuto dal Procuratore aggiunto - mentre è in paziente attesa da circa un'ora nell'anticamera - vede uscire dall'ufficio il suo collega antagonista. L'avvocato Asdrubale Valentia non lo degna di uno sguardo, pur avendo l'abitudine di stuzzicarlo con i suoi sarcasmi.

L'attesa dura ancora lungamente, finché l'occhialuta segretaria - con lo sgarbo degli ultimi tempi - gli fa cenno che può entrare. Il Procuratore, senza togliere gli occhi dalle carte

ammucchiate sulla scrivania, gli domanda che cosa sia venuto a fare. L'avvocato Pio Azzecca pacatamente risponde che comunica il deposito, presso la Cancelleria, della memoria scritta. Depositerà altri documenti, in aggiunta a quelli già allegati. Non ha alcuna risposta e, perciò, trascorso qualche istante, dopo aver salutato, crede opportuno andarsene.

All'amico giornalista, che va da lui nel pomeriggio, riferisce l'esito dell'incontro.

“È stato davvero strano il comportamento dell'avvocato di parte avversa, del magistrato, come ancora della segretaria!”

Fausto Gianni sprizza felicità da tutti i pori.

“Dov'è andata a finire la loro baldanza? Stanno passando, davvero tutti, un brutto momento!”

Anche l'avvocato Pio è particolarmente ottimista.

“Le notizie rimbaltate dall'estero hanno scompaginato i loro giochi, creando non pochi problemi. E siamo appena agli inizi: dal 'vaso di Pandora' scoperchiato verranno fuori tutti i pasticci e tutti gli intrighi accumulati in tanti anni!”

“Io sto in contatto con informatori sicuri, i quali mi hanno preannunciato rivelazioni davvero sensazionali. Ho già tanto materiale per i miei servizi giornalistici e - con quello nuovo che mi arriverà - potrò scrivere articoli per molti mesi!”

“Attento a non infilarti in qualche pericolosa 'tana'! Lo sai che sono pronti a usare ogni mezzo contro quelli che considerano 'nemici', quando diventano troppo curiosi, mettendo gli occhi nei loro segreti affari!”

“Da che pulpito arriva la predica! Chissà che cosa di diverso stai facendo tu con i tuoi protetti?! Rischiamo tutti di essere 'investiti', nella penombra vespertina, in un tratto di strada isolato, da una macchina fantasma! Oppure escogiteranno altri sistemi, per toglierci di mezzo, ma non subito, perché ora la cricca è troppo impegnata a difendersi e non può aggiungere altra carne al fuoco!”

“Hai ragione! Possiamo per un po’ portare avanti, indisturbati, la nostra battaglia di giustizia! Poi sarà quel dovrà essere! Tanto una volta dobbiamo morire... e per noi che cominciamo ad avere una certa età - quando sarà, in un modo o nell’altro - non dovremo dolercene, sicuri come siamo di avercela messa tutta, nella vita, per combattere la ‘buona battaglia’. Speriamo ardentemente, però, di far scudo all’esistenza dei giovani, perché dovranno seguitare a vivere, per contribuire a cambiare questo mondo, che sembra sempre più imboccare le vie perverse!”

4. Il secondo Anniversario

Il secondo anniversario dell’incontro dei due giovani, a loro insaputa, è preparato con una grande festa. Tutti gli amici si sono contesi “l’onore e l’onere” di organizzarla a sorpresa.

Il primo a lanciare l’idea è Gionata, che informa subito Giustina: “Per festeggiare i due cari giovani, io metto a disposizione la mia abitazione!”

La donna risponde risentita: “Non se ne parla nemmeno! Devo essere io a organizzare e ospitare tutti!”

Si rivolge a Nilda, che conosce bene, ricevendo la piena disponibilità a fornire ogni forma di aiuto. Tuttavia la moglie di Antenore le dice: “Penso, però, che la fatica, anche psichica, non gioverebbe alla tua salute! Perché non interPELLI Ginella e Alfredo, che possono offrire l’ambiente ideale, per una circostanza del genere?”

Sembra che Giustina, per non darla vinta a Gionata, sia disposta a qualsiasi soluzione alternativa. Questa è l’apparenza, perché in realtà i due, più che amici, sono come fratello e sorella: pur in rapporto dialettico continuo, anche eccessivo, nutrono reciprocamente un affetto sincero e intenso.

Gionata gode del comportamento dell’amica, della quale intuisce le mosse; sollecito, poi, a evitare affaticamenti

pericolosi nel suo stato di salute, ha interpellato Alfredo e Ginella, prima ancora di lei.

Così, quando Giustina gli telefona, per comunicargli la sua decisione, si mostra subito favorevole, chiedendo per sé il diritto di coinvolgere il giovane da lui ospitato, sapendo che analogamente avrebbe fatto lei per la sua protetta.

Sembra di essere piombati indietro, in un'altra epoca, il giorno della festa. Non l'ambiente asfissiante dell'agglomerato urbano, nei saloni delimitati da vetrate impolverate, riflettenti il cielo plumbeo, per l'aria viziata da ogni genere di esalazioni venefiche. Non i tavoli allestiti per l'esaltazione del cibo, da ingurgitare con voracità e senza limiti, per assoluto godimento materiale. Non la pesantezza dei discorsi, nella vacuità di contenuto e nella trivialità dell'eloquio.

È una tavolata familiare, nella ritualità del pasto comune, reso solenne dalla ricorrenza. I colori sono quelli tipici della campagna incontaminata, dove i piedi poggiano sul verde, gli occhi si alzano all'azzurro nitido del cielo, o girano intorno alle meraviglie delle coltivazioni, degli alberi da frutto, in primo piano, rispetto ai profili geometrici dei colli, chiaroscurati dai riflessi del tiepido sole.

Ai lati corti della tavolata sono dirimpetto i due festeggiati e Giustina con Gionata. Al centro dei lati più lunghi, stanno i due che parlano molto e sono, quindi, dei simpatici animatori del convivio: da una parte, l'avvocato Pio, con Armida, Antenore e Nilda; dall'altra il giornalista Fausto, con Alfredo e Ginella, i cui posti, però, spesso sono liberi, durante la distribuzione delle vivande, da prendere nella vicina cucina del pianterreno, o sul tavolo predisposto a fianco.

Virginia e Beniamino sono molto soddisfatti dell'improvvisata, come segno dell'affetto sincero che i loro straordinari amici nutrono per loro.

È anche l'esperienza ormai insolita (o cancellata, almeno per il giovane, dalla memoria) del pasto comune delle grandi

occasioni, quando le loro famiglie si riunivano e celebravano ritualmente una ricorrenza o una festività.

Pensano che questa è ormai la loro famiglia, che sostituisce l'originaria, purtroppo perduta, e sarà il riferimento della nuova che intendono formare.

Le portate sono numerose, preparate con cura, secondo le ricette dell'antica dieta mediterranea.

Tutti i cibi sono genuini, provenendo dall'azienda agricola degli anfitrioni. Anche il vino è di loro produzione e, tra i tipi doc anche esportati, è perfetto per la circostanza: di bionda colorazione e di bassa gradazione, ben si adatta alle varie specialità ed è sostenibile, senza inebriare: molto piacevole è l'euforia che diffonde, favorendo la scorrevole e diffusa conversazione tra i commensali.

La direzione viene assunta dall'avvocato Pio, da tutti riconosciuto come il naturale coordinatore del convegno di amici. Egli, in apertura, dopo il primo brindisi in onore dei fidanzati, mostra subito la sua intenzione di trasformare l'incontro in un vero e proprio simposio, con recitazione di brani, rievocazioni storiche, con musiche, canti e balli.

Alle espressioni dei volti, tra increduli e preoccupati, oppone il bisogno di passare insieme, "in intensità e letizia", momenti indimenticabili. Senza dar tempo di reagire, intona, con la sua voce profonda, il coro alpino e tutti seguono:

"Quel mazzolin di fiori/ che vien dalla montagna..."

Dopo i primi piatti, è il giornalista Fausto, che ha doti di attore ed è un cultore della poesia, a leggere il sonetto del sommo poeta Dante Alighieri: *"Tanto gentile e tanto onesta pare/ la donna mia quand'ella altrui saluta/ che ogni bocca deven tremando muta/ e li occhi non l'ardiscono guardare./ Ella si va, sentendosi laudare,/ benignamente d'umiltà vestuta;/ e par che sia una cosa venuta/ da cielo in terra a miracol mostrare..."*.

Dopo gli abbondanti secondi piatti, è chiesto insistentemente, di prendere la fisarmonica, ad Alfredo, il

quale, dopo qualche resistenza, deve accondiscendere. Inizia a suonare, nel suo repertorio preferito di canti della tradizione popolare, molto conosciuti, per cui è spontaneo a tutti partecipare, con intensa emozione.

Antenore, imitando le celebri interpretazioni di Ettore Petrolini, si esibisce nella canzone *“Tanto pe’ cantà”*.

Al termine del pranzo, prima della torta e del brindisi finale, l’avvocato Pio tiene la sua “orazione” principale, in cui sembra che riecheggino passi della “catilinaria”, quando si scaglia contro i nemici della giustizia, che è a fondamento della Repubblica e conclude, guardando i fidanzati, con la certezza che la verità sarebbe emersa e sarebbero stati riconosciuti i loro giusti diritti.”

La torta è stata preparata su disegno e istruzioni precise di Giustina: in un tondo, il Sole e la Luna, con i nomi dei due giovani e la data del 2° anniversario del loro primo incontro.

È il tramonto, quando i commensali si alzano da tavola e fanno cerchio intorno ai due innamorati, invitati ad aprire le danze, sulle note di quella che è la loro canzone preferita:

Santa Lucia: *“Sul mare luccica l’astro d’argento*

Placida è l’onda, prospero è il vento...”

È magistralmente suonata alla fisarmonica da Alfredo, e ritmata con il battito delle mani. E dopo, sulle note d’altre canzoni, si danza fino all’ultima fievole luce del crepuscolo.

I due giovani, dopo aver ringraziato e abbracciato tutti, tenendosi per mano, si avviano verso la casetta di campagna non molto distante. Colà giunti, si mettono a letto e, per la stanchezza, subito si addormentano. Si svegliano, il mattino seguente, quando il sole è già alto nel cielo, e si trovano stretti, nel prolungamento delle emozioni del giorno precedente, che rende ancora più forte il loro rapporto di amore.

Capitolo ottavo
La pista delle "proprietà"

1. Dopo l'arresto di Josafat Marelmo

L'avvocato Pio Azzecca è in compagnia dell'amico giornalista Fausto Gianni, che lo interroga su Josafat Marelmo.

"Come stai utilizzando quella che si può considerare la fine della 'carriera' del losco personaggio?"

"Certamente in maniera determinante! Ho l'opportunità d'imboccare una pista, che promette decisivi sviluppi!"

"Mi fa piacere sentirtelo dire!"

"Siamo soltanto agli inizi, ma già s'intravedono significativi elementi! Tra le ingarbugliate carte giudiziarie, tu hai fatto emergere quella che potrebbe sembrare una quisquilia, rispetto alla montagna di centinaia di migliaia di euro che si sommano occultamente negli affari, come una serie di "scatole", contenute l'una dentro l'altra. Però è una prova della corresponsabilità, almeno, del personaggio nell'incidente mortale occorso ai genitori di Beniamino. Mi riferisco all'acquisizione della casa dei Vudenza, con tutto l'esteso terreno circostante."

Tale fondamentale dato - davvero ritenuto inoppugnabile dalla parte lesa - è subito contestato dalla controparte, come un "falso clamoroso".

È convocata una riunione nello studio dell'avvocato Pio Azzecca, alla quale partecipano, oltre al giornalista Fausto, l'ex poliziotto Antenore, l'ex funzionario ministeriale Gionata e Alfredo, l'ex dipendente della ditta.

Il giornalista ne fa una questione d'onore.

Fausto: "Non si può assolutamente mettere in dubbio l'autenticità dell'atto intestato al Marelmo, copia del quale mi è stata trasmessa direttamente dal mio fidato collega d'oltreoceano!"

Alfredo: “Nelle ricerche catastali da me condotte, però, la suddetta proprietà è risultata trasferita più volte a nomi sconosciuti e mai è apparso quello del ‘tutore’ del giovane.”

Avv. Pio: “È proprio questa la tesi sostenuta dal difensore di Marelmo: a suo dire, suffragata da molteplici testimonianze, che sarebbe in grado di presentare in giudizio.”

L'ex poliziotto digrigna i denti, segno della sua rabbia.

Antenore: “Che coppia di falsari l'avvocato Valentia e il suo degno cliente! Mi ammorba la puzza dell'imbroglio!”

Gionata: “È lo schema difensivo tipico dell'avvocato Asdrubale Valentia: la disponibilità, sempre abbondante, di testimoni che avvalorino la sua linea difensiva, a prescindere dalla realtà. Bisogna, con pazienza, non abbattersi, armarsi di buona volontà, per reagire, con la fiducia che ‘grande è la verità e sempre prevarrà’!”

L'avvocato, rendendosi conto che si deve superare al più presto quest'altro ostacolo, chiede a tutti di riprendere pazientemente le indagini.

Avv. Pio: “Tu, Alfredo, dovrai passare nuovamente al setaccio i trasferimenti di proprietà. Di quel documento esistente all'estero non può non esserci traccia nel catasto della città, oppure deve essere avvenuto qualche pasticcio, che in fretta si deve scoprire.”

L'ex poliziotto dà la sua disponibilità ad aiutarlo.

Antenore: “Insieme, cercheremo di rintracciare i proprietari, a partire dall'ultimo, non aspettandoci che dicano la verità, ma che diano, involontariamente, qualche pur minimo indizio.”

Tuttavia, nessuno riesce a parlare nemmeno con uno dei “proprietari” - con cognomi strani, sconosciuti, mai visti dai vicini di casa, evidentemente prestanomi - non persone inventate, non accettabili dai notai che hanno stilato i rogiti, ma certamente collegate all'operazione, per motivi d'interesse.

Fausto: “Tra l'ultima trascrizione catastale e il ritrovamento dell'atto all'estero, sono passati degli anni, coincidenti con la permanenza del Marelmo fuori dai confini

dell'Italia. La “regolarizzazione” della proprietà, quindi, è avvenuta presso un notaio del paese di residenza e, ovviamente, si è trovato il modo per evitare la trascrizione nel catasto della città italiana.”

Il giornalista Fausto Gianni si mette di nuovo in contatto con il suo collega, per chiedere notizie precise e verificabili sulla transazione. Cosa che avviene in breve tempo. E si scopre che l'ultimo “venditore” è un italiano trasferito con la famiglia in quel paese. Benché reticente - in un'intervista che è costretto a concedere, data la rilevanza mediatica che ha assunto il caso - deve ammettere che ha venduto la “sua proprietà”. Afferma, però, che ha conosciuto il Marelmo attraverso l'agenzia immobiliare. Null'altro aggiunge.

2. Riunione straordinaria del Comitato

Le ripercussioni nel quartiere sono di insolita gravità, se si considera che il Comitato deve riunirsi d'urgenza, per dibattere della spiacevolissima situazione che si è venuta a determinare.

Nella lussuosa Sala del riunioni, posta nel terzultimo piano del Grattacielo - fac-simile della Sala del Consiglio dei Ministri a Palazzo Chigi, con preziosi Arazzi alle pareti - Flavio Onorevole, Graziano Prete, Tom Bingo, Orazio Geometra e Giacomo Ragioniere attendono in piedi il Presidente.

Finalmente la porta è aperta da due inservienti in divisa e appare Riziero II sulla carrozzina, spinta da Plautilla Cassiera. Viene issato sulla preziosa poltrona sopraelevata, simile a un Trono, e allora tutti si siedono, tre per parte, ai due lati del lungo tavolo. In fondo è lo schermo delle videoconferenze.

Il presidente Riziero II, scuro in volto, inizia la lettura del discorso scritto, che Plautilla ha posto sul leggio: *“Signori membri del Comitato, è con grande amarezza nel cuore che mi rivolgo a voi, in questa sciagurata sfida che ci è stata lanciata da forse oscure, nemiche dei nostri valori di giustizia e di*

libertà, della capacità di realizzare grandi opere, di assicurare al popolo lavoro e benessere!

Ormai apertamente ci è stata dichiarata guerra, per il tramite di esseri insignificanti, che schiacteremo senza pietà, ma saranno stanati coloro che vilmente li hanno usati, e dovranno patire in eterno le pene più gravi dell'Inferno!"

Tutti si alzano in piedi plaudenti. Al termine della lunga ovazione, iniziano gli interventi.

Graziano Prete: “Dalla nostra parte sono i Santi! Da loro sarà assicurata la vittoria, che noi celebriamo con una straordinaria Processione! Non senza aver spazzato via la ‘congrega del convento’, che sicuramente è dalla parte di coloro che ci hanno dichiarato, ora apertamente, guerra!”

Flavio Onorevole: “Abbiamo la possibilità di coinvolgere i “Servizi segreti”, per scoprire i responsabili di questo ignominioso attacco! Le nostre milizie, ben armate e retribuite, sono molto numerose, per cui non c’è scampo per nemici e traditori!”

Tom Bingo: “Nei luoghi di divertimento e di piacere, che io sono incaricato di gestire, si possono acquisire facilmente notizie utili e non è escluso che possa documentare la presenza di artefici, collaboratori e spie.”

Orazio Geometra: “Conosco l’ex poliziotto e l’ex funzionario ministeriale, che hanno istigato i due giovani scimuniti e informerò utilmente l’avvocato Asdrubale Valentia, appoggiato dal Procuratore aggiunto della Repubblica.”

Giacomo Ragioniere: “Una punizione esemplare merita Alfredo Genazi che, come dipendente della Ditta, si montò la testa e tentò di fare il ‘protettore’ di altri insulsi come lui. Fui io a metterlo alla porta! L’ex moglie Fedora mi ha mostrato gratitudine, per averla liberata da un essere spregevole e insignificante come lui! Il reprobato ha assunto un ruolo determinante in questa vicenda e dovremo fargliela pagare, anche colpendo la sua compagna, della sua stessa pasta, con la quale vive felice.”

Plautilla Cassiera: “Sarà a minuti l’apparizione sullo schermo di Josafat...Intanto avverto che sono in pericolo i nostri affari da lui controllati nei Paradisi fiscali...Ah, eccolo!”

Josafat Marelmo: “Ti saluto, carissimo Presidente Riziero, e saluto tutti voi, cari amici!”

Riziero II: “Che grande emozione vederti e ascoltarti!”

Josafat Marelmo: “Purtroppo sono incappato, forse, in una trappola, e mi trovo invischiato in una vicenda giudiziaria, molto pericolosa! Per difendere la Ditta e il Comitato, consiglio di sospendermi da ogni funzione...”

Riziero II: “Non sia mai! Siamo una famiglia e dobbiamo dimostrare il nostro legame, ancor più nei momenti difficili!”

Plautilla Cassiera: “Gli vogliamo bene tutti, ma, in questo momento, se non accettiamo il suo stesso consiglio, è serio il rischio di precipitare, come in una cordata!”

Il parere della potente donna viene ascoltato: per la prima volta nella storia “gloriosa” della ditta, il consesso deve “autosospendere” un membro dalla “funzioni attiva”, in attesa delle determinazioni della Magistratura.

Questa è la premessa di un lungo e articolato comunicato inviato ai giornali e trasmesso anche nei telegiornali di massimo ascolto della sera.

COMUNICATO STAMPA

“La Ditta costruttrice e il Comitato che amministra il Quartiere Piazza non ha alcun dubbio sulle spiccate doti manageriali del socio eminente, il quale, bersaglio di inique ostilità e incredibili vicende giudiziarie estere, per alto senso di responsabilità si è autosospeso dalle sue funzioni attive.

Si ribadisce che le molteplici benemerienze dell’organizzazione - che ha fondato e gestisce esemplarmente il Quartiere - non sono nemmeno minimamente offuscate da processi mediatici deplorabili, mentre la Magistratura segue il suo corso, sperabilmente breve, al termine del quale la verità emergerà inevitabilmente e sarà fatta giustizia nei confronti

dei nemici denigratori, i quali si pentiranno amaramente di aver gettato fango sulla gloriosa nostra Istituzione.”

3.Sconcerto nel quartiere

Tra autoesaltazione e minacce si sviluppa, quindi, l'insolito intervento pubblico del comitato. È certo un segnale di potenza, ma, nello stesso tempo, è una discesa obbligata dal suo Olimpo, per confrontarsi con l'abborrita e miserevole gente.

Nel quartiere c'è fermento e grande divisione, più che in altre critiche occasioni.

Isidoro, nel suo salone, commenta i fatti, quasi con le lacrime agli occhi, non riuscendo a capacitarsi come un uomo dello stampo del “Signor Marelmo” possa essere accusato di cose non vere.

In piazza non ci sono discorsi di notabili, ma si svolgono accanite discussioni. Il gruppo dei pensionati, anche questa volta, si divide in due tesi assolutamente opposte e incompatibili. Domenico, Giulio e Gervaso sostengono che sono emersi fatti gravi che, se dimostrati, comprometterebbero l'immagine di personaggi di rilievo. Cesare e Carmine dissentono nettamente, perché per loro si tratta del solito processo mediatico, che spunta all'improvviso, come i funghi, e confonde le idee, invece di chiarirle.

Queste ultime parole sono ascoltate da Beniamino. Resta impietrito, perché mai si sarebbe aspettato che persone, considerate amiche, potessero esprimere un'opinione del genere. Inoltre si chiede per quale motivo l'abbiano fatto, in contrasto con le precedenti manifestazioni di pensiero, senza alcuna considerazione del dramma suo e della fidanzata.

Ci rimangono male i tre che hanno parlato per primi e ci tengono a precisare che hanno espresso un'idea diversa. Gli altri, allora, cercano di attenuare, dicendo di voler essere “garantisti”, per giudicare solo a processo avvenuto.

Il giovane non reagisce, ma triste in volto si allontana. S'incontra con Virginia, alla quale racconta il suo dispiacere, nel constatare che almeno una parte delle anziane persone - che considerava "amiche e sagge" - si sono mostrate insensibili al problema che ben conoscono.

La fidanzata gli parla teneramente, stringendogli la faccia tra le sue mani, mentre si sono seduti di fronte, su un muretto.

"Non devi farti turbare da considerazioni del genere, quando finalmente è stato raggiunto un risultato considerevole nell'inchiesta che riguarda la tua vita: un anello - forse il più importante della catena che bloccava la ricerca della verità - è finalmente saltato. Ti auguro, dal profondo del cuore, che al più presto il tuo incubo possa finire!"

"Lo stesso augurio è per te, amore mio! Non potrò mai dimenticare che tu mi hai sollecitato e mi hai dato forza a intraprendere questa strada dolorosa, ma necessaria, perché conduce alla verità!"

I due innamorati decidono di recarsi, in bicicletta, a far visita alla "Piccola Altura delle Beatitudini". Sono spinti dal bisogno di respirare l'aria di quel luogo di silenzio e di preghiera, a contatto delle persone nobili di spirito, che colà conducono un sistema nuovo di vita monacale.

I religiosi sono immersi nei problemi del tempo presente, che sembrano di ardua se non impossibile soluzione, a servizio degli ultimi sulla terra, oppressi e rifiutati, senza diritti e senza i minimi mezzi di sussistenza.

Anche i due giovani si sentono vicini a tali persone e a tali problemi, per la loro stessa condizione di senza famiglia e senza sostegni, almeno inizialmente, come cose o comunque strumenti nella mani avidi di malvagi senza scrupoli.

Ora che la nebbia fitta, che aveva avvolto la loro esistenza, comincia a diradarsi, urgente è per entrambi il bisogno di quella visita.

Padre Alvisio, Fratello Teodoro e Sorella Eletta stanno svolgendo la solita riunione giornaliera, per fare il punto sulla situazione economica, cioè su come si è fatto fronte alle spese della giornata e, soprattutto, come si potranno affrontare quelle del domani. Contenti tutti dell'arrivo dei due giovani, Sorella Eletta per prima li saluta: "Quale buon vento vi porta da queste parti?"

"Veramente c'è una buona notizia per noi! – risponde Virginia – L'avvocato, grazie al suo amico giornalista, ha trovato la prova 'certa' del coinvolgimento del Marelmo nella vicenda di Benianimo."

"Io penso anche nella tua vicenda – aggiunge il giovane – perché sono legate, senza ombra di dubbio, e speriamo che presto vengano dimostrati i legami!"

"Noi seguiremo a pregare per voi! – assicura Fratello Teodoro – Meritate di conoscere la verità, per stare tranquilli!"

Capitolo nono *La "talpa" intuita*

1. Incontro con Alfredo

Di ritorno dal Convento, i due fidanzati incontrano Alfredo, nei pressi del podere, nel quale vive con la compagna Ginella, e gli riferiscono appunto da dove vengono.

"Avete visto Menichello? – li interpella l'amico – Devo chiedergli una cosa importante..."

"Qualcosa che ci riguarda? – domanda a sua volta Virginia – Non ci tenere sulle spine!"

"Devo prima fare i miei accertamenti – risponde l'uomo – e poi, se l'intuizione è giusta, ve ne parlerò."

"Allora torniamo indietro e veniamo con te – insiste il giovane – così potremo subito partecipare alla tua indagine, che del resto ci riguarda."

“Senti, amico caro, lasciami fare a modo mio – replica in termini ultimativi l’altro – e, come sempre, non te ne pentirai!”

Al convento, dove viene accolto con la solita cordialità, chiede subito di Menichello. Notando l’imbarazzo, azzarda le solite congetture.

“È momentaneamente assente?... Non sta bene?... È sorto qualche problema con i vostri ospiti?”

È sorella Eletta a rispondere: “Non è più con noi!”

Al che sorridente Alfredo commenta: “Non mi dite che lo avete licenziato, tanto non ci credo!”

Fratello Teodoro replica: “È lui che se n’è andato!”

Alfredo domanda meravigliato: “Senza motivo?”

Padre Alvisio chiarisce: “Se n’è andato di notte...”

Continua sorella Eletta: “Con lui sono sparite le due statue antiche di Santa Veronica e di Santo Stefano, oltre a tutte le elemosine, anche quelle messe da parte, per pagare a fine mese i fornitori del cibo per i nostri ospiti!”

“Lo avrete denunciato, immagino, alla Polizia! – dice l’uomo, rimasto di stucco – Non recuperate i soldi, ma le Statue sì, perché a chi potrà mai venderle?!”

“Le Statue sono già in possesso di Prete Graziano! – commenta desolata sorella Eletta – A che sarebbe servita la denuncia, con la protezione di persone tanto potenti?!”

È appena uscito dal viale del convento, quando Alfredo si ritrova davanti i due giovani che, dopo aver depositato le biciclette, lo hanno atteso. Sono pronti a chiedergli le rivelazioni, che pensano debba possedere, vista la sua aria insolita di mistero; ma non dà loro tempo di parlare e accelera il passo, obbligandoli quasi a correre. Capiscono presto la direzione verso la casa del loro avvocato.

2.La rivelazione di Alfredo

Armida è quasi scansata dall'uomo, che entra trafelato, seguito dai due giovani, nello studio. Alfredo si siede e, senza preamboli, inizia la sua rivelazione.

“Rivedendo, per l'ennesima volta, i passaggi della proprietà dei genitori di Beniamino, un cognome che prima era passato sempre inosservato, all'improvviso, per un'illuminazione, mi è sembrato conosciuto, ai tempi in cui ero ancora dipendente della ditta del quartiere: 'Formichieri'. Spremendo ancora le meningi, ho ricordato che era anche il cognome del factotum del convento, Menichello... e così sono andato per fargli qualche domanda, soprattutto per chiedergli se ci fosse parentela, o se almeno conoscesse la persona risultante negli atti di trasmissione della proprietà in questione. L'aver scoperto tale passaggio, mi ha confermato in una intuizione strabiliante!”

“Finora sei stato chiaro e concreto – interviene Virginia – e quindi non cominciare a parlare come una Sibilla!”

“Insomma che cosa hai potuto sapere – chiede Beniamino – visto che Menichello al convento oggi non c'è?”

“Non soltanto oggi, ma Menichello al convento non c'è più... È fuggito di notte, trafugando due preziose statue di Santi e rubando tutte le elemosine... Immaginate poi dove sono andate a finire le statue? Nella collezione di Prete Graziano!”

L'avvocato, dopo aver ascoltato attentamente tutto il racconto, finalmente si pronuncia.

“Bravo Alfredo, hai fatto una scoperta davvero sensazionale!”

“Ma non l'ho detta ancora la mia intuizione fa notare l'altro, che ritengo confermata in pieno, proprio dal comportamento di Menichello...”

“Ma io l'ho capita già! Altrimenti che avvocato sarei?! L'ex sagrestano è imparentato con i 'Formichieri' che figurano

in un passaggio della nota proprietà! Ma ti dirò di più: è stato mandato come ‘talpa’ nel convento, approfittando della buona fede di Padre Alvisio e degli altri. È restato sempre legato all’ex prete, gli ha fatto da spia e, dopo tanti servizi, dulcis in fundo, gli ha portato le due preziose statue... Immagino che non sia stato denunciato, ma noi lo chiameremo in giudizio, con i suoi parenti: dovrà dare tutte le spiegazioni necessarie e non potrà negare questi fatti. Bravo Alfredo!”

3.Soddisfazione dei giovani

La sera i due fidanzati cenano a casa di Giustina. È stato invitato anche Gionata, il quale arriva puntualissimo, con una bottiglia di vino pregiato, che teneva in serbo per le grandi occasioni. L’argomento principale della loro conversazione è l’incriminazione, all’estero, di Josafat Marelmo, con le ripercussioni sul caso personale del giovane e sugli assetti di potere nel quartiere.

Gionata, che tratta Beniamino come suo figlio, proprio con lo stesso affetto di Giustina per Virginia, è ottimista.

“Sono convinto che ormai la via è spianata verso l’intera verità! A mio avviso, bisogna battere il ferro caldo, per scoprire l’ultimo anello della catena. Lo stesso metodo deve essere seguito per la casa di proprietà dei genitori della giovane.”

Giustina, invece, è attirata dalla previsione del futuro del quartiere, dove non sarebbero mancate le “sorpresa”.

“Marelmo ha permesso, per ora, di scoperchiare soltanto il ‘vaso di Pandora’, le cui nefandezze sono tutte da perseguire, una volta individuate. Emergeranno le responsabilità di tutti gli altri membri del comitato, perché la gestione - per loro conclamata ammissione - è stata sempre collegiale e unanime. Io non escludo, nemmeno, un’azione comune di tutti i proprietari delle case del quartiere, per recuperare le somme

che sono state estorte e per le promesse contrattuali che, fin dall'inizio, non sono state rispettate.”

Gionata garbatamente sostiene che tale azione è prematura nella difficile realtà attuale.

“La ditta, ancora potentissima, si difenderebbe con ogni mezzo, più o meno lecito e, comunque, porterebbe le vicende giudiziarie alle lunghe, facendo, quanto meno, scattare le prescrizioni.”

“Il colpo, già ricevuto dai malfattori, è pesante – replica Giustina, infuocata – per cui si riprenderanno a fatica! È poi compito dei cittadini, prima, smuovere l'opinione pubblica, per una pressione forte e continua, poi, obbligare i politici responsabili a modificare le leggi favorevoli a gruppi e persone che delinquono. A tal fine sarebbe importante promuovere anche raccolte di firme, per la presentazione di nuove e giuste leggi di iniziativa popolare.”

4. Il nome vero di Tom Bingo

La tenacia di Antenore e Alfredo viene premiata, per un altro decisivo contributo all'iter delle indagini.

“Sulla base delle importanti ricerche svolte da voi svolte – sottolinea l'avvocato Pio – io ho trovato il nome di Tommaso Bingotto, primo e unico intestatario della casa dei genitori di Virginia, nei più recenti documenti processuali, trasmessi dall'estero. Ed è una conferma di straordinaria importanza!”

“Penso che si tratti di un personaggio – concorda Antenore – almeno vicino ai membri del comitato, sempre più coinvolti nell'inchiesta giudiziaria.”

Alfredo, facendo un salto di gioia, urla: “È lui! Proprio lui, senza ombra di dubbio!”

Antenore si meraviglia del comportamento dell'amico: “Lui chi? Mi sembri proprio impazzito!”

L'altro, euforico continua: “Come abbiamo fatto a non capirlo subito?! Quanto tempo sprecato!”

Interviene l'avvocato: "Lasciamo stare gli indovinelli, per non perdere altro tempo inutilmente!"

Alfredo sembra far ritorno alla realtà: "Avete ragione! Mi son fatto prendere dall'euforia della scoperta improvvisa e davvero eccezionale... L'intestatario dell'appartamento di Virginia è Tom Bingo!"

Antenore esclama: "Questa sì che è una scoperta: è davvero il diminutivo di Tommaso Bingotto!"

L'avvocato pensa che, negli ambienti giudiziari, la corrispondenza sia pienamente nota.

Quando Virginia viene informata della straordinaria notizia, non riesce a trattenere le lacrime, per la contentezza.

"Finalmente c'è il nome di chi si è appropriato della mia casa! Non è così, avvocato?! Il caso si può dire risolto!"

"Il passo in avanti è decisivo, però, ora non so dirti altro!"

"Ci vuole tempo – cerca di convincerla Beniamino – per elaborare i modi di utilizzazione nella strategia giudiziaria."

"Bisogna agire con prudenza – avverte l'avvocato – e scoprire questa carta al momento opportuno, per evitare che la validità di essa possa essere ridotta, se non addirittura vanificata dalle manovre della controparte!"

La giovane reagisce con costernazione.

"Ma come? Si fa sempre un passo in avanti e uno indietro!"

"Resta da dimostrare ancora la connessione della proprietà con l'incidente mortale dei tuoi genitori."

"Quando sembra raggiunto un obiettivo ritenuto importante, c'è l'impressione che la tela si allunghi, con il prolungamento delle indagini all'infinito!"

Appena tornata a casa, accompagnata dal fidanzato, la giovane non nasconde la sua insoddisfazione. Senza che Giustina le chieda niente, racconta tutto, affermando che ormai non ce la fa più a sopportare quell'indeterminatezza.

Beniamino, al di là di poche parole, per farle sentire la sua comprensione e partecipazione, preferisce assistere allo sfogo,

con una certa sofferenza. Non così Giustina, la quale reagisce con la sua consueta foga e dice quello che sente, senza remore.

“Ho previsto che la verità si sarebbe potuta scoprire per intero, investigando a fondo sulla ‘banda’ dei fuorilegge del quartiere! Tu devi essere contenta, perché ormai si fanno in continuazione passi decisivi verso la completa risoluzione dei problemi. Sono pienamente convinta che presto gli inquirenti scopriranno i responsabili della morte dei tuoi genitori: essi andranno a marcire in galera, mentre tu potrai riavere il possesso della casa di famiglia!”

5. Oscurità per Beniamino

Non è ugualmente proficua la ricerca sul primo intestatario della proprietà di Beniamino.

Il cognome “Franciscalli” non dice proprio niente e non è nemmeno chiaro come e perché i Vudenza gliel’abbiano ceduta. Si pensa che si tratti di qualcuno legato al clan del costruttore, ma, nonostante l’impegno di Alfredo - il quale conosce a fondo gli impiegati della ditta e i tortuosi collegamenti - quel cognome proprio è inesistente. Qualunque tentativo di venire a capo dell’intricata matassa, resta infruttuoso. È giocoforza accantonare quel tipo di ricerca, per puntare sulla scoperta dei responsabili degli incidenti mortali, senza i quali tutti gli elementi acquisiti non avrebbero consistenza ai fini giudiziari.

Armida vorrebbe stabilire relazioni di buon vicinato con gli abitanti di quella che era stata la casa sua e del marito, senza nutrire alcuna forma di rancore.

“Se non l’avessero occupata loro, sarebbero stati altri e, quindi, bisogna arrendersi all’ineluttabilità del destino!”

L’avvocato con delicatezza prova a metterla in guardia.

“È encomiabile lo spirito di conciliazione da cui sei animata, però ti consiglio di non stringere alcun rapporto, sia pure di cortesia, con persone che non godono di buona fama!”

Non è necessario mettere in pratica la prudenza consigliata, perché, quando Armida va a bussare, con una certa emozione, alla porta della casa, la nuova “proprietaria” non apre e, senza farsi vedere, sbircia dalla finestra, chiedendo sgarbatamente: “Cosa vuoi?” Armida risponde: “Vengo a fare conoscenza, per dovere di vicinato!” Si ode, dall’interno, la voce rozza di un uomo: “Mandala via!”

La donna torna contrariata e scoraggiata. L’avvocato Pio, appena la vede, senza recriminare, la prende delicatamente per mano e, facendola sedere accanto a sé, le parla.

“Non tutto il male viene per nuocere! Hai voluto fare l’esperienza, da me non condivisa, ma credo che non sia stata inutile. L’avverti respinta rudemente conferma la mia opinione che non si tratti proprio di persone rispettabili. Chi non ha nulla da temere, non rinuncia alle buone maniere e non respinge una persona, vicina di casa, così incivilmente!”

L’avvocato decide di approfondire le indagini su quella strana coppia e sulle connivenze che hanno permesso ai due di occupare la casa di Armida.

Antenore e Alfredo, pazientemente, riprendono a indagare, senza però trovare alcuna novità, rispetto a quanto già hanno scoperto nel passato. Nemmeno sulla casa c’è nulla da aggiungere, perché i due ne hanno regolarmente acquisita la proprietà, partecipando all’asta pubblica, promossa dalla banca creditrice. Sembra, quindi, che su quel versante, salvo le evidenti relazioni malavitose, non ci sia niente da scoprire. Non ci sono, quindi, nuovi utili elementi all’azione giudiziaria.

6. Falsi amici

Un giorno, mentre è presente Beniamino, e insieme all'avvocato discorrono seduti tutti e tre sul grande divano del salotto, Armida nota un movimento nella casa dirimpetto.

Un uomo sta entrando dalla porta principale, subito richiusa. Lo rileva con meraviglia, poiché mai nessuno, almeno di giorno, è andato a far visita alla famiglia Strangi.

Continuano a conversare, ma la donna non ha smesso di guardare in direzione dell'entrata di quella che era stata la sua casa. Finalmente la porta si apre e l'ospite esce. Beniamino, guardando, riconosce Cesare... e si domanda con grande meraviglia: "Che ci fa il pensionato da queste parti?"

"Allora tu lo conosci! – esclama la donna – Non aprono a nessuno, ma a lui hanno subito aperto ed è restato con loro almeno per una mezz'ora."

L'avvocato Pio domanda: "Che novità c'è?"

Il giovane risponde: "L'uomo, entrato nella casa di Armida, fa parte del gruppo dei cinque amici pensionati, che s'incontrano tutti i giorni in piazza, dove fanno conciliabolo e attirano la gente per le loro discussioni di attualità. L'uomo è uno di loro!"

"Oggi, dal suo volto, è calata la maschera di 'amico'! – afferma l'avvocato – Lo dimostra proprio l'incontro con la coppia di malavitosi!"

Il giovane si rende subito conto che non conosce nemmeno il cognome, perché tutti lo chiamano 'Cesare' e basta. Ci vuole l'intervento di Gionata, il quale s'informa, tramite i suoi fidati ex collaboratori: "Il cognome di Cesare è 'Assommati'. Ha una sorella di nome Lisa."

"È la 'signora' della casa famiglia, conosciuta con il cognome del marito Gerto Strangi! – esclama Beniamino – Si spiega così la visita di Cesare a quella che era stata l'abitazione di Armida!"

“La scoperta è di grande rilevanza! – sostiene l’avvocato Pio – Non soltanto al fine di chiarire com’è stata acquisita la proprietà della casa di Armida, ma per l’intero procedimento giudiziario. Infatti è evidente il legame tra tre simili - se non identiche procedure - che hanno privato tre oneste famiglie delle rispettive proprietà.”

Antenore s’impegna subito sulla nuova “pista”, certo di poter giungere a risultati sorprendenti. Ne parla ad Alfredo, che continua a fare coppia fissa con lui.

“Il cognome Assommati a chi ti fa pensare?”

Alfredo lì per lì non capisce: “Perché mi poni questa domanda?”

“Perché tu potresti ricordarlo tra i tanti dipendenti della ditta!”

“Cesare e il cugino Carmine sono stati alle dipendenze della ditta, quando erano giovanissimi, come camionisti. Poi, sono riusciti a mettersi in proprio come ‘padroncini’, grazie all’acquisto di un costoso mezzo. Hanno lavorato, fino alla pensione, nei viaggi continui, senza sosta, attraverso l’Italia e l’Europa, mantenendo buoni rapporti soprattutto con l’Onorevole e con Bingo.”

“Da dove sono venuti e chi li ha fatti assumere?”

“Ricordo che erano originari della Basilicata e si erano trasferiti proprio perché assunti, grazie alla raccomandazione dell’Onorevole. Infatti, in segno di riconoscenza, a turno gli facevano d’autista, mentre Lisa andava a casa sua per i servizi domestici, ovviamente senza compenso. Ricordo anche che i due cugini potevano disporre di una macchina di servizio.”

L’avvocato Pio, a cui sono comunicati questi ultimi risultati, non condivide l’insoddisfazione di Alfredo, il quale si rammarica di non poter dire di più.

“Gli elementi da te riferiti sono sufficienti a far entrare i loschi individui nella fase istruttoria del procedimento giudiziario, almeno come persone in rapporto stretto di fiducia

con uno dei principali imputati e, quindi, quanto meno ‘informati’ su alcuni fatti. Poi, sarebbero chiamati a testimoniare, con l’obbligo di spiegare il perché di tanti favori, non giustificabili in un normale rapporto di lavoro. Dovrebbero, inoltre, spiegare come avevano potuto accumulare somme notevoli, gli uni, per diventare autotrasportatori con mezzo proprio, l’altra, per acquistare, insieme al marito, una casa con terreno.”

7.Telefonate anonime

A questo punto avviene uno sviluppo imprevisto, causa di inquietudine per i giovani fidanzati e per gli anziani loro protettori.

Quasi contemporaneamente, arrivano telefonate strane di sedicenti “amici”.

Gionata: “Pronto, chi parla?”

Voce: “Sono un amico di Beniamino!”

Gionata: “Non c’è. Cosa devo riferire?”

Voce: “Niente. Voglio fargli un’improvvisata!”

Giustina: “Pronto, chi parla?”

Voce: “Sono un’ amica di Virginia!”

Giustina: “Non c’è. Cosa devo riferire?”

Voce: “Niente. Voglio farle un’improvvisata!”

La sera, al ritorno a casa, sia l’uno sia l’altra sono informati e attendono con curiosità di ricevere le telefonate.

Quando i telefoni squillano nelle due case, prontamente è alzata la cornetta dai giovani. Sentono una voce falsata, con tono minaccioso: “Lasciate perdere ogni tipo di ricerca, se vi preme la vita e... per non fare una certa fine!”

Gionata vede sbiancare Beniamino e lo stesso avviene a Virginia, come poco dopo è riferito da Giustina.

Il giorno dopo viene convocata una riunione a casa di Giustina, a cui intervengono, oltre ai giovani, l'avvocato Pio Azzecca, Gionata, Antenore, Alfredo, Fausto.

Virginia: "Io non sono preoccupata, né spaventata; però mi pongo vari interrogativi."

Beniamino: "Anch'io m'interrogo non solo sugli autori, ma anche su coloro che possono essere stati disturbati dalla nostra tenace ricerca e ricorrono all'intimidazione."

Avv. Pio: "Vi invito a non sottovalutare tale tipo di azione malavitosa, perché si può trattare di gente spietata, disposta a non fermarsi di fronte a qualsiasi ostacolo. Dovete presentare regolare denuncia. D'ora in poi, devono essere messe in atto tutte le necessarie precauzioni."

Gionata: "In ogni momento dovete sentirvi vincolati a non restare da soli e sempre al centro del quartiere!"

Giustina: "Vigileremo noi su di voi!"

Antenore: "Io vi accompagnerò in Commissariato, per la denuncia. Andremo nell'ora di pranzo, quando in genere c'è poco afflusso di gente e anche il personale di polizia è ridotto al minimo; questo per evitare, il più possibile, pubblicità all'esposto denuncia."

Alfredo: "Non mollerò la presa e continuerò i controlli!"

8. Novità in Procura

Il Procuratore aggiunto ha lasciato l'incarico, ufficialmente per motivi di salute. Però corre voce che sia stato costretto per "incompatibilità", dati gli acclarati legami con i poteri locali. Non ha fatto in tempo a presentarsi candidato alle elezioni politiche - con l'appoggio sempre promesso dall'Onorevole - per cui quanto meno si attende il suo trasferimento.

Il Procuratore Capo, dott. Felice Mantua, ha avvocato a sé la complessa inchiesta giudiziaria.

Chiede subito di essere ricevuto l'avvocato Pio Azzecca, che viene accolto con stima e rispetto.

“Signor Procuratore Capo, dopo le minacciose telefonate anonime, propongo che vengano sottoposti a controllo i telefoni delle abitazioni dei miei assistiti. Inoltre ritengo opportuno che vengano disposte le intercettazioni dei telefoni degli Strangi e degli Assommati, personaggi coinvolti nelle vicende.”

“Comprendo la delicatezza della situazione dei due giovani e accetto le sue richieste, per proteggerli!”

“Se mi è concesso ancora qualche minuto, vorrei accennare che, sui presunti autori materiali degli incidenti mortali, cominciano a girare, nel quartiere, i nomi di extracomunitari, padre e figlio maggiore, di una famiglia da decenni presente nel luogo.”

“Ne sono informato e ho anche ricercato il loro profilo: entrambi, abitualmente ubriachi di sera, sono stati anche condannati proprio per l’investimento di una persona anziana, mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali. Per tale omicidio colposo, i due hanno trascorso in carcere un periodo. Ovviamente ci saranno accertamenti e confronti con quanto già emerso dalle indagini.”

Virginia e Beniamino, dopo settimane di segregazione, con uscite brevi e limitate, vorrebbero recarsi in campagna, per immergersi nella quiete della loro casetta. Però, per non dare un dispiacere a Gionata e a Giustina, la quale oltretutto sarebbe entrata in un pericoloso stato di agitazione, decidono di andare entrambi da quest’ultima, telefonando all’uomo per rassicurarlo.

Dopo cena, si ritirano nella stanza degli ospiti, quella occupata dalla giovane, con un letto in più disponibile. Parlano tanto del passato, da rammentare o da immaginare, nelle loro due diverse situazioni.

Virginia ricorda bene i suoi genitori, dei quali racconta alcuni episodi indimenticabili della vita in comune.

“La mia era una famiglia serena, unita da un fortissimo vincolo, basato sull’amore vero, che permeava il loro comportamento, in ogni momento e in ogni condizione, rendendo tutti i membri veramente felici!”

Beniamino ricorda vagamente qualche scena della sua vita lontana, e ne descrive una.

“Facendo rumore nel lettino di legno che era ai piedi del grande letto, riuscivo anche a svegliare i miei genitori, e comunque richiamavo l’attenzione di mamma o papà. Allora venivo preso in braccio e messo sotto le coperte, in mezzo a loro. Mi sentivo amato e felice!”

Restano svegli tutta la notte e, quindi, parlano senza stancarsi, svuotando ognuno il proprio animo dalle preoccupazioni, e concludono che la famiglia che desiderano formare dovrà essere bella e felice, come quella presente nella loro mente e nel loro cuore.

Capitolo decimo *L'infranto dominio*

1. Malattia di Candido

Si è sentito male Nonno Candido e Beniamino, quando lo viene a sapere, senza neppure avvisare Virginia, subito si precipita alla sua abitazione.

La figlia Dorotea ha il volto solcato da immensa tristezza. C'è un silenzio irreali, perché in quel momento non è presente nessun altro. La donna lo accompagna al capezzale del vecchio che, nonostante l'età avanzata e la gravità della patologia, lo accoglie con il solito sorriso.

“Beniamino, che piacere rivederti!”

“Nonno Candido, sarei dovuto venire molto tempo prima, per non trovarti a letto...”

“Sei restato sensibile e buono, come da bambino! So che sei molto occupato... Ti distingui per l’impegno nel lavoro. E so anche del tempo dedicato all’associazione e al volontariato. Io e Dorotea possiamo ritenerci orgogliosi di te!”

“Ora babbo, non ti affaticare! Beniamino tornerà, quando starai meglio, con la sua fidanzata, e potrà trattenersi di più.”

Accompagnando il giovane all’uscita, Dorotea mostra la sua preoccupazione per le complicanze della broncopolmonite, che ha colpito il padre, alcune settimane prima.

A Virginia, che conosce e ammira molto padre e figlia, per la loro disinteressata opera umanitaria, Beniamino riferisce della visita.

“Ho rivissuto il periodo sereno della mia vita, trascorso con loro, che mi hanno colmato di cure, proprio come se fossi stato davvero figlio di Dorotea e nipote di Candido. Non avevo certo dimenticato di aver avuto i miei genitori, ma era avvenuto come se il ricordo della tragedia fosse stato messo in un angolo della mia coscienza, mentre si riaccendeva il cielo per me!”

Il giovane sta passando un momento difficile, da quando ha scoperto l’inesistenza dell’atto notarile, relativo alle proprietà di suo padre. Si è sentito ripiombato nel buio dei primi tempi, quando i contorni della vicenda erano completamente misteriosi. Dopo i passi in avanti, compiuti a mano a mano nelle indagini, improvvisamente gli sembra di essere tornati al punto di partenza. Si fissa su una domanda: “Se non esiste la documentazione di ciò che è appartenuto a Nicola Vudenza, io, che ne sono l’erede, che cosa sto cercando?”

Alfredo, comunque, non si è sentito scoraggiato, mentre Antenore fiuta “puzza di bruciato”, proprio in quella strana omissione. Ne parlano a lungo anche con l’avvocato Pio, il quale ammette: “ Si deve sapere di più sui rapporti tra gli eredi della proprietà dei Vudenza!”

Armida ricorda: “Mio marito conosceva alcuni membri della famiglia e, una volta, mi ha detto che stavano litigando tra loro “per motivi d’interesse”.

Commenta l’avvocato: “Anche questo è un indizio non trascurabile!”

2.Zio materno di Beniamino

Anche Beniamino torna a essere fiducioso, quando Gionata lo informa che si sta adoperando per conoscere modi e tempi di acquisizione delle proprietà di Nicola Vudenza. E presto gli comunica la prima interessante notizia: “La ditta ha avuto rapporti con Aroldo Franciscalli, tuo zio materno.”

Beniamino commenta: “Mi sarebbe stato impossibile ricordare il cognome di mia madre Edda!”

Gionata continua: “Fin qui, in apparenza, tutto regolare. Ma a che titolo ha trattato e ceduto beni immobili non propri? La domanda non si può rivolgere ai due plenipotenziari della ditta, i quali, anche sapendolo, non lo rivelerebbero mai. Non resta che continuare la ricerca!”

3.Il “pentito”

Al settimanale *Controcorrente* giunge un plico anonimo, che risulta di straordinaria importanza. È il nastro della telecamera, con la ripresa del ritorno della jeep in garage, nel giorno dell’incidente che aveva causato la morte istantanea dei genitori di Virginia.

Oltre al conducente, c’è un altro uomo, ma non sono identificabili, almeno a prima vista, perché hanno una sciarpa sul volto e un cappello calcato sul capo, per cui resta visibile solo la fascia degli occhi.

In ambiente giornalistico circola, però, insistentemente la voce dell’esistenza di un “pentito”. Tuttavia, nonostante le scrupolose ricerche, non trapela alcun nome.

Alfredo ha un'intuizione e così ragiona: "Pentito è anche uno che si va a confessare e ottiene l'assoluzione da un sacerdote". Il sacerdote "vero" nel quartiere è uno solo: il frate carmelitano. Si reca al convento, e domanda al frate carmelitano: "Padre Alvisio mi puoi dire se, in questi giorni è venuto a confessarsi qualcuno?"

Il frate, pur meravigliato, risponde: "No! Ma non capisco perché mi fai una domanda del genere! Certamente sai che non potrei rivelare il nome, né il contenuto della confessione, rigorosamente segreti."

"È difficile spiegarlo! – ammette l'uomo – Ma, nelle indagini, stiamo alla ricerca di un 'pentito': potrebbe essere uno di quelli che collaborano con l'autorità giudiziaria, ma anche, uno che è venuto a confessarsi, ricevendo l'assoluzione."

"Avrei ora io bisogno di aiuto! – continua il religioso – Ho saputo una notizia che mi rattrista profondamente: Menichello Formichieri è in fin di vita, in un ospedale lontano, perché colpito da un male incurabile, giunto all'ultima fase. Non sono riuscito a mettermi in contatto con lui... Non è che tu mi puoi fare il piacere di andarlo a trovare, per portargli il mio conforto?"

Alfredo è propenso ad aderire alla richiesta: "Andrei, sapendo però qual è l'ospedale. In quale città è ricoverato?"

"Purtroppo non lo so! Ma pregherò, affinché il Signore illumini te, che sei un investigatore!"

Il frate, allora, scrive un biglietto e, dopo averlo sigillato in una busta, glielo consegna.

Per la ricerca del luogo dov'è ricoverato il malato, Alfredo deve interpellare molti ospedali della Regione, fino a che riesce nell'intento. Allora subito va e trova Menichello solo in una remota cameretta, segno evidente della sua prossima fine. Respira a fatica con la mascherina dell'ossigeno, che toglie, per pronunciare frasi sincopate.

Quando ha tra le mani la lettera del frate, subito l'apre e la legge: gli scendono sulle scarnie gote lacrime di commozione, mentre sussurra: "Mi ha perdonato!... Grazie, Signore Iddio!... Adesso posso morire in pace!"

"Menichello, aiutaci a scoprire i responsabili dei terribili incidenti! – invoca l'uomo – Pensa ai due giovani, rimasti soli, senza famiglia, che potrebbero essere tuoi figli!"

Il malato sembra non sentire, immobile con gli occhi chiusi e con il respiro affannato. All'improvviso apre gli occhi e fa segno all'altro di avvicinarsi: tenta di pronunciare un nome, mentre allunga la mano sul comodino, per cercare qualcosa... ma inutilmente perché il braccio scivola e resta a penzoloni di lato al letto. Alfredo non vede altro sul comodino, che una chiave: la prende, intuendo che possa rivelarsi utile; ed è un momento prima che entri il medico con un'infermiera.

Sul monitor constatano la "linea piatta", segno inequivocabile della morte.

La chiave, che ha preso Alfredo, subito dopo la morte di Menichello, è di una casella postale.

Non sapendo di quale ufficio, deve andare in giro, a cercarlo. Quando finalmente lo trova, si fa consigliare da Antenore, su come comportarsi. L'ex poliziotto riflette, prima di dire: "Per evitare di incorrere in abusi, posso presentarti io al Direttore che conosco, grazie al mio passato. Dirò la verità, spiegando come tu ne sei venuto in possesso."

Aperta la casella, Antenore trova una lettera indirizzata proprio a lui: "Guarda! Una lettera indirizzata proprio a me! Va subito informato l'avvocato Pio."

C'è una strabiliante rivelazione: *"Il commendatore Riziero II, in persona, ha autorizzato l'acquisto dell'autocarro, dato 'in regalo' a Cesare Strangi che, con il cugino Carmine, si era messo in proprio, come 'padroncino' autotrasportatore..."*

La lettera viene presentata al Procuratore, per essere acquisita agli atti processuali.

“Ci sarà l’interrogatorio del Presidente – commenta l’avvocato Pio – il quale dovrà rivelare il motivo di un “regalo” del genere!”

La notizia si diffonde presto nel quartiere, dove genera grande animazione. Ci sono contrapposte manifestazioni: quella dei molti seguaci, che scendono in piazza, per difendere il “Benefattore”; l’altra degli oppositori del “Tiranno”, che si ritrovano inaspettatamente abbastanza numerosi, e auspicano la prossima fine delle “ingiustizie”.

Gionata, che è stato l’antesignano della rivendicazione dei diritti della gente del luogo, promuove ora la raccolta di firme, per la “costituzione di parte civile” di tutti coloro che si ritengono, in qualunque modo, frodati dalla ditta.

È anche questo un colpo duro per il Comitato, che non solo perde, pezzo a pezzo, tutto l’enorme potere accumulato, ma vede passare al setaccio della Magistratura tutta la conduzione della colossale operazione di costruzione del quartiere, con pesanti conseguenze penali; per ultimo, si apre il rischio di numerosi e gravosi risarcimenti.

3.Pippo “russo”

Pippo Dama ha anche la cittadinanza russa, perché il suo vero nome è Yuri Gargagov.

Diviene l’anello debole della catena difensiva dei membri del comitato, quando si ritrova invischiato nell’azione giudiziaria, di cui intuisce la pericolosità.

Riprende il suo vecchio passaporto dimenticato in un cassetto e si reca all’Ambasciata della Federazione Russa.

“In Italia mi hanno coinvolto in una pericolosa azione giudiziaria. Essendo io di origine russa, chiedo che mi venga assegnato un bravo avvocato.”

Il Funzionario decide subito: “È a disposizione immediata un ottimo avvocato italo- russo.”

L'avvocato viene chiamato e dopo le presentazioni, inizia subito a svolgere il suo compito: "Si pentiranno di aver chiamato in causa un connazionale! Ora, a costo di passare tutta la nottata in bianco, resterai qui con me, a raccontarmi tutto. Domani stesso andremo dal Procuratore Capo della Repubblica, che ha estromesso l'aggiunto che si occupava dell'inchiesta, per gravi irregolarità nel suo operato.

Esclama soddisfatto l'assistito: "Bene! Mi piace giocare di anticipo!"

La mattina successiva, non devono attendere molto in Tribunale, prima di essere ricevuti.

L'avvocato russo sintetizza la situazione: "Signor Procuratore Capo, le responsabilità del mio assistito sono nulle o marginali, perché è stato un dipendente di Tom Bingo, il vero responsabile."

Chiede il Procuratore: "Non mi dice altro?"

Risponde l'avvocato: "Stiamo ancora nella fase iniziale dell'analisi della vicenda. Il mio assistito, al più presto, sarà più preciso."

L'avvocato Asdrubale Valentia, capo del collegio di difesa del Comitato, trovandosi in Tribunale, quando escono dall'Ufficio del Magistrato, si avvicina.

"Caro Pippo Dama – chiede Valentia – come mai da queste parti?"

"Il mio nome è Yuri Gargagov – rettifica l'interpellato – e difatti l'Ambasciata della Federazione Russa mi ha assegnato il qui presente avvocato."

"Sono lieto di fare la sua conoscenza! – dice l'altro sorridente – E sono dispostissimo a collaborare!"

Lo scoraggia subito il collega: "Abbiamo già stabilito autonomamente la linea di difesa."

L'avvocato Asdrubale Valentia sottovaluta la mossa di Pippo "russo" - come lo chiama da quel momento - credendo

di poterlo, in un modo o nell'altro, recuperare alla causa comune. Lo blandisce con promesse, senza alcun effetto. Allora lo fa minacciare e, tanto per dare un segnale evidente, qualcuno gli brucia la lussuosa fuoriserie, a cui tiene più che alla sua donna.

Il risultato è che il personaggio “si offende” e, non gli manca modo di vendicarsi, sostenuto dal suo avvocato che, dopo aver fatto presentare dall’Ambasciata una protesta al Ministero degli Esteri, per il grave atto vandalico, subito da un cittadino russo, torna con lui in Procura: “Signor Procuratore, il mio assistito ha qualcosa da rivelare!”

“Bene, parli pure!”

“È di Tom Bingo la responsabilità diretta!”

“Questo già lo ha detto!” osserva il Procuratore.

“È stato il mandante dell’ultimo mortale incidente stradale, provocato da altri individui.” aggiunge l’inquisito.

“Come si chiamano?” chiede il Magistrato.

“Non li conosco!” è la risposta.

Antenore è soddisfatto dei continui passi in avanti nel caso della morte dei genitori della giovane. Si rende conto che, invece, non s’intravede ancora uno spiraglio nelle indagini relative all’analogia sorte dei genitori del giovane.

5. Riflessioni di Antenore

“La situazione è più complessa e anche ingarbugliata, per il fatto che è passato più tempo e la ricerca delle prove diventa problematica.

Finora le indagini sono state condotte in parallelo. A ben riflettere, però, si tratta di casi separati, sicuramente per le circostanze e le motivazioni che li hanno determinati. Sarebbe, quindi, più opportuno procedere diversamente, senza guardare soltanto alle coincidenze.

I genitori di Beniamino facevano parte di una grande famiglia, che possedeva addirittura un colle: quello su cui erano sorte, in maggior parte, le costruzioni. Non tutto poteva essere andato liscio nell'acquisto dei terreni che, da agricoli, erano stati subito trasformati in aree fabbricabili.

Devo studiarvi l'albero genealogico dei Vudenza, nella speranza di qualche buona intuizione. E sorgono subito molte domande, a cui le indagini dovrebbero dare delle risposte. È sorprendente la fretta con cui il Geometra e il Ragioniere, plenipotenziari della ditta Piazza, hanno stipulato gli atti di acquisto di molti ettari di terreno dai vari membri della famiglia. Erano stati tutti d'accordo in quella gigantesca operazione, che cancellava la storia della famiglia? Si erano tutti dimenticati della nobile tradizione di generazioni legate alla coltivazione della terra, a cominciare dal patriarca Amintore e dalla moglie Betta? Per i tanti discendenti, tra figli, nipoti e pronipoti, era bastata una proposta, per quanto vantaggiosa, per cancellare una "religione", in cambio del vile denaro?"

Tali considerazioni sono poi sviluppate durante la solita riunione, nello studio dell'avvocato Pio Azzecca, allargata a tutto lo staff.

Gionata suggerisce come ottenere almeno alcune risposte. "Si deve rintracciare lo studio notarile che ha stilato i rogiti."

"I Notari Felletti – informa l'avvocato – sono ormai deceduti, per cui gli atti si trovano depositati presso l'Archivio Notarile Centrale. Non è pertanto possibile un'immediata ricerca, oltretutto riservata agli aventi diritto, cioè soltanto a Beniamino e Virginia."

I due giovani si dicono pronti a mettersi in azione, chiedendo ad Alfredo di accompagnarli. Trovano l'atto di compravendita della casa dei coniugi Buonesti - genitori di Virginia - passata subito in proprietà di Tommaso Bingotto, il quale si era aggiudicata la relativa asta, indetta dalla banca

creditrice. Non risulta, invece, niente a nome di Nicola Vudenza, padre di Beniamino, pur essendo presenti tutti gli altri venditori con quel cognome.

Ma era stato già chiarito il motivo: il Geometra e il Ragioniere, plenipotenziari della ditta, avevano avuto rapporti non con lui, bensì con Aroldo Franciscalli, il quale era lo zio, per parte di madre. Non trovava ancora risposta la domanda: “A che titolo lo zio aveva ceduto beni immobili non propri?”

6. Interrogatorio del Presidente

Il Presidente, per la “documentata” infermità, tramite l’avvocato Asdrubale Valentia, chiede che l’interrogatorio avvenga in videoconferenza nella sua residenza.

Procuratore: “Signor Riziero Piazza, spieghi perché ha regalato un costoso camion a due suoi ex dipendenti, divenuti autotrasportatori.”

Riziero II: “Non devo spiegare niente, perché non è vero!”

Procuratore: “Abbiamo un documento che lo attesta!”

Riziero II: “E chi lo ha scritto?”

Procuratore: “Avvocato, spieghi al suo assistito che non sta a lui porre le domande, ma deve rispondere senza negare l’evidenza!”

Riziero II: “Cercherò di convincerlo, ma ora le sue condizioni di salute non permettono la continuazione dell’interrogatorio.”

7. Plautilla Cassiera in Procura

Il giorno dopo, inaspettatamente, la donna si reca in Procura. La Segretaria “ereditaria” - diretta e intima collaboratrice del Presidente - ci tiene a distinguersi da lui e da tutti gli altri.

Procuratore: “Signora Plautilla, sarebbe stata chiamata a deporre, ma ha voluto anticipare i tempi. È spontanea la domanda: perché?”

Plautilla: “Per senso del dovere e per volontà di liberazione! Già, perché io sono la principale vittima del sistema di potere, basato sulla prevaricazione!”

Procuratore: “Perché non lo ha denunciato prima? Chi glielo ha impedito?”

Plautilla: “Pensi alla condizione femminile! L’inferiorità imponeva di sottostare al dominio maschile, se si voleva ottenere e mantenere il posto di lavoro, soprattutto in un ambiente rozzo, come quello in cui ero capitata.”

Procuratore: “Capisco! Qual era la sua funzione specifica?”

Plautilla: “Con le rivelazioni che mi accingo a fare, io corro gravi rischi! Che tutela mi posso aspettare?”

Procuratore: “Quella riservata ai ‘collaboratori di giustizia’, sempreché si tratti di contributi significativi alle indagini!”

Plautilla: “Non resterà deluso!”

Procuratore: “Allora abbia fiducia e risponda alla domanda!”

Plautilla: “Ero stata assunta dal fondatore della ditta, con l’incarico di compilare quello che, all’inizio, era un semplice ‘quadernetto di cassa’, dove venivano registrate le entrate e le uscite.”

Procuratore: “Non aveva, quindi, un commercialista?”

Plautilla: “Inizialmente no, perché non si fidava! Poi con il veloce progredire degli affari, ovviamente sì. Però ha lasciato a me la funzione di controllo! Io sono sempre restata una semplice esecutrice di ordini, anche con il figlio, il presidente attuale, che mi ha ‘ereditato’!”

Procuratore: “Fa parte, però, del consiglio di amministrazione della società per azioni, quindi, ha fatto carriera!”

Plautilla: “Questa è un’altra storia, complessa da spiegare... e potrebbe provare a immaginare!”

Procuratore: “Mi parli dei metodi usati per l’acquisizione dei terreni.”

Plautilla: “Dopo le blandizie, in caso di resistenza, c’erano intimidazioni e ricatti, resi possibili nel sistema di corruzione permanente dei burocrati e dei politici.”

Procuratore: “Che ha da dire sui metodi di conduzione della ditta?”

Plautilla: “Tutti i dipendenti erano costretti a seguire minuziose istruzioni. I dissidenti erano schedati, sottoposti, quindi, a continuo controllo. Venivano tollerati, fino a che, volontariamente o involontariamente, non si mettesero di traverso. In tal caso intervenivano i cosiddetti ‘specialisti’: professionisti del crimine, capaci di fare ‘lavori puliti’, cioè senza lasciare traccia.”

Procuratore: “Può riferire su casi di incidenti stradali?”

Plautilla: “Sì, su due casi. I Vudenza erano stati soppressi, perché si opponevano alla cessione del loro podere. Dopo tanti anni, l’operazione, in termini quasi identici, si era ripetuta per i Buonesti, i quali volevano denunciare la truffa dell’assicurazione. In entrambi i casi, era stata usata la jeep nera e gli stessi conducenti erano stati gli assassini.”

Procuratore: “Esistono delle prove documentarie che lei ha potuto visionare?”

Plautilla: “Ai documenti riservati non avevo accesso, ma sapevo ascoltare, osservare e dedurre!”

8. Josafat, Bingo, Onorevole

Dall’estero arrivano strabilianti notizie di Josafat Marelmo. Sarebbe stato presto estradato in Italia, per rispondere dei gravi reati, in concorso con altri, e in special modo con Bingo e con l’Onorevole.

Nel sequestro cautelare dei beni di Tom Bingo, in un grande garage, seminterrato della sua lussuosa villa, tra varie macchine fuoriserie, viene trovata una jeep nera.

All'inizio nessuno si meraviglia; ma non l'ex poliziotto venutone a conoscenza, grazie alla soffiata di un amico.

Antenore: "Che ci fa una campagnola in mezzo a macchine di lusso?"

Alfredo: "Nei due incidenti, si è sempre ipotizzata un'automobile del genere."

Antenore: "Una perizia potrà spiegare i vistosi segni di ripetuti incidenti stradali, con striature di diverso colore."

Alfredo: "Esistono, quindi, elementi per ritenere che la jeep sia stata coinvolta in uno degli incidenti stradali, o in entrambi, e che abbia causato la morte di due o quattro persone."

Antenore: "Restano, però, aperti gli interrogativi, sul conducente o sui conducenti dell'autovettura nei due incidenti, avvenuti a distanza di parecchi anni l'uno dall'altro."

Alfredo: "Virginia, questa volta il passo in avanti è davvero consistente!"

Virginia: "Penso proprio di sì e l'avvocato ce ne darà conferma!"

Beniamino: "Anch'io sono ottimista! Davvero l'ultima scoperta avvicina alla verità, che ormai sembra a portata di mano!"

Il personaggio politico tenta di attivare una grande campagna mediatica, a difesa della sua "onorabilità". Si reca anche in piazza a tenere un discorso.

Onorevole: "Mi sono guadagnato l'immunità, in quanto Rappresentante del Popolo e Servitore dello Stato!"

Domenico: "Mi meraviglio di te! Non sai che, come consigliere regionale, non puoi fruire di alcuna forma di immunità?"

Giulio: "E, poi, rappresentante sei stato certamente, ma soltanto della ristretta cerchia dei tuoi amici e ti sei servito

dello Stato, per la disinvolta politica personalistica e per un arricchimento continuo, oltre ogni limite!”

Onorevole: “Impostori, vi denuncio!”

Domenico: “Verremo a farti un po’ di compagnia in Tribunale, anche per tenerci aggiornati!”

Onorevole: “La gente, proprio in questa piazza, mi ha dimostrato un grande consenso!”

Giulio: “La gente sì che ti ha applaudito, nei tuoi discorsi in piazza, ma solo perché considerato potente e dispensatore di benefici ai pochi fortunati che li hanno ottenuti, magari confusi con diritti, e a quelli che, a maggior ragione nelle ristrettezze, speravano di poterli avere, abbindolati dalle tue promesse. ”

Prete Graziano: “Come si può mettere in dubbio la magnanimità dell’Onorevole?... Quest’anno è all’insegna della sfortuna, tanto che non potrò organizzare i festeggiamenti della ‘Processione dei Santi’! Solo a risoluzione della ‘vicenda diabolica’, con la piena discolpa delle brave persone amiche, incriminate ingiustamente, la grande festa si farà e sarà superiore a tutte le altre, per splendore e devozione!”

La tristezza invade l’ex prete, che, spostatosi davanti al suo Tempio, sembra meditare sui misteri “dolorosi”, piuttosto che su quelli “gaudiosi” sempre prediletti.

L’incriminazione ha immediatamente rotto l’incanto e molti si divertono a dargli addosso. Immagmano di tirare la corda, che deve far crollare miseramente a terra la sua “statua”, come avviene alla fine di una dittatura.

Lo stesso Isidoro è taciturno: non risponde a nessuna delle domande che i clienti gli fanno con ironia. Si limita a sospirare, per significare che non si può credere più a niente.

Ci sono contrapposte manifestazioni: quella dei molti seguaci, che scendono in piazza, per difendere il “Benefattore”; l’altra degli oppositori del “Tiranno”, che si ritrovano inaspettatamente abbastanza numerosi, e auspicano la prossima fine delle “ingiustizie”.

Gionata, che è stato l'antesignano della rivendicazione dei diritti della gente del luogo, promuove ora la raccolta di firme, per la "costituzione di parte civile" di tutti coloro che si ritengono, in qualunque modo, frodati dalla ditta.

È anche questo un colpo duro per il Comitato, che non solo perde, pezzo a pezzo, tutto l'enorme potere accumulato, ma vede passare al setaccio della Magistratura tutta la conduzione della colossale operazione di costruzione del quartiere, con pesanti conseguenze penali; per ultimo, si apre il rischio di numerosi e gravosi risarcimenti.

9. Assemblea dell'Associazione

La gente del quartiere Piazza resta scioccata dagli ultimi avvenimenti e, per la maggior parte, si rintana in casa, come temendo una deflagrazione finale, dalle proporzioni incalcolabili.

Il fenomeno è analizzato con competenza da Giustina, nell'Assemblea dell'A.L.C.e S.

"È sintomatico del malessere, che, per tanto tempo latente, ora è emerso in superficie, ma solo come la punta di un iceberg. Non è nata nel quartiere una comunità coesa, per colpa degli interessi legati alle speculazioni, coinvolgenti i corruttori e i corrotti. Mi riferisco ai costruttori - che hanno il cemento al posto dell'anima - ma anche a coloro che si sono affrettati a vendere i terreni, per l'abbaglio del dio guadagno, a cui hanno sacrificato i valori umani e naturali.

Non è stata praticata la vera politica, intesa come 'arte del buongoverno', che la gente promuove con le virtù civili e con la scelta di persone sagge e capaci di rappresentarle e di sostenerle, nel perseguimento del bene comune!"

Virginia, per stimolare il dibattito, chiede: "Quale potrà essere il rinnovamento del quartiere, salvando il salvabile?"

Giustina risponde: "Non c'è nulla da salvare!"

Gionata obietta: "Deve essere salvata la gente!"

Beniamino tenta una mediazione: “Entrambe le espressioni hanno un senso: non si salva la struttura marcia che ha governato il quartiere, ma si deve aiutare la gente a uscire dalla paura e dalla vacuità, per tendere al nuovo orizzonte di vita, fondato sui saldi principi e sulla pratica delle virtù umane e civili!”

Gionata parla con fervore nell'intervento conclusivo.

“I beni accumulati illegalmente dalla ditta e dal comitato, dovranno essere sottoposti a sequestro e divenire proprietà della comunità locale, per due obiettivi irrinunciabili: 1) il recupero delle somme estorte, per gli indispensabili servizi necessari per l'abitabilità delle case 2) la realizzazione della piazza, del parco, e di tutte le infrastrutture previste sulla carta e non realizzate.

L'associazione ha la funzione propositiva e di controllo per la trasformazione radicale del quartiere, che deve divenire a misura veramente umana, ed essere un luogo di vita felice per le nuove generazioni!”

Dopo un prolungato applauso c'è un'esortazione impegnativa: “Esorto tutti i presenti a rinnovare il solenne patto costitutivo dell'Associazione, impegnandosi a essere promotori di verità, libertà, giustizia!”

Chiede il Presidente: “Lo volete voi?”

Tutti si alzano in piedi: “Sì, lo vogliamo!”

Padre Alvisio, Fratello Teodoro e Sorella Eletta, nel loro isolamento, sanno e non sanno della vicenda giudiziaria che ha coinvolto pesantemente il comitato.

Non hanno avvertito la possibilità che il quartiere fosse liberato dallo “stato di schiavitù”. Pertanto, quando Alfredo, andato in visita, spiega i fatti che stanno avvenendo, hanno un fremito di gratitudine celeste e si ritirano in preghiera.

L'ultimo progetto, che è stato bloccato, riguarda la collaborazione con Candido e Dorotea, nella cui casa

dovevano trasferirsi, in caso di grande affluenza, un certo numero di ospiti del convento, per programmi di integrazione.

Ora non sarebbero più possibili le varie forme di prevaricazione, messe in atto, nei confronti del convento, da Prete Graziano e dall'Onorevole, oltre alla fine dell'incubo che potessero essere scacciati dalla collina, destinata alla cementificazione.

10. Manifestazioni e Festa di fine anno

Nello scorcio dell'anno, si è ormai definita, nei contorni fondamentali, la vicenda che ha sconvolto l'intero quartiere Piazza, caduto in una sorta di anarchia.

Gruppi di gente, sempre più numerosi, prendono l'abitudine di manifestare, con le parole d'ordine scritte sugli striscioni: *"Libertà, Lavoro, Giustizia"*. Dietro termini quasi identici, ci sono almeno tre diversi raggruppamenti, che presentano, in realtà, visioni molto diverse e riferimenti tra loro incompatibili.

I primi a scendere in piazza, sono stati i cosiddetti "sostenitori della legalità", che rivendicavano la fine delle "persecuzioni mediatiche e giudiziarie" per il "benemerito Comitato."

Si è costituita anche l'"Associazione di lavoratori indipendenti", per rivendicare il mantenimento dei sussidi, garantiti dai datori di lavoro, fino a quando non si erano ritrovati coinvolti nell'inchiesta giudiziaria.

Il terzo gruppo è quello dei giovani che, in tempi non sospetti, non avevano accettato allettamenti e avevano sofferto, se non sempre di vere e proprie persecuzioni, di emarginazioni e ostacoli di ogni tipo.

La gente più responsabile del quartiere, in sintonia con i giovani seriamente motivati, ha appoggiato l'organizzazione di una manifestazione di fine d'anno, diversa da tutte le altre.

Non era più “guidata” dai galoppini dell’Onorevole, il quale, con i suoi soci, aveva ben altro a cui pensare.

È stata un’iniziativa spontanea, che ha radunato gran parte della popolazione, con il passaparola attraverso internet.

La base dell’Associazione giovanile A.L.C.e S (Lavoro, Cultura e Sport), fondata da Beniamino e Virginia, è naturalmente coinvolta, ma i “vertici” si dichiarano dispiaciuti di non poter intervenire, per essersi già impegnati a partecipare a un incontro “familiare” con gli amici più intimi.

È nient’altro che la Festa in piazza di fine d’anno, però, liberata dalla “grande mano”, che tutto disponeva.

Ecco perché assume un sapore nuovo di libertà: quella che si manifesta nelle grandi occasioni, quando un popolo, alla fine di un’epoca, volta pagina e si avventura in un percorso pieno di incognite, ma sostenuto dalla speranza di un futuro migliore.

Il discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è l’occasione per un bilancio che, dal grande scenario nazionale e internazionale, si restringe nella mente di ognuno a quella piazza, dove si vive l’esperienza locale.

Non è stato facile organizzare la Festa. Infatti sono restate in forse, fino all’ultimo, l’amplificazione e l’allestimento dello schermo, per riprodurre ingrandito quello televisivo, perché la ditta interpellata ha chiesto una garanzia di pagamento, che i giovani organizzatori non erano in grado di dare... fino a che, alla condizione che non fosse risaputo, è intervenuto Gionata.

Per lo spettacolo che deve svolgersi per ore, fino alla mezzanotte, le risorse giovanili sono copiose, essendo in tanti in grado di cantare, accompagnati dai numerosi gruppi musicali. Sotto il rialzo che funge da palco naturale, viene sistemata alla meglio la pista da ballo.

Per il brindisi finale, non c’è problema, perché molti si impegnano a procurarsi una bottiglia di spumante con i bicchieri di plastica.

I giovani si organizzano anche per cenare all'aperto, portando dalle loro case varie e abbondanti porzioni del tradizionale cenone.

EPILOGO
Verità incredibili



Agostino De Romanis: *Senza titolo 4*, 1994

1.L'arresto di Riziero II

Le responsabilità più rilevanti ai fini giudiziari risultano a carico del presidente Riziero II, per cui il Procuratore Capo della Repubblica decide l'ordine di arresto e dà incarico al suo collaboratore, tenente Sirio Stempi, di notificarlo.

L'ufficiale di Finanza viene accolto con sospetto dal maggiordomo che, avvisato dalla portineria, prova inutilmente a ostacolarne l'accesso. Egli entra e si dirige verso l'Ufficio, aperto e visibile in fondo al salone rettangolare d'anticamera.

Tenente: "Signor Riziero, sono stato incaricato dal Procuratore di notificarle l'ordine di arresto!"

L'uomo resta imbambolato e parla con voce fievole.

Riziero II: "Ma vuole scherzare?... Mi sento male!"

Maggiordomo: "Il Presidente è svenuto! Si deve chiamare subito il collegio dei medici curanti!"

Governante: "È presente il medico principale, professor Meo Santo: lo faccio venire immediatamente!"

Archiatra: "Bene, Presidente, è stato un lieve malore! Le farò un'iniezione e dovrà poi starsene in assoluto riposo!"

Maggiordomo: "Non dubiti! Chiamerò subito l'avvocato! (poi rivolto all'Ufficiale di Finanza) Intanto lei, faccia il piacere di andar via!"

Tenente: "Riferirò al Procuratore Capo!" Poi esce.

Archiatra: "Preparerò la certificazione per farle ottenere gli arresti domiciliari!"

Riziero II: "Bravo, mi capisci a volo!"

Governante: "Presidente, l'accompagnerò in camera da letto!"

Riziero II: "Ormai sto bene! Fammi restare nel mio Ufficio!... Me l'aspettavo la carognata del Procuratore, dopo che per odio ha defenestrato il bravo Procuratore aggiunto, amico dell'avvocato Valentia, che avrebbe sicuramente deciso l'archiviazione!"

Maggiordomo: "Chiamo l'avvocato Valentia?"

Riziero II: “Avrebbe dovuto essere già qua... Ah, eccolo!”

Avvocato: “Mi recherò in Procura, con la certificazione del Collegio medico, per ottenere subito gli arresti domiciliari.”

Riziero II: “Cerca di sbrigarti, data l’urgenza di fare qui a casa tutte le cure!”

Avvocato: “Ritiro il certificato e vado subito!”

Riziero II: “Bravo! Sai che ti dico? Io sono tranquillo, perché resterò qui, in questa mia bella e comoda dimora, dove continuerò indisturbato il mio lavoro!”

Uscito l’avvocato, torna l’Ufficiale di Finanza, con numerosi agenti. Il maggiordomo vorrebbe impedirgli di entrare.

Tenente: “Si scansi! Ho qui l’ordine di sequestro dell’intero immobile!”

Maggiordomo: “Devo avvisare il Presidente Riziero!”

Tenente: “No! Lo avviso io!”

Nel vederselo di nuovo davanti, l’incriminato non si rende subito conto di quello che sta succedendo.

Riziero II: “Viene di nuovo ad arrestarmi? È un sopruso!”

Tenente: “Devo eseguire l’ordine di sequestro del Grattacielo, dopo l’identificazione di tutte le persone presenti.”

La reazione è furente.

Riziero II: “Viene a comandare in casa mia? Se ne torni in caserma o in procura!”

Entra, affannato, l’avvocato Valentia.

Avvocato: “Sono venuto il più presto possibile!”

Riziero II: “Avvocato, venga a constatare, per la denuncia, questa vergognosa violazione di domicilio!... E lei non è riuscito nemmeno a ottenere gli arresti domiciliari?”

Avvocato: “Sì, le sono stati concessi!”

Riziero II: “Allora cacci via questi scocciatori!”

Avvocato: “Stanno eseguendo un ordine del Magistrato!”

Riziero II: “Io non posso stare in pace a casa mia?!”

Avvocato: “Gli arresti domiciliari non sono qui, ma nella Villa ereditata da suo Padre, il commendatore Piazza Fortunato, che vi riposa nel Mausoleo!”

Riziero: “Appunto, è la casa di un defunto, un cimitero!... Io non me vado da casa mia!”

Il presidente Riziero II urla... ma poi comincia a fare effetto l'iniezione, producendo uno stato soporifero. Entrano i due infermieri dell'ambulanza che lo dispongono sulla lettiga e l'archiatra stesso lo accompagna, con il maggiordomo e la governante. Seguiranno i membri della numerosa servitù, a mano a mano che saranno stati identificati.

Del resto la sontuosa Villa non era abbandonata, ma era curata, con il parco, dalla famiglia patriarcale dei contadini che, da generazioni, coltivavano i campi, abitando nella casa colonica. Viene disposta una vigilanza delle forze dell'ordine permanente, per impedire la paventata fuga. Per il recluso un vero e proprio carcere!

Sono anche sequestrate tutte le proprietà esistenti alla luce del sole, in numero molto limitato, rispetto a quelle legate a intricate manovre finanziarie, in ogni parte del mondo.

Il Giudice delle Indagini Preliminari conferma tutte le decisioni del Procuratore della Repubblica e il conseguente rinvio a giudizio.

Il Presidente non perde minimamente il suo spirito combattivo e dà mandato al nutrito collegio di difesa di presentare ricorso, per grave lesione di “diritti inalienabili della persona”, contemporaneamente, a tutti i possibili Organismi di tutela nazionali e internazionali.

2. Plautilla supertestimone

Il “tradimento obbrobrioso della misera segretaria” è stigmatizzato in varie forme, con nemmeno velate minacce di ritorsioni.

Trasferita in una località segreta, come supertestimone, la donna viene protetta da una squadra speciale della Polizia. E già è in programma, al termine della vicenda giudiziaria, l’espatrio negli Stati Uniti d’America, dove si trova la figlia Denise.

Plautilla va avanti con la sua strategia di collaboratrice di giustizia, differenziandosi al massimo dalle “responsabilità superiori”, anzi cercando di dimostrare che sempre era stata “vittima incolpevole”. E ne fa fede la sua storia personale.

“Ero una donna giovane, alla ricerca di un lavoro, che mi è stato dato dal fondatore della ditta e del quartiere, non chiedendomi un curriculum e delle referenze, ma solo osservando morbosamente la mia figura fisica e pregustando la gioia di schiavizzarmi!

Alla sua morte, sono passata in “eredità” al figlio, come se fossi un oggetto, di cui approfittare e godere senza ritegno.”

Decine e decine di pagine riempiono le rivelazioni, circostanziate e riscontrabili, della Segretaria, su ogni periodo e su ogni aspetto dell’attività della ditta e del comitato.

3. Il “metodo” dell’Onorevole

Dopo il Presidente, il più coinvolto nell’illegalità, risulta Flavio Onorevole, che aveva sempre spianato la strada, superando agevolmente ogni ostacolo di natura politica e burocratica.

Onorevole, orgogliosamente: “Il convincimento è stato sempre il mio metodo politico di gestione degli affari, tutti leciti!”

Procuratore: “Ma tale “metodo” non era praticato attraverso il denaro, elargito abbondantemente, con benefici, facilitazioni e favori di vario genere?”

Onorevole, con disinvoltura: “E che c’è stato di illecito? Anzi si faceva del bene!”

Procuratore: “Non è avvenuto così! Mi risulta che, per tutto questo, lei aveva a sua disposizione ingenti somme ‘comuni’, che gestiva a piacimento. Non era, quindi, beneficenza la sua! Chi le metteva a disposizioni tali somme, da cui era subito detratta la sua consistente percentuale?”

Onorevole: “Il Presidente è stato sempre molto generoso, come tutti gli altri soci!”

Procuratore : “La sua abilità oratoria non può coprire gravi irregolarità e smisurati arricchimenti, che sono documentati!”

Flavio Onorevole cerca di giocare la carta del “servizio per il funzionamento della democrazia”, ma nemmeno i suoi avvocati riescono ad attenuare l’evidenza. Così, incriminato per tutti i gravi reati commessi, benché si ritenga “gravemente malato”, con tanto di certificazioni complacenti, è rinchiuso in carcere.

Come ultimo tentativo di ottenere gli arresti domiciliari, nella villa attigua a quella di Riziero, viene evocata la grave violazione del diritto costituzionale alla “presunzione d’innocenza”, fino all’effettuazione dei tre gradi di giudizio e alla condanna passata in giudicato. È evidente il calcolo sulle lungaggini giudiziarie, che pensava di portare all’infinito.

Tuttavia prevale la motivazione del pericolo di fuga e di reiterazione dei reati, nella conferma del Giudice delle Indagini Preliminari, che lo lascia in carcere in attesa del giudizio.

4.L'associazione a delinquere

Terzi, a pari merito, nella graduatoria dei membri dell'associazione a delinquere, risultano il Geometra e il Ragioniere.

Essi sono incastrati, perché le loro firme figurano su tutti gli atti formali, dall'inizio dell'attività della ditta. Anche per loro è decretata la carcerazione preventiva, nell'attesa del giudizio. Gli avvocati cercano, in extremis, di evitare ai due il carcere, data l'età e l'incompatibilità con "l'inumano" regime carcerario, che è stato sanzionato dall'Europa. Ma senza risultato.

Le situazioni di Josafat Marelmo e di Tom Bingo si sono già definite e sono stati i primi a essere incriminati e associati al carcere.

Nelle fasi istruttorie sono emerse le indebite appropriazioni patrimoniali, tra cui le case dei genitori di Virginia e di Beniamino.

I loro avvocati chiedono e ottengono il patteggiamento, con minime pene, perché i due si dichiarano disposti a restituire le proprietà delle case e alcune somme di dubbia provenienza che, però, sono una minima parte dei capitali accumulati all'estero.

Lisa e Berto Strangi finiscono in carcere, per una serie di delitti di "manovalanza". Su di loro pesa l'intrigo per l'appropriazione della casa di Armida, la quale, in breve tempo, può finalmente entrare in possesso dell'eredità del marito.

Tante altre persone, che avevano supportato le attività malavitose, entrano nella vicenda giudiziaria, con il rischio di sanzioni penali.

5. Il “miracolato” ex prete

Prete Graziano, che pure ha avuto un ruolo di primo piano, in qualità di “consigliere e assistente spirituale”, è solo sfiorato dalle responsabilità penalmente rilevanti.

Ha sì ottenuto la sua parte di benefici, ma la stessa Plautilla non riesce a fornire prove di accumuli di “ricchezze”, ed egli enfatizza la sua passione per le “Statue dei Santi”.

Prete: “Ho acquistato le Statue per apostolato!”

Procuratore: “Esibisca la relativa documentazione! In particolare delle due Statue, prima al Convento!”

Gli s’illuminano gli occhi.

Prete: “Quelle, per miracolo, sono volate nel Tempio dei Santi!”

Procuratore, severamente: “A un ex sacerdote, che ci tiene a mostrare la sua religiosità, non fa onore una fandonia del genere: sono state sottratte da una persona, defunta, al suo servizio! Risulta che, se di acquisti, almeno per alcune si è trattato, intermediari sono stati trafficanti di oggetti d’arte, rubati nelle chiese.”

Prete: “Sono mortificato da tali falsità!”

Il suo avvocato chiede e ottiene, con ammissione di colpa, il patteggiamento, con l’impegno di cedere tutto il “prezioso patrimonio religioso”. Ha una condanna mite, con la condizionale, e può dedicarsi al suo progetto ecumenico, nella piazza virtuale di internet.

6. Strano processo ai cugini

Il processo ai cugini Cesare e Carmine avviene per direttissima, data l’evidenza dei gravi reati commessi.

Contribuisce alla scelta di tale procedura la loro tardiva confessione di esecutori materiali, secondo le direttive del principale mandante, Rizio Piazza. Ed è stata fatta al Procuratore stesso, Pubblico Ministero nel processo.

L'avvocato Asdrubale Valentia adotta una linea di difesa strana, al punto di sembrare più a favore del Presidente, che dei suoi assistiti.

Nei colloqui preparatori, ha detto loro: “Vi dico e vi ripeto che entrambi potete attenuare la pena, solo confessando di aver commesso il reato, come “esecutori delle direttive superiori.”

Restano, quindi, turbati e confusi dal sentir dire in aula esattamente il contrario di quello ripetutamente ascoltato.

La loro posizione risulta oggettivamente aggravata, tale da poter essere sanzionata con il massimo della pena.

Avv.Valentia: “Nei delitti in questione non c’è stato alcun ‘mandante’! Il nome del Presidente è apparso per ‘errore di trascrizione’, forse per effetto dello stato confusionale dei due, accusati ingiustamente. Infatti la confessione deve ritenersi nulla, perché non esistono prove della loro colpevolezza!”

Pubblico Ministero: “È inaudito! Tale linea di difesa, oltre a essere contraddittoria, nega l’evidenza dei fatti, ammessi dagli imputati, senza alcuna pressione, durante il regolare interrogatorio alla presenza dello stesso difensore, come ne fanno fede i verbali, liberamente sottoscritti.

Comunque riascoltiamoli in aula, con il permesso della Corte!”

Avv. Valentia: “Sono d’accordo e procedo subito! Cominciamo da Cesare. Tu Carmine parlerai subito dopo, preparati! (L’interpellato fa segno di non voler parlare)

Vuoi confermare quello che hai dichiarato precedentemente?”

Cesare: “Che cosa devo confermare?”

Avv. Valentia: “Lo devi sapere tu, non lo devi chiedere a me!”

Cesare: “Confermo quello che ho detto a tutti!”

Pubblico Ministero: “Che cosa conferma: quello sottoscritto nei verbali o quello che sostiene oggi il suo avvocato? Sono dichiarazioni opposte!”

Cesare: “Io ho detto sempre quello che mi è stato detto di dire!”

Avv.Valentia: “Obiezione, Vostro Onore! il P.M. disorienta il testimone!”

Giudice: “In tanta confusione, avvocato, che ulteriore disorientamento può esserci?!”

Nell’arringa finale, agevolmente viene dimostrata la piena colpevolezza di Cesare e Carmine.

Pubblico Ministero: “I due imputati hanno consapevolmente provocato gli incidenti stradali, causando la morte, a distanza di tempo, delle due coppie di coniugi. Se contraddittorie sono state le loro dichiarazioni, inequivocabili sono le prove. Ed è altresì evidente la perfetta intesa con il presidente del comitato, che è stato il ‘manovratore’ di queste, come di tutte le numerose azioni delittuose, in stretta collaborazione con gli altri membri dell’associazione a delinquere.”

La difesa annaspa come in un pantano, procede per elucubrazioni astratte e conclude insulsamente.

Avv.Valentia: “Sono assolutamente contrario alle tesi dell’accusa, assolutamente inaccettabili, assolutamente non vere!”

Giudice: “Non sia generico ma propositivo per i suoi assistiti!”

Avv.Valentia: “Chiedo che venga restituito l’onore al benemerito Presidente!”

La “presenza” dei genitori

Virginia e Beniamino, allo svelarsi completo del mistero che aveva avvolto la morte dei loro genitori, si sono sentiti sgravati dal peso che, come una cappa di piombo, aveva condizionato i movimenti della loro vita.

Entrambi, però, in piena comunione d'intenti, mai avevano permesso che le loro idealità venissero offuscate, anzi, nel reagire a quel peso, per non farsi abbattere, avevano maturato una coscienza profonda del bene, che deve trionfare sul male, per l'umanità del futuro, purificata e interamente rinnovata.

Si ritrovano, nell'ultimo giorno dell'anno, di mattina presto, davanti ai cancelli, ancora chiusi del Cimitero. Lei con un vestito viola, lungo e un velo bianco che, dalla testa scende sulle spalle ed è tenuto da un fermaglio al collo, lasciando trasparire la lucentezza dei capelli, tenuti sciolti. Lui, con il vestito scuro, da cerimonia, la camicia bianca e la cravatta viola, acquistata per l'occasione.

Prendendosi per mano, come due fanciulli, entrano e si dirigono al campo, dove sono seppelliti i loro genitori, nelle due semplici tombe attigue, opere anonime di pietà cristiana.

Su ogni cippo di travertino non ci sono foto, ma croci con incisi i nomi e il cognome e gli anni di nascita e di morte.

Nel silenzio, con il sottofondo musicale del fruscio del vento, che trascina lievemente le foglie da terra, innalzandole sempre più in alto, ognuno dei due riflette per suo conto, ma analoghi sono i pensieri, come le emozioni.

Ripensano all'ultima immagine dei loro cari, più o meno sfocata, secondo il tempo trascorso, ma ugualmente impressa nei loro cuori per sempre.

Chiudendo gli occhi, entrano in uno stato di trance: tra le foglie che fanno mulinello nel cielo, appaiono i loro genitori, che si tengono per mano come loro, e nel volto radioso

esprimono la gioia di avere dinanzi a sé i figli, intensamente e teneramente amati.

Beniamino avverte, per primo, la voce della madre e poi quella del padre.

“Amoruccio mio caro – dice mamma Edda – quando ti hanno strappato da noi, eri tanto piccolo, che non ricordi bene nemmeno i nostri volti.

Noi, però, mentre tu non potevi vederci, non ti abbiamo mai perso di vista: sempre siamo stati accanto a te e ti abbiamo protetto dalle insidie e da ogni pericolo.

Di notte, mentre tu dormivi, abbiamo contemplato il tuo volto, bello come quello di un angelo e ti abbiamo accarezzato...”

“Ho sofferto per il distacco – dice papà Nicola – e mi è mancato il rapporto concreto, con l’orgoglio di poterti condurre per mano, dialogando per svolgere il mio ruolo di guida nella tua crescita.

Ma tu hai saputo affrontare la vita da solo, hai acquistato forza e sicurezza, maturando sani princìpi!”

Contemporaneamente appaiono i genitori di Virginia, che parlano con lei.

“Figlia mia dolcissima – comincia papà Giambattista – come tu hai perfettamente capito, non sono riuscito nel mio intento di assicurarti un futuro, anche quando pensavo di agire solo per prudenza, non immaginando che la vita terrena di noi genitori sarebbe stata stroncata tanto bruscamente.

Ma tu non ti sei abbattuta e subito hai saputo reagire, dimostrando tutte le grandi qualità del tuo animo!”

“Tu hai continuato a vivere – continua mamma Adelina – come se noi fossimo ancora presenti.

Infatti, mentre il nostro corpo è ritornato alla terra, il nostro spirito è restato accanto a te, nostro unico e incomparabile bene!

Tu ricordi i nostri volti, che non sono mutati, dall'ultima volta che ci siamo visti, e noi abbiamo potuto contemplare la tua crescente bellezza!"

Si scuotono i due giovani, rientrando nella realtà del tempo e dello spazio, limiti entro i quali si svolge naturalmente la loro vita.

Fanno ritorno nella loro casetta, mentre cominciano a volare nell'aria rigida ma schietta i fiocchi di neve, come miriadi di bianche farfalle.

Neveva abbondantemente per tutta la giornata, fino a tarda sera. Allora ai due innamorati viene l'impulso di uscire, benché sia notte, nella solitudine imperante.

Sono incantati dalla lucentezza diffusa dal manto di neve e godono nel sentire il rumore del calpestio dei piedi, che lasciano le impronte, per loro simili a quelle dei primi esseri umani che avevano messo piede sulla Luna...

La magica sfera luminosa sembra curvarsi dall'alto del cielo, proprio su entrambi, fissi nell'illusione che anche le loro orme restino incancellabili!

Di nuovo a casa, fanno appena in tempo a riattivare il fuoco nel camino, si tolgono le scarpe e, appena sdraiati sul letto, si addormentano... Sono vestiti da sposi, soli in un'immensa distesa verde.

Si guardano intorno smarriti, quando, all'improvviso, ecco apparire nel cielo due aliati, che planano delicatamente ai due lati: scendono sorridenti i genitori di Virginia, Giambattista e Adelina, e i genitori di Beniamino, Nicola e Edda... Prima abbracciano, rispettivamente, la figlia e il figlio; poi si stringono ai due sposi...Avvolti tutti nel velo bianco, in un insieme indivisibile, salgono all'apice radioso della felicità.

I singhiozzi del giovane svegliano la fidanzata, la quale, preoccupata, chiede cosa abbia, senza che l'altro riesca a pronunciare una parola.

Gli passa un braccio dietro la schiena, mentre con l'altra mano accarezza i suoi capelli, e comincia a raccontare il suo sogno... L'altro sussulta, riuscendo finalmente a parlare, con la meraviglia di aver fatto lo stesso sogno.

Non riesce a trattenere le lacrime, per la commozione, ma anche per la paura del futuro.

Virginia cerca di rassicurarlo: “Non devi piangere, perché la tua vita, la nostra vita è ormai alla svolta che tanto abbiamo desiderato, superando non pochi ostacoli!”

Beniamino ripete: “Temo di morire!...”

“E perché mai dovresti morire? – domanda l'altra - Sei in perfetta salute e ti accingi a compiere con me il passo più importante della vita!”

“Sento il peso del destino dei miei genitori! Potrei morire, lasciando un figlio piccolo, come me... E, solo al pensiero dello smarrimento e della paura che ho provato io, quando mi sono trovato solo al mondo, mi sento ancora franare la terra sotto i piedi!”

“Capisco la tua terribile situazione d'allora! Non è paragonabile alla mia, perché ero già grande e in grado di metabolizzare la sofferenza, che pure è stata straziante!”

Tutto questo è inciso in maniera indelebile nell'animo, ma non deve precludere la propensione verso le possibilità del futuro. Abbiamo un progetto comune, solidamente fondato sull'affinità di sentimenti e sull'unità d'intenti: la vita non può deluderci!”

“Anche i nostri genitori devono aver fatto lo stesso discorso che stai facendo tu ora! Eppure le loro vite sono state strappate dal mondo, come si strappano furiosamente dei fiori da un prato! E noi ci siamo salvati, perché per caso siamo stati scaraventati lontano, e la nostra è stata una vita di grandi tormenti...”

“Ma anche di grandi e innocenti passioni! Se noi non fossimo precipitati in quel buco nero e non fossimo riusciti a tener gli occhi aperti, pronti ad aggrapparci al primo spiraglio di luce, non saremmo quello che oggi siamo. Non avremmo fatto il percorso di crescita, dura ma consapevole, non avremmo maturato la coscienza del bene e non ci saremmo dedicati alle cause ‘nobili’ dell’esistenza, per contribuire al miglioramento del mondo!”

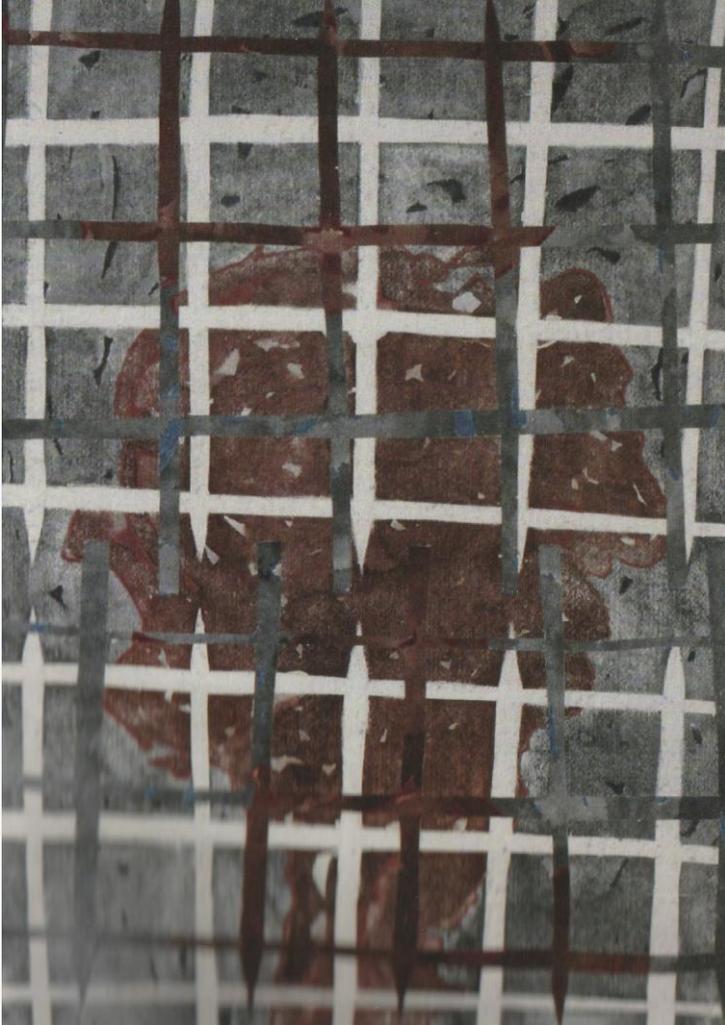
“Come sempre, hai trovato le parole giuste, per farmi superare il momento di tristezza e di timore! Sei veramente la parte complementare del mio essere!”

“Proprio come tu sei la mia giusta metà! Mi dai la possibilità di frenare alcuni impulsi, permettendomi la riflessione, generata dal dubbio, che migliora la ricerca interiore della verità. Anche il sogno, che tanto ci ha emozionati, ha una duplice chiave d’interpretazione: di dolore e di gioia!”

“La gioia certo è stata grande, nella presenza dei nostri genitori, che abbiamo potuto abbracciare! La loro immagine ci accompagnerà nel giorno delle nozze!”

Il sole batte i suoi raggi sui vetri delle finestre, quasi a invitarli a uscire. Si mettono qualcosa sulle spalle, lei un lungo scialle, avvolto attorno al collo, lui un giaccone. Interminata è la distesa di neve brillante. Come due bambini, incantati, hanno l’impulso di correre, per tutto il leggero declivio.

Quando, per il fiatone, devono fermarsi, stanno per qualche istante stretti nell’abbraccio forte come una morsa. Poi, tenendosi per mano, lentamente risalgono e si fermano a sedere sulla panca, davanti all’ingresso della loro casetta.



Agostino De Romanis: *Senza titolo 12*
(*Carceri e vie di fuga* Ed. Electa, 1994)

Nel silenzio assoluto, si sentono come una coppia isolata in un deserto, senza paura, proiettata al miraggio del futuro.

Facendo leva su questa forza, decidono d'incamminarsi, con passo sicuro, verso la piazza, centro della vita di comunità, per stare in mezzo alla gente, con la quale condividere il loro progetto di amore.

INDICE

Prefazione di Pier Luigi Starace

PARTE PRIMA

Misteri degli innamorati

Capitolo primo

Incontri casuali

1. Primi incontri
2. Due storie a confronto
3. A casa di Giustina
4. A casa di Gionata
5. Si sviluppa l'amore

Capitolo secondo

L'amico Alfredo

1. Nell'azienda di Ginella
2. L'impiego nella Ditta
3. La "piazza" del quartiere

Capitolo terzo

Infelicità di Beniamino

1. Turbamento del giovane
2. Colloquio con Gionata
3. Gli amici pensionati

PARTE SECONDA

Impegno socio-culturale

Capitolo primo

Le ricerche di Virginia

1. Nell'emeroteca cittadina
2. Dov'era la casa famiglia
3. Prima coincidenza

Capitolo secondo

L'Associazione giovanile

1. Il parere di Gionata e Giustina
2. Lo Statuto
3. L'Assemblea costitutiva

Capitolo terzo

Campo da gioco

1. Istanza al Municipio
2. Assemblea straordinaria
3. Cooperative per casa e lavoro
4. L'albero genealogico
5. Il primo anniversario

PARTE TERZA

L'indagine dell'ex poliziotto

Capitolo primo

Antenore Alfa

1. Fine servizio
2. Rievocazione
3. La moglie Nilda
4. L'acquisto della casa
5. L'ufficio vendite
6. Gente e piazza

Capitolo secondo

Gli incidenti stradali

1. Incidente di Virginia
2. Il sogno della giovane
3. Il tutore di Beniamino
4. Ricerca in internet

Capitolo terzo

La casa famiglia

1. Storia dell'istituzione
2. Gli affidatari della casa

Capitolo quarto

L'orfanotrofio

1. Il "nido felice"
2. L'esperienza brasiliana
3. Visita di Virginia e Beniamino

Capitolo quinto

Intrecci con il potere

1. Orazio Geometra
2. Pericoli e barriere
3. Coincidenze fatali

PARTE QUARTA

Gente del quartiere Piazza

Capitolo primo

Festa del "Natale" di Piazza

1. Al Salone di Isidoro
2. L'animatore Pippo Dama
3. La star Fedora

Capitolo secondo

Ricordi teneri e allucinanti

1. Nell'azienda di Ginella
2. L'assicuratore camuffato
3. Incidente al ritorno
4. Frettolosa archiviazione

Capitolo terzo

Stranezze di quartiere

1. Il settimanale *Controcorrente*
2. Bar Moretto

3. Salone Isidoro
4. Ipermercato Armande
5. Tempio dei Santi e Basilica dei Congressi
6. Morte del Fondatore

Capitolo quarto

Il Grattacielo

1. Demolizione del Palazzo del '500
2. Polemica sul settimanale

Capitolo quinto

Gli otto del Cominato

1. Riziero II Presidente
2. Plautilla Cassiera
3. Graziano Prete
4. Flavio Onorevole
5. Tom Bingo
- 6-7. Orazio Geometra e Giacomo Ragioniere
8. Josafat Marelmo

Capitolo sesto

Discussioni più o meno politiche

1. Elezioni del 2013
2. Progetto ecumenico
3. Processione dei Santi
4. Contraddittori eventi
5. La "Grande guerra"
6. Assemblea dell'Ass. Culturale

Capitolo settimo

L'avvocato della gente

1. Le origini contadine
2. Storia d'amore di Pio
3. Travagliata vita di Armida

Capitolo ottavo

Alla ricerca della verità

1. I giovani nello studio legale
2. Rievocazione di un amore
3. Rivendicazione della proprietà

PARTE QUINTA

Vicende giudiziarie

Capitolo primo

Al Convento delle "Beatitudini"

1. I tre religiosi
2. L'immigrato Christian
3. Discussioni in piazza

Capitolo secondo

Intolleranza e affari

1. Campagna diffamatoria
2. "Salvatore della patria"
3. Prete "bellicoso"
4. Comunità d'accoglienza
5. Denuncia dell'Onorevole

Capitolo terzo

I frati denunciati

1. Difesa dell'avvocato Pio
2. Ottenuta archiviazione

Capitolo quarto

Riapertura delle indagini

1. Esposto alla Procura
2. Reazione del Comitato
3. Interpretazioni discordanti
4. Ostilità del Procuratore aggiunto

Capitolo quinto

Proprietari della casa di Armida

- 1.Casa abitata
- 2.Alla ricerca dei documenti
- 3.Strani comportamenti in Procura
- 4.Il secondo Anniversario

Capitolo ottavo

La pista delle “proprietà”

- 1.Dopo l’arresto di Josafat Marelmo
- 2.Riunione straordinaria del Comitato
- 3.Sconcerto nel quartiere

Capitolo nono

La “talpa” intuita

- 1.Incontro con Alfredo
- 2.Rivelazione di Alfredo
- 3.Soddisfazione dei giovani
- 4.Il nome vero di Tom Bingo
- 5.Oscurità per Beniamino
- 6.Falsi amici
- 7.Telefonate anonime
- 8.Novità in Procura

Capitolo decimo

L’infranto dominio

- 1.Malattia di Candido
- 2.Zio materno di Beniamino
- 3.Il “pentito”
- 4.Pippo “russo”
- 5.Riflessioni di Antenore
- 6.Interrogatorio del Presidente
- 7.Plautilla Cassiera in Procura
- 8.Josafat, Bingo, Onorevole

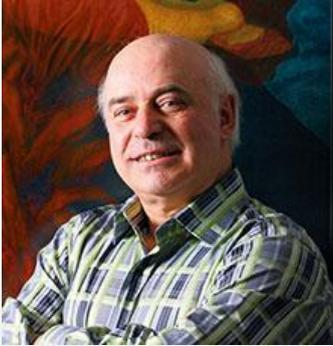
EPILOGO
Verità incredibili

- 1.L'arresto di Riziero II
- 2.Plautilla supertestimone
- 3.Il "metodo dell'Onorevole
- 4.L'associazione a delinquere
- 5.il "miracolato" ex prete
- 6.Strano processo ai cugini

La "presenza" dei genitori

Edizione sul sito web www.antoniovenditti.it

Velletri Ottobre 2024



Agostino De Romanis, nato a Velletri (RM) il 14 giugno 1947, ha frequentato, dopo l'Istituto Statale d'Arte di Velletri, l'Accademia delle Belle Arti di Roma, dimostrando il suo eccezionale talento nei Corsi di Scenografia e di Pittura.

Nel suo lungo e rilevante itinerario artistico, pur avendo percorso con grande successo tutto il mondo, la "Città eterna" ha mantenuto segni incisivi della sua arte, tra cui i Grandi Dipinti della *Antica e Nuova Alleanza*, visibili nell'Abside della Chiesa di San Giuseppe Artigiano al 1987, quando nella Chiesa di Santa Maria di Montesanto in Piazza del Popolo, era già esposto il Dipinto *La Messa degli Artisti*. E recentemente nella Chiesa gemella di Santa Maria dei Miracoli è stato ammesso al culto dei fedeli il dipinto *Il Manto di Maria della Luce*.



Antonio Venditti, nato a Velletri (RM) il 28 ottobre 1940, laureato in Lettere e in Pedagogia alla "Sapienza" di Roma, è stato docente e dal 1975 preside per oltre un trentennio.

Oltre alle trilogie poetiche, ha scritto opere educative, storiche, teatrali e narrative, tra cui *Gente di Piazza*, primo romanzo giallo.

Un delicata storia d'amore, segnata dal dolore per la condizione comune di "senza famiglia", s'intreccia con gli interessi di potere e ricchezza dominanti nella ricostruzione e nello sviluppo delle città nel dopoguerra, nel gusto di "colare fiumi di cemento sugli inutili prati verdi". E La reazione accomuna le idealità del pittore e dello scrittore, consapevoli che la Bellezza dell'Arte è un potente antidoto allo squallore attuale del "Giardino terrestre".